

Sabina e Cicolano: archeologia, storia e territorio

Giovanna Alvino

Anche quest'anno molteplici sono state le attività scientifiche – condotte nella provincia di Rieti dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici del Lazio – che hanno visto, oltre al coinvolgimento dei numerosi collaboratori che da tempo sono attivi sul territorio, anche la presenza di diversi esperti afferenti ad istituzioni accademiche italiane e ad istituti di ricerca stranieri. I loro contributi, relativi a studi¹, ricerche di superficie² e scavi³, contenuti in questo stesso volume, hanno portato anche in questa occasione ad una considerevole messe di dati nuovi, che affrontano i temi più vari della ricerca nell'ambito dell'archeologia del territorio sabino laziale. Le indagini archeologiche condotte dalla Soprintendenza hanno interessato: il territorio di Amatrice, dove si è ripreso lo scavo della necropoli di Saletta; il territorio di Cittaducale e di Castel Sant'Angelo dove, a seguito di due Accordi di Programma Quadro (APQ) sottoscritti dalla Regione Lazio e dal Ministero per i Beni e le Attività Culturali, sono state effettuate ricerche archeologiche rispettivamente presso le c.d. "Terme di Vespasiano" e presso le c.d. "Terme di Tito". Nel Cicolano sono stati indagati il territorio di Borgorose, dove è stato ripreso lo scavo della necropoli di Pietra Ritta, e il territorio di Pescorocchiano, dove si sono riavviate le indagini presso il santuario di S. Angelo di Civitella, investigato parzialmente negli anni '90 del Novecento.

¹ Un nucleo di monete proveniente da Villa Camponeschi (Borbona) inquadrabili in piena età repubblicana (III-II sec. a.C.) sono state studiate da F. Catalli. Una serie di disegni inediti dei monumentali terrazzamenti del Cicolano sono stati individuati e studiati da C. Ciccozzi. F. Santini, nell'ambito del suo lavoro per la tesi di laurea, ha analizzato il patrimonio faunistico del deposito votivo del santuario italico di S. Angelo di Civitella di Pescorocchiano.

² C. Ranieri con il Gruppo Archeologico Vespertilio ha continuato l'esplorazione e la documentazione dei tanti cunicoli idraulici del territorio (Casperia, Stimigliano, Collegiove, Cicolano). È proseguita la ricerca nella piana di Corvaro di Borgorose con le ricognizioni di superficie condotte, in convenzione con la Soprintendenza e il Comune di Borgorose, da E. Farinetti (Associazione Mykenai) realizzate con la partecipazione degli studenti dell'Università Roma Tre. Fondamentale è stato il supporto del Comune di Borgorose, della Riserva Naturale Parziale delle Montagne della Duchessa e della Comunità Montana Salto-Cicolano.

³ In regime di convenzione l'Università di Roma "Sapienza",

1. Cittaducale – Terme di Vespasiano

Nel Comune di Cittaducale in località Caporío zona ad alta valenza archeologica – nell'ambito di un APQ sottoscritto dalla Regione Lazio e dal MiBAC⁴ – sono state intraprese indagini, condotte a più riprese dal 2007 al 2012, che hanno permesso di portare alla luce un tratto glareato dell'antica *via Salaria* lungo oltre 30 metri⁵, che costeggiava il monumentale ed articolato complesso noto come le "Terme di Vespasiano"⁶ (fig. 1). Il progetto, finalizzato alla fruibilità e alla valorizzazione del sito, prevedeva la messa in opera della recinzione e la realizzazione di due strutture di accoglienza, supporto e servizio alla visita. A seguito delle preventive indagini archeologiche sono state individuate diverse strutture antiche, la cui presenza ha determinato una necessaria variante al progetto originario. Con l'approfondimento delle ricerche si è rinvenuta la carreggiata dell'antico tracciato della *via Salaria*, realizzato in battuto di pietrisco e ghiaia largo m 4,40 ca., e le relative crepidini larghe ciascuna m 0,50 (fig. 2). La via glareata si presenta larga complessivamente m 5,40-5,60 con la carreggiata delimitata da pietre disposte di taglio e una struttura muraria, in blocchi di calcare travertino, realizzata a protezione del lato a monte. Il percorso della strada così come il muro ad essa parallelo si interrompono bruscamente ad est, probabilmente a causa del taglio operato, in epoca fascista, per la rea-

con la cattedra del Prof. P. Pensabene, ha approfondito le ricerche sulla villa di Collesecco (Cottanello). Sempre in regime di concessione di scavo si sono intraprese le seguenti attività: nel Comune di Rieti lo scavo del sepolcro di Campo Reatino, scavo fortemente voluto dal Comune di Rieti e diretto dal Dott. A. Jaia dell'Università di Roma "Sapienza"; nel Comune di Cittareale la *British School at Rome* ha proseguito lo scavo del complesso di S. Lorenzo, diretto dal Dott. S. Kay; a Torano di Borgorose l'Università di Rochester, ha proseguito le ricerche presso la chiesa di S. Martino, dirette dalla Dott.ssa E. Colantoni.

⁴ I lavori realizzati dal Comune di Cittaducale hanno impegnato la Soprintendenza con la direzione scientifica degli scavi che hanno avuto luogo tra giugno e luglio 2010 e tra febbraio e marzo 2012. I lavori sul campo sono stati seguiti da Francesca Marzilli e Alessandro De Luigi.

⁵ La notizia del primo rinvenimento, mentre lo scavo era ancora in corso, è stata anticipata in Belardelli-Liberati-Pascucci 2011, 180-181.

⁶ Per un resoconto dei risultati dello scavo effettuato nel 2007: Alvino 2009a, 68-74.



Fig. 1. Cittaducale (Rieti): le c.d. "Terme di Vespasiano" e, sulla sinistra, il nuovo tratto della via Salaria rinvenuto.



Fig. 2. Cittaducale (Rieti): veduta aerea del nuovo tratto della via Salaria.

lizzazione del canale della vicina centrale idroelettrica. In direzione di Rieti, verso ovest, il tracciato è stato intercettato nei diversi sondaggi effettuati, dando certezza che l'antica via si è conservata per un tratto ancora più lungo. Già nel 2010 era stata parzialmente individuata una struttura in grandi blocchi calcarei con andamento nord-sud, perpendicolare alla strada, allora interpretata come un condotto fognario, ipotesi che sembra essere confermata dall'ultima campagna di scavi (fig. 3). Numerosi quesiti restano aperti relativamente alla relazione tra la strada e la fognatura e alla datazione del condotto stesso; infatti i materiali rinvenuti negli strati di abbandono della struttura non permettono di avanzare una datazione puntuale. Sicuramente l'auspicabile proseguimento delle indagini potrà far luce sulle diverse proble-



Fig. 3. Cittaducale (Rieti): via Salaria e in primo piano il condotto fognario.

matiche al momento irrisolte. Tutta l'area indagata è interessata da molti altri resti di epoche diverse relativi a sepolture senza corredo, strutture murarie non meglio interpretabili, tracce di un percorso viario probabilmente post-classico ed altre testimonianze antiche attualmente di difficile interpretazione a causa dell'esiguità dell'intervento effettuato. I materiali rinvenuti rimandano a un contesto cronologico collocabile tra la media e tarda età repubblicana e la prima età imperiale.

2. Castel Sant'Angelo – Terme di Tito

Oltre Rieti, proseguendo lungo la via Salaria in direzione est, ci si dirige verso Cotilia, dove, come narra Svetonio⁷, Vespasiano aveva una villa, la stessa in cui morirono lui e suo figlio Tito⁸. I resti imponenti che si affacciano sul lago di Paterno, in località Pozzo Secco, sono stati da sempre ritenuti delle terme e tradizionalmente sono identificati con le "Terme di Tito". Le indagini archeologiche condotte in precedenza, finalizzate principalmente al restauro del possente muro di terrazzamento, hanno permesso di ipotizzare che possa invece trattarsi di un complesso abitativo⁹. L'imponente struttura, che si conserva per un'altezza di m 11,40 ca. e una lunghezza di m 60, è costituita da 13 nicchie alternate a 14 speroni ed ha un forte impatto scenografico che doveva essere molto suggestivo se, come sembra, dalla serie di condotti realizzati nei contrafforti, possiamo ipotizzare una cascata d'acqua che precipitava su almeno due impalcature lignee incassate in appositi alloggiamen-

⁷ Suet., *Vesp.*, XXIV.

⁸ Suet., *Tit.*, XI.

⁹ Persichetti 1893, 168; Alvino – Leggio 2006; da ultimo Alvino 2003, 125, con bibl. preced.

ti ricavati nel muraglione. Alle spalle del muro sono stati indagati alcuni ambienti costruiti in opera reticolata di fattura irregolare. L'impegno costruttivo legato all'abbondante utilizzo dell'acqua nel complesso sembrerebbe anche confermato dal rivestimento in cocciopesto di alcune delle murature visibili. Il rinvenimento di diversi mattoni per *opus spicatum* e di alcuni lacerti di pavimento ancora in *opus spicatum*, purtroppo non *in situ*, farebbe ipotizzare, almeno per questa parte del complesso monumentale, un uso non di rappresentanza. L'esiguità dell'intervento di scavo, che ha consentito l'individuazione di ulteriori tre ambienti, non agevola al momento la ricostruzione della planimetria del complesso, in cui tuttavia possiamo riconoscere diverse fasi di vita.

I lavori eseguiti nell'ambito di un APQ tra Regione Lazio e MiBAC prevede un articolato progetto di valorizzazione¹⁰: il recupero del vicino casale agricolo da destinare alla documentazione e alla didattica del patrimonio archeologico della zona, a laboratorio per studio dei materiali di scavo provenienti dal complesso e a foresteria per i gruppi di lavoro che si occuperanno dell'antico monumento. Il progetto prevede anche la creazione di un collegamento sentieristico tra il sito archeologico e le non lontane "Terme di Vespasiano".

Gli scavi 2010¹¹ hanno interessato un'area delimitata a nord da una struttura muraria in opera incerta e a sud dal muro di terrazzamento individuato dagli scavi precedenti. È stato riportato alla luce il perimetro di tre ambienti di dimensioni differenti, aperti tutti verso sud, e costruiti in opera reticolata con scapoli realizzati in calcare travertinoso (fig. 4).

L'ambiente I, il cui muro orientale conserva consistenti lacerti di intonaco bianco, mantiene ancora intatto uno strato di abbandono ricco di materiali fittili, anforacei, di classi fini, ceramica di uso comune e



Fig. 4. Castel Sant'Angelo (Rieti): strutture delle c.d. "Terme di Tito" riportate in luce.

¹⁰ Il progetto è stato elaborato dagli architetti Mao Benedetti e Sveva De Martino.

¹¹ I lavori, realizzati dal Comune di Castel Sant'Angelo, hanno

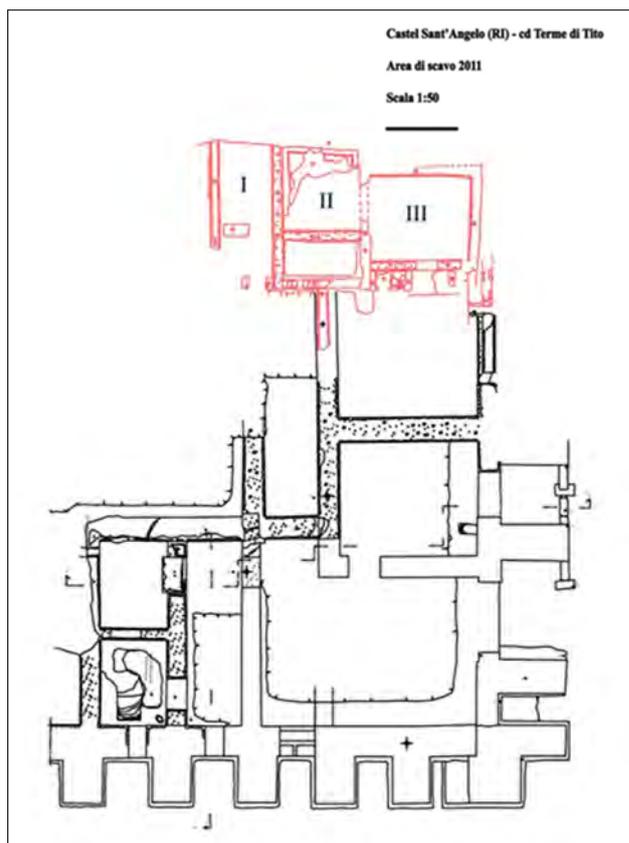


Fig. 5. Castel Sant'Angelo (Rieti): planimetria del complesso con indicati i nuovi ambienti riportati in luce.

laterizi. In particolare si segnala la presenza, poiché datanti, di frammenti di anfore Dressel 1, Dressel 2/4, Dressel 7/11, di frammenti di sigillata italica anche con bollo *in planta pedis*. L'ambiente II conserva parzialmente il pavimento musivo originario, costituito da un tessellato bianco con cornice a semplice fascia nera. Purtroppo il pavimento è in pessimo stato di conservazione e nella parte centrale della stanza si conserva solamente il battuto di preparazione. L'ambiente III, situato nella parte più orientale dell'area di scavo, è stato solo riportato alla luce nell'intero perimetro (fig. 5).

In base alla tecnica edilizia in *opus reticulatum* e ad una preliminare analisi dei materiali, inquadrabili nell'ambito del I sec. d.C., si propone una datazione tra il I sec. a.C. e I d.C.

3. Amatrice

La necropoli di Saletta si trova nel Comune di Amatrice ai piedi di una collina, su cui sorge il moderno abitato che dà il nome al sito, la cui altura si affaccia direttamente sull'alto corso del Tronto che qui sca-

impegnato la Soprintendenza con la direzione scientifica degli scavi. I lavori sul campo sono stati seguiti da Marianna Rinaldi.

va una profonda e suggestiva valle. La necropoli si trova sul pendio dell'altura che sovrasta il fosso Lagozzo, la cui presenza e le cui esondazioni ne hanno condizionato sia lo sviluppo che le sorti. L'intervento del luglio-agosto 2010 ha avuto come obiettivo prioritario l'approfondimento della conoscenza delle dinamiche di sviluppo e utilizzo dell'area funeraria. I primi interventi effettuati furono necessari principalmente per il recupero dei materiali antichi scampati alla furia dei clandestini e per tutelare il sito. Nella prima campagna di scavo si identificarono 8 tombe del tipo a ciottoloni, collocabili tra VI e V sec. a.C., e una stratigrafia abbastanza complessa sia per le azioni di erosione e deposito del torrente Lagozzo, che per l'uso protratto nel tempo della necropoli in uno spazio piuttosto ridotto. Nel 2003, nel corso dell'approfondimento dello scavo intorno alle tombe già manomesse, furono portati in luce due distinti cerchi di pietre (A e B) conservati solo per circa metà della loro circonferenza, a causa dell'azione di erosione del vicino fosso, il quale, nel tempo, ha asportato sia parte delle pietre perimetrali sia la copertura di terra e pietre. Si era inoltre messa in luce una piccola porzione delle pietre che delimitano il cerchio C¹².

La ripresa degli scavi dopo 7 anni di sospensione ha visto una indispensabile ripulitura dell'area¹³, che ha evidenziato ulteriori danneggiamenti, in particolare l'asportazione di parte del tracciato viario a monte delle sepolture. Il cerchio C, interamente riportato alla luce, presenta un diametro di m 5 e al suo interno è stata individuata una sepoltura, denominata tomba 9 (fig. 6). La sepoltura, inquadrabile



Fig. 6. Amatrice (Rieti): necropoli di Saletta, cerchio C e tomba 9.

¹² Per una descrizione puntuale dei rinvenimenti nelle diverse campagne di scavo e dei singoli monumenti funerari: Alvino 2004, 115-120; Alvino 2006, 71-73; Virili, 2007, 104-114.

¹³ Lo scavo, effettuato nel periodo luglio-agosto 2010, è stato seguito da Francesca Marzilli. Un secondo settore ad est delle tombe è stato investigato, ma è risultato sterile. I reperti ossei relativi alle necropoli presentate in questa sede sono stati studiati da Mauro Rubini.

¹⁴ La fossa, lunga m 3,50 ca. e larga 1,20, era posta al centro del cerchio ed era realizzata con una tecnica costruttiva molto elaborata.

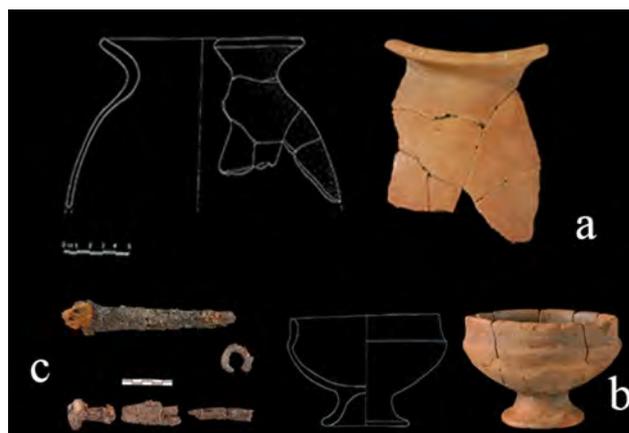


Fig. 7. Amatrice (Rieti): necropoli di Saletta, corredo della tomba 9: a) olla, b) coppa su piede, c) pugnale e fodero.

cronologicamente tra l'inizio e la prima metà del VI sec. a.C., era realizzata con una serie di lastre e pietre in arenaria e calcare, poste di taglio a foderare la fossa, e presentava una copertura composta da blocchi disposti intorno ad un blocco centrale che ne costituiva, per così dire, la "chiave"¹⁴. Della deposizione, relativa ad un individuo maschile di circa 60/65 anni età, posta lungo il lato nord della fossa ed orientata est-ovest, si conservava il cranio, parte delle ossa del braccio sinistro, del bacino e delle gambe. All'interno del cerchio e all'altezza del bacino lungo la gamba destra si è rinvenuto un pugnale in ferro con il fodero (fig. 7, c). In prossimità degli arti inferiori, sotto una grossa pietra, si è rinvenuta un'olla ovoide di impasto rosso molto frammentata con orlo svasato e ingrossato (fig. 7, a), che conteneva all'interno una coppa carenata di impasto, in numerosi frammenti, con vasca profonda a profilo emisferico e piede a tromba¹⁵ (fig. 7, b).

La tomba 9 è da collocarsi cronologicamente nella fase più antica del sito se, come sembra, le tombe entro cerchio sono riferibili ad un periodo di occupazione precedente a quello delle tombe esterne o impostatesi sopra gli strati alluvionali che coprono i cerchi stessi. Questa situazione stratigrafica è ben evidente nel caso del cerchio B in cui le tombe 5, 6 e, in particolare, la tomba 4 vengono costruite sopra gli strati che obliterano le pietre e la copertura del cerchio. Il cerchio C ha una grande importanza per precisare gli usi e i costumi funerari del sito, perché infatti, quando esso venne realizzato, il cerchio A era

¹⁵ L'esemplare (alt. cm 12,8, diam. 17,8, diam. piede 10,4) richiama per la particolare morfologia del labbro, anche se non in maniera puntuale, esperienze della valle del Fiora della fine del VII-inizi VI sec. a.C.; si veda Bartoloni 1972, 52, nn. 17-18; 62, fig. 26, 3. La coppa, caratterizzata da una vasca emisferica profonda con carena appena accennata, pareti a profilo leggermente convesso ed orlo ingrossato, si inserisce nella produzione locale di impasto inquadrabile nella prima metà del VI sec. a.C. Alcuni paralleli si possono istituire con i calici da Campovalano e con il tipo IIIA19A da Colfiorito di Foligno: Chiaramonte Treré - D'Ercole 2003, 98, tb. 179, n. 8, tav. 114.2; Bonomi Ponzì 1997, 399, tb. 218, fig. 185.218.5.

già parzialmente scomparso, ma era iniziato l'uso di seppellire in tombe a ciottoloni, come dimostra la tomba 3. Quest'ultima e il circolo C con la sua tomba 9 sono legati stratigraficamente dal sedimento in cui entrambe sono realizzate, mostrando quindi un momento di coesistenza dei due diversi rituali funerari. Si può affermare che, grazie a questo intervento, per la prima volta presso il sito della necropoli di Saletta è stata indagata una sepoltura relativa con certezza assoluta ad uno dei circoli in pietra. Ciò è avvenuto all'interno di un contesto stratigrafico pressoché indisturbato, laddove il rapporto tra il circolo e la tomba ad esso relativa è di tutta evidenza e la copertura in ciottoli e lastre in pietra della stessa risultava integra.

4. Cicolano

Nel comune di Borgorose, nella frazione di Torano in località Pietra Ritta, si trova un'area a destinazione funeraria piuttosto estesa, individuata precedentemente dai clandestini e in parte dagli stessi depredata, già oggetto di una campagna di scavo della Soprintendenza nel 2005, finalizzata al recupero delle sepolture allora danneggiate¹⁶. La necropoli si trova in una vasta zona pianeggiante caratterizzata da una serie di lievi rialzi del terreno e utilizzata in parte come cava per l'estrazione di materiali inerti e in parte a scopo agricolo fin dai tempi più antichi. I lavori agricoli moderni hanno raggiunto e intaccato, dove più dove meno, il substrato geologico,

danneggiando e in parte asportando il volume originario dei sepolcri che sono del tipo a tumulo con diametro di misura variabile e privi della delimitazione in blocchi di pietra. La breve campagna del 2011¹⁷ ha confermato il quadro culturale e cronologico già in precedenza delineato ed ha permesso di individuare e scavare altri tre tumuli¹⁸ (fig. 8). La sequenza stratigrafica in questo sito è semplice e di facile interpretazione e lo scavo ha mostrato la stessa situazione già precedentemente documentata. Tutti i sepolcri fino ad ora scavati presentano un diametro compreso tra i 5 e i 12 metri e sono costruiti sopra uno strato di terriccio fertile, verosimilmente interpretabile come l'antico piano di campagna, di spessore variabile, e immediatamente a contatto con il banco naturale. Al di sopra di esso è direttamente lo strato vegetativo moderno che copre anche i sepolcri. I tumuli sono realizzati con terra, dalla consistenza molto friabile mista a poche pietre, ricoperta da uno strato di pietre calcaree – che ne protegge il volume – legate con poca terra compatta, secondo uno schema molto semplice e ampiamente attestato. Il sepolcreto appare utilizzato tra l'età orientalizzante e l'età arcaica senza la presenza, ad oggi, di sepolture di epoca posteriore.

Il tumulo XIII, contenente tre sepolture, presenta una circonferenza di m 6,80, compromessa nella porzione nord-orientale. La tomba 1 è pertinente ad un maschio di 25/35 anni. Lungo il lato destro dell'inumato si sono rinvenuti molti frammenti di ferro forse relativi ad un fodero di pugnale, lungo il lato sinistro altri frammenti di ferro potrebbero far

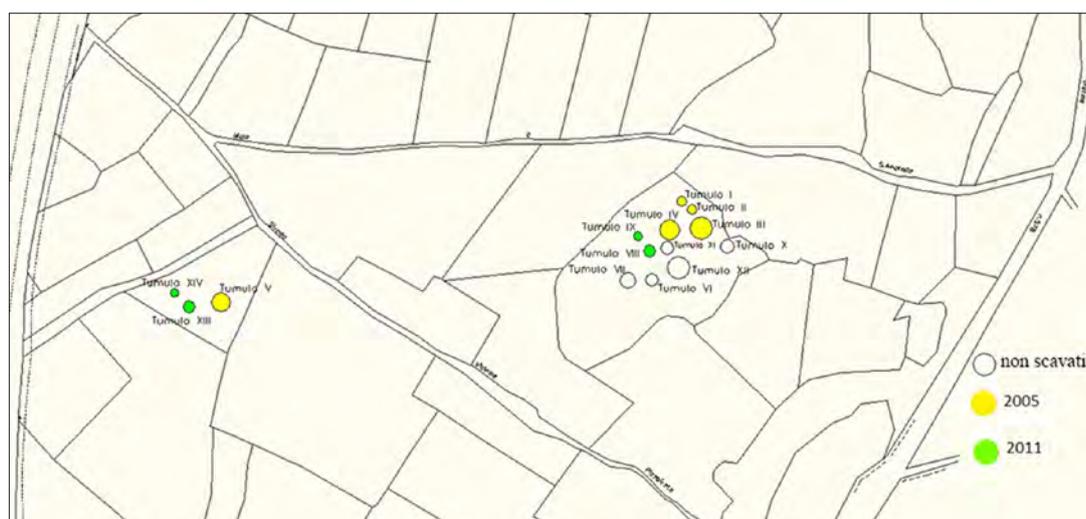


Fig. 8. Borgorose (Rieti): Torano, necropoli di Pietra Ritta: posizionamento dei sepolcri.

¹⁶ Alvino 2007, 70-73.

¹⁷ Lo scavo è stato eseguito sotto la direzione scientifica della Soprintendenza tra settembre e ottobre del 2011 ed è stato condotto sul campo da Francesca Lezzi.

¹⁸ Sul terreno, soprattutto nella particella 114 del Foglio catastrale 113, si vedono in realtà diversi sepolcri, alcuni con la calotta di copertura di terra e pietre ancora in *situ* ed altri oramai quasi

spianati. Nella particella 163 era stata individuata un'altura (denominata tumulo XIV) del tutto simile alle altre visibili, che a seguito dello scavo effettuato si è rivelata solo un accumulo di terreno risparmiato dalle lavorazioni agricole per la presenza di un cespuglio di mandorlo, i cui resti del tronco in stato di decomposizione sono stati rinvenuti nello scavo.

ipotizzare la presenza di un ulteriore pugnale e nelle vicinanze si è recuperato un anello digitale in bronzo con decorazione a piccole incisioni¹⁹. La tomba 2 è pertinente ad un individuo adulto di 50/55 anni, i cui resti sono piuttosto scarsi e mal conservati. Al suo interno sono stati recuperati sul lato destro all'altezza della spalla una punta di lancia foliata in ferro e, in prossimità dei piedi, il relativo *sauroter*; lungo il lato sinistro resti del pugnale in ferro col suo fodero e all'altezza della spalla una fibula in ferro ad arco semplice; a sinistra in prossimità dei piedi un calice carenato di impasto su piede, frammentario, inquadrabile nella seconda metà del VI sec. a.C.²⁰ (fig. 9). La tomba 3, fortemente danneggiata, conteneva i resti di un individuo di sesso maschile di 40/45 anni e frammenti in ferro pertinenti verosimilmente ad una fibula, di cui non si può indicare la posizione rispetto ai resti scheletrici.

Il tumulo VIII presentava la calotta di pietre ben conservata in tutta la circonferenza di m 6,80, tranne in un punto dove vecchi scavi clandestini hanno



Fig. 9. Borgorose (Rieti): Torano, necropoli di Pietra Ritta: tumulo XIII, corredo della tomba 2.

¹⁹ Oltre ad alcuni ganci ad Ω erano presenti diversi frustuli in ferro e bronzo non identificabili.

²⁰ Il calice (alt. cm 10, diam. 16, diam. piede 8,5) con carena liscia presenta la vasca troncoconica con pareti verticali a profilo leggermente convesso e orlo arrotondato leggermente rientrante. L'esemplare richiama il tipo Rasmussen 3a, diffuso in Italia centrale e in gran parte del bacino del Mediterraneo dalla fine



Fig. 10. Borgorose (Rieti): Torano, necropoli di Pietra Ritta: tumulo VII ripulito dallo strato vegetativo.

apportato diversi danneggiamenti (fig. 10). Al suo interno è stata individuata una sola deposizione, riferibile ad un maschio adulto di 45/50 anni. La fossa, semplice, di forma approssimativamente ovale con orientamento est-ovest, contiene resti scheletrici molto scarsi, dei quali si intuisce comunque la corretta sequenza anatomica. Nella parte intaccata dai clandestini si ritrovano 2 ganci a Ω in bronzo di cui non si può stabilire l'originaria collocazione, mentre lungo il lato sinistro dell'inumato si sono recuperati una punta di giavellotto in ferro, altri 3 ganci a Ω in bronzo, 2 anellini in bronzo e diversi frammenti di bronzo e ferro non identificabili.

Il tumulo IX si colloca poco più a nord-ovest del precedente. Dopo la ripulitura la calotta di pietre appariva ben conservata in tutta la circonferenza di m 5,10 ca. di diametro, solo leggermente compromessa nel settore nord-ovest. All'interno, la sepoltura, non violata dai clandestini, relativa ad un individuo di 30/35 anni, è posta al margine nord-ovest del tumulo e in parte è stata asportata dalle lavorazioni agricole. La tomba, a fossa semplice di forma approssimativamente ovale, con orientamento sud-est/nord-ovest, presentava resti scheletrici molto scarsi. Nella porzione della tomba conservata si sono potuti recuperare alcuni elementi del corredo in bronzo: una piccola spirale in lamina e un gancio ad Ω , posti rispettivamente nell'area del cranio e del bacino, un ornamento composto da un anello a fusione, un anellino, due piccole spirali in bronzo, un elemento allungato in ferro non identificabile e alcuni frammenti in ferro non identificabili.

del VII sec. a.C. e per tutta la prima metà del VI a.C. Il tipo è diffuso nei corredi funerari della necropoli di Fossa, in bucchero etrusco importato e in impasto bucherioide: D'Ercole-Benelli 2004, 127-130, tb. 314, tav. 97.10; 180-181, tb. 434, tav. 139.5. Prodotti simili sono anche diffusi a Campovalano e a Colfiorito di Foligno: Chiamonte Treré-D'Ercole 2003, 63, tb. 96, tav. 71.5; Bonomi Ponzi 1997, 103, tipo IIIA21, variante C.



Fig. 11. Pescorocchiano (Rieti): Sant'Angelo di Civitella: veduta del muro in opera poligonale della terrazza del santuario italico.

5. Pescorocchiano

Nel Comune di Pescorocchiano, in località S. Angelo di Civitella, è noto fin dal secolo scorso un santuario italico costruito su una monumentale terrazza artificiale in opera poligonale. Già scavato negli anni '90 del Novecento²¹, è costituito da una ampia terrazza sostruita da un recinto in opera poligonale (III e IV maniera) di 90 metri di lunghezza e conservato per un'altezza di m 5 ca. nel lato meridionale (fig. 11). Il deposito votivo, scavato a più riprese a partire dal 1992, si può datare tra la fine del IV sec. a.C. e la metà del II a.C. I materiali recuperati sono inquadrabili nelle tipologie ricorrenti nei depositi votivi etrusco-laziali, campani e in quelli delle zone più interne dell'Appennino occupate da Equi, Marsi e Frentani. Abbondanti sono i reperti in ceramica a vernice nera, la coroplastica di piccole dimensioni, i votivi anatomici, sia legati alla sfera della *sanatio* che della fecondità²², le teste isolate, le statue a grandezza quasi naturale, i bronzetti votivi. Il breve intervento di scavo è stato eseguito nel luglio 2011 ed ha interessato l'area occidentale della terrazza sostruita²³. Obiettivo principale dell'indagine, molto limitata a causa dell'entità dei fondi a disposizione, è stato quello non solo di recuperare i materiali archeologici – l'area è sempre soggetta all'azione di disturbo da parte di ignoti – ma anche di conoscere la reale estensione del deposito votivo.

Le indagini, pur evidenziando la sostanziale omogeneità con la successione stratigrafica in precedenza documentata, in un tasto effettuato in direzione est, hanno evidenziato una situazione leggermente diffe-

rente soprattutto nella parte più profonda della stratigrafia. Infatti, non intercettandosi qui il banco di roccia, non si rinviene più nemmeno lo strato di terra nera ricco di reperti (US 7), quello cioè del deposito votivo, presente a diretto contatto con il piano di campagna preesistente la realizzazione della terrazza. Il tasto, effettuato in un punto in cui il muro in poligonale è ben conservato e privo di superfetazioni di altre epoche, permette di leggere molto bene come lo strato di pietrame si leghi al muro in poligonale, costituendo di fatto un'unica struttura, con un livello di calpestio realizzato in terra che costituisce il livello antico della terrazza. Oltre alla sostanziale conferma della successione stratigrafica si è potuta documentare la reale estensione del deposito votivo in direzione est, il quale occupa probabilmente la sola porzione più occidentale del terrazzamento, entro i primi 30 metri dall'angolo sud-orientale dello stesso.

Si è poi proceduto al recupero di un'altra porzione del deposito votivo, con un ampliamento dell'area di scavo esistente. Sostanzialmente, rispetto a quanto già si conosceva del deposito, è da sottolineare il ritrovamento di materiale iscritto: in particolare si segnala il recupero di un fondo di ceramica a vernice nera con una A incisa (fig. 12) e di un frammento di parete di una ciotola a vernice nera che conserva parte della stessa lettera sull'esterno del vaso. Questi rinvenimenti sono particolarmente interessanti soprattutto per quanto concerne l'attribuzione della divinità venerata nel santuario (*Angitia?*)²⁴. Riguardo i votivi anatomici, una novità appare il recupero di votivi di dimensioni inferiori al vero e di quelli di fattura meno accurata. Sono stati infatti recuperati

²¹ Diversi interventi di scavo volti al recupero del materiale del deposito votivo sono stati effettuati dalla Soprintendenza nel 1992, 1998 e 1999. Per un approfondimento: Alvino 1995; da ultimo Alvino 2009a, 101-102.

²² Sono stati rinvenuti, in gran numero e più o meno integri, mani, piedi, piedi calzati, dita, occhi, mammelle, uteri, organi genitali maschili, tavole poliviscerali, maschere rettangolari di tipo diffuso ad es. nella Marsica e nella valle del Liri.

²³ I lavori, realizzati con fondi MiBAC, sono stati seguiti sul campo da Francesca Lezzi che ha anche coordinato una *équipe*

di giovani laureate (L. Giovannercole, F. Gnoli, S. Pandozzi), che hanno partecipato al cantiere provvedendo al lavaggio e a una prima sistemazione dei reperti, fornendo un prezioso aiuto per una prima elaborazione dei nuovi dati emersi.

²⁴ Questa ipotesi, valida a quanto pare dai dati di scavo almeno per la fase più antica del santuario, sembrerebbe trovare conferma nei dati archeozoologici che sono emersi dallo studio del patrimonio dei resti faunistici. A tal proposito si veda in questi stessi Atti l'intervento di Francesca Santini.

un piede e una mano, che possono distinguersi per le dimensioni dalla grande maggioranza di piedi e mani sino ad oggi recuperati, e un piede votivo che



Fig. 12. Pescorocchiano (Rieti): Sant'Angelo di Civitella: fondo di coppa in ceramica a vernice nera con lettera A incisa.

Fig. 13. Pescorocchiano (Rieti): Sant'Angelo di Civitella: gocciolatoio a testa di leone.



si differenzia perché mostra le dita solo approssimativamente indicate. Inoltre è stato rinvenuto un altro gocciolatoio raffigurante un leone, del tipo attestato anche nel santuario di Ercole a Campochiaro²⁵, pertinente alla decorazione del tempio (fig. 13).

Anche se la campagna di scavo è stata molto limitata, si è raggiunto l'obiettivo prefissato: quello di stabilire l'estensione del deposito votivo per valutare e quantificare la stratigrafia archeologica che rimane da rimuovere per completarne il recupero e quindi analizzare l'intero complesso dei reperti. La principale novità è il rinvenimento di frammenti iscritti, fattore che getta nuova luce sull'identità della divinità venerata. Sebbene manchino segnali certi circa la sua identità, sembra possibile individuare in *Angitia* una forte indiziata. A questa divinità, infatti, molto popolare tra gli Equi e fortemente sentita in questo territorio, venivano sicuramente riconosciuti poteri nella sfera della *sanatio*. Molto forti, inoltre, sono i suoi legami con Ercole, divinità anch'essa presente nel santuario come testimoniano il bronzetto che lo raffigura, rinvenuto nelle precedenti campagne di scavo, e le molte statuette di animali riportate in luce. La presenza di Ercole insieme ad altre divinità nell'ambito di uno stesso santuario, del resto, non costituisce un'anomalia, quanto piuttosto un fattore oltremodo diffuso.

GIOVANNA ALVINO

Soprintendenza per i Beni Archeologici del Lazio
giovanna.alvino@beniculturali.it

Abstract

This paper shows the various research projects carried out in the Province of Rieti both in the Sabina and Cicolano territories. Historic-archaeological and archaeozoological studies, surveys and underground inspections were carried out both by single researchers and work groups. Archaeological excavations were carried out in the Aurelii Cottae villa in Cottanello (Rome University "Sapienza"), in the Campo Reatino necropolis in Rieti (Rome University "Sapienza") and in the San Lorenzo settlement in Cittareale (British School at Rome and Perugia University). The Soprintendenza per i Beni Archeologici del Lazio further excavated the Saletta (Amatrice) and Pietra Ritta (Borgorose, loc. Torano) necropolis and the S. Angelo di Civitella (Pescorocchiano) sanctuary. The site of the so-called "Vespasian Baths" (Cittaducale) was also excavated by the Soprintendenza as part of the Framework Programme Agreements undersigned by the Latium Region and the Ministero per i Beni e le Attività Culturali. Here a portion of the ancient Salaria road and some structures were found. Archaeological excavation were also carried out by the Soprintendenza in the so-called "Tito Baths" (Castel Sant'Angelo) where important structures belonging to the imposing building situated above the Paterno lake were found.

Bibliografia

- ALVINO G. 1995: "Santuari, culti e paesaggio in un'area italica: il Cicolano", in *Archeologia Laziale*, 12, 2, 475-483.
ALVINO G. 2003: *Via Salaria*, Roma 2003.
ALVINO G. 2004: "Nuove attestazioni funerarie nel Lazio nord-

orientale", in *Lazio e Sabina*, 2, 115-124.

ALVINO G. 2006: "Sabina e Cicolano...e "la storia" continua", in *Lazio e Sabina*, 3, 71-78.

ALVINO G. 2007: "Sabina e Cicolano: ultime notizie", in *Lazio e Sabina*, 4, 65-76.

ALVINO G. 2009a: "Sabina e Cicolano: cronache dal territorio", in *Lazio e Sabina*, 5, 63-78.

ALVINO G. 2009b: "I santuari", in DE SANTIS A. (ed.), *Reate e l'Ager Reatinus. Vespasiano e la Sabina: dalle origini all'impero* (Catalogo della Mostra di Rieti, 2009), Roma, 97-103.

ALVINO G. - LEGGIO T. 2006: "Religione e acque salutarie in Sabina: alcuni esempi dall'età romana all'alto Medioevo", in *Usus veneratioque fontium* (Atti del Convegno internazionale di studio su "Fruizione e Culto delle Acque Salutarie in Italia", Roma-Viterbo, 29-31 ottobre 1993), Tivoli, 17-54.

BARTOLONI G. 1972: *Le tombe di Poggio Buco nel Museo Archeologico di Firenze*, Firenze.

BELARDELLI C.-LIBERATI A.-PASCUCCI P. 2011: "Musei e territorio: il contributo della Regione Lazio per la valorizzazione del patrimonio archeologico in Sabina", in *Lazio e Sabina*, 7, 179-187.

BONOMI PONZI L. 1997: *La necropoli di Colfiorito di Foligno*, Perugia.

CAPINI S. 1991: "Il santuario di Ercole a Campochiaro", *Samnium*, (Catalogo della Mostra di Milano, 1991) Roma, 115-120.

CHIARAMONTE TRERÉ C.-D'ERCOLE V. 2003: *La necropoli di Campovalano. Tombe orientalizzanti e arcaiche*, I, Oxford.

PERSICHETTI N. 1893: *Viaggio archeologico sulla Via Salaria nel circondario di Cittaducale*, rist. Roma 1979.

VIRILI C. 2007: "Presenze preromane nel versante laziale dell'alta valle del Tronto", in *Lazio e Sabina*, 4, 99-114.

²⁵ Capini 1991, 161, d 35, tav. 7d.

Cicolano Survey 2011. Il paesaggio d'altura attorno alla piana di Corvaro (Rieti)

Emeri Farinetti

Nel giugno-luglio 2011 si è svolta la quarta campagna di ricognizioni archeologiche nell'area del Cicolano (Lazio - Provincia di Rieti). I lavori di ricerca, promossi dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici del Lazio, da molti anni impegnata in ricerche nella zona, si sono svolti grazie alla realizzazione di un campo scuola archeologico per studenti universitari, organizzato dalla Soprintendenza, nella persona della Dott.ssa Giovanna Alvino, Archeologo Direttore Coordinatore responsabile per il territorio di Rieti e provincia, e dalla Associazione Culturale "Mykenai", con il supporto del Comune di Borgorose, della Riserva Naturale parziale "Montagne della Duchessa" e della Comunità Montana Salto-Cicolano. La positiva esperienza dei lavori condotti nell'estate 2005 e nel settembre 2008 e 2009 ha portato alla rea-

lizzazione di questa quarta campagna, che ha visto coinvolti studenti dell'università di Roma Tre, guidati da chi scrive nelle attività di ricerca sul campo e di laboratorio.

Il progetto di ricerca ha come scopo la ricostruzione dell'occupazione diacronica dell'area, con particolare interesse ai processi di interazione uomo-ambiente nel lungo termine, alle eco-dinamiche umane e alla mobilità nell'area, legata anche al passaggio di importanti vie di transumanza.

La piana di Corvaro è una conca intermontana ai piedi del monte Velino, costituita da calcari, coperti in parte da antico deposito alluvionale fluviale, e delimitata da conoidi e morene glaciali.

Nelle campagne precedenti la ricerca si è basata principalmente su ricognizioni intensivo-sistema-

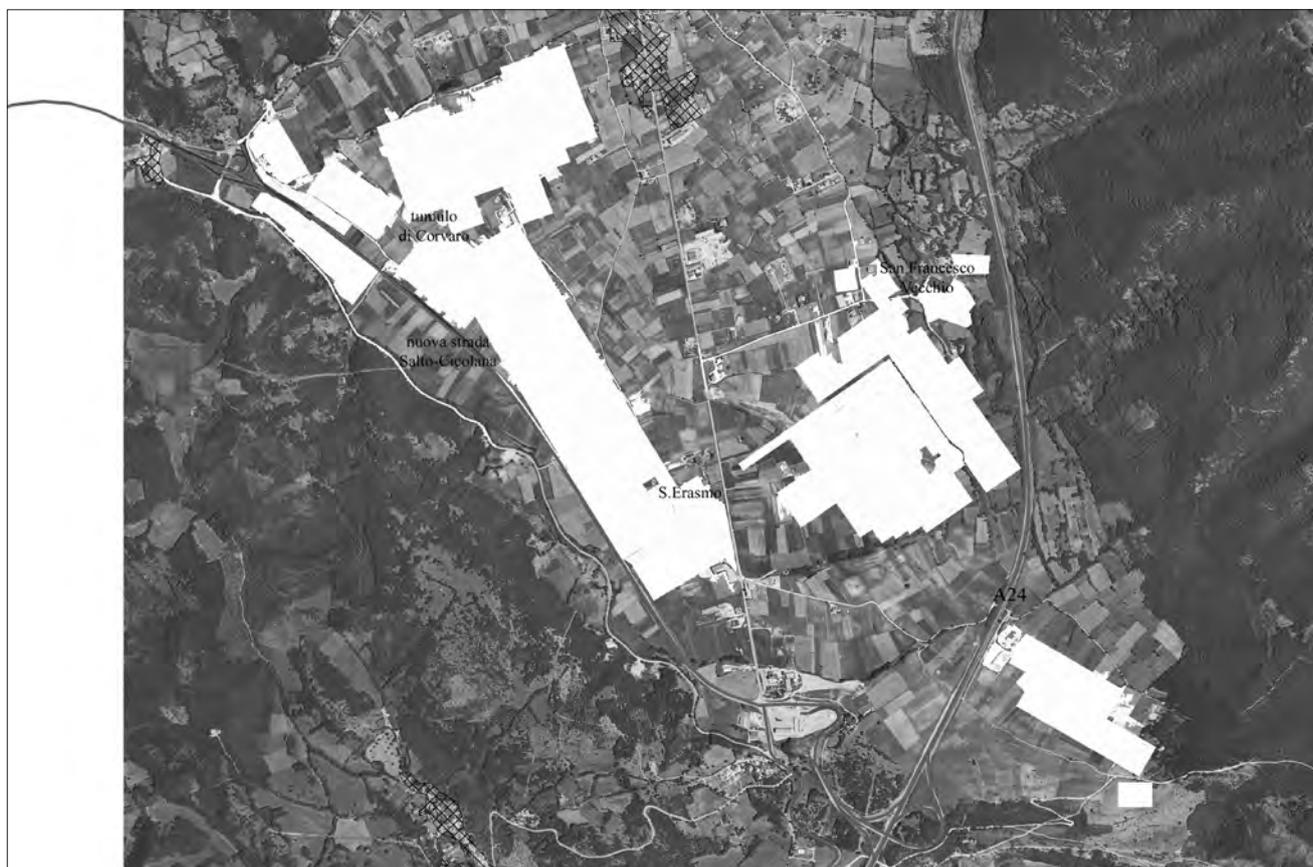


Fig. 1. Aree indagate attraverso ricognizioni intensivo-sistematiche nella piana di Corvaro.

tiche nella piana: attorno al grande tumulo di Corvaro e al di là dell'autostrada A24 nel 2005, nella zona di San Francesco Vecchio nel 2008, nell'area di Sant'Erasmo e lungo la Nuova Strada Salto-Cicolana nel 2009 (fig. 1). Esse hanno prodotto carte di visibilità e densità di materiale ceramico in superficie ed hanno gettato luce in particolare sull'occupazione rurale e sulla posizione degli agglomerati rurali nucleati (fig. 2)¹.

La campagna del 2011 è stata invece dedicata allo studio delle aree d'altura circostanti la piana di Corvaro, attraverso ricognizioni estensive e di dettaglio sui siti rintracciati. In particolare, come vedremo, sul sito di monte Frontino, già conosciuto come *oppidum* di età arcaica. È stato così possibile aggiornare la carta archeologica anche delle aree d'altura, in aggiunta alle emergenze mappate nella piana (fig. 3).

Il monte Frontino, formato da depositi calcarei di piattaforma carbonatica del Cretaceo Inferiore, è, nella diacronia, uno degli avamposti difensivi del paesaggio di quest'area. Esso, che sovrasta a nord-ovest il paese di S. Stefano di Corvaro, domina e controlla visivamente sia la piana di Corvaro, sia la

stretta gola percorsa dal torrente Apa, compresa fra il monte Cava, il monte Fratta e le falde del colle Prata e percorsa da un asse di transumanza diretto verso Campo Felice.

Come conosciuto, gli Equi vi impiantarono un *oppidum* con un recinto in opera poligonale e terrazzamenti, descritto già da Grossi nel 1984, da collegare al grande tumulo di Corsaro². In età medievale il Monte fu occupato dalle strutture di un castello, in stretta relazione, come vedremo, con le strutture di età precedente. Il Maceroni nel 1981 sul monte Frontino posiziona il castello di Malito³.

Nell'estate 2011 la ricognizione sistematica sul monte è stata effettuata per aree di dettaglio. Sono state registrate le presenze ceramiche e quelle strutturali, con l'ausilio di strumentazione GPS portatile. Nell'immagine (fig. 4), su base cartografica CTR, con le lettere sono contrassegnate le unità di ricognizione e raccolta materiale; in tratto fine grigio i sentieri e in tratto grosso le diverse strutture presenti. Nell'immagine si vede anche la mappatura della densità del materiale ceramico in superficie (in scala di grigi, dal più chiaro al più scuro), la cui dispersione è sicuramente

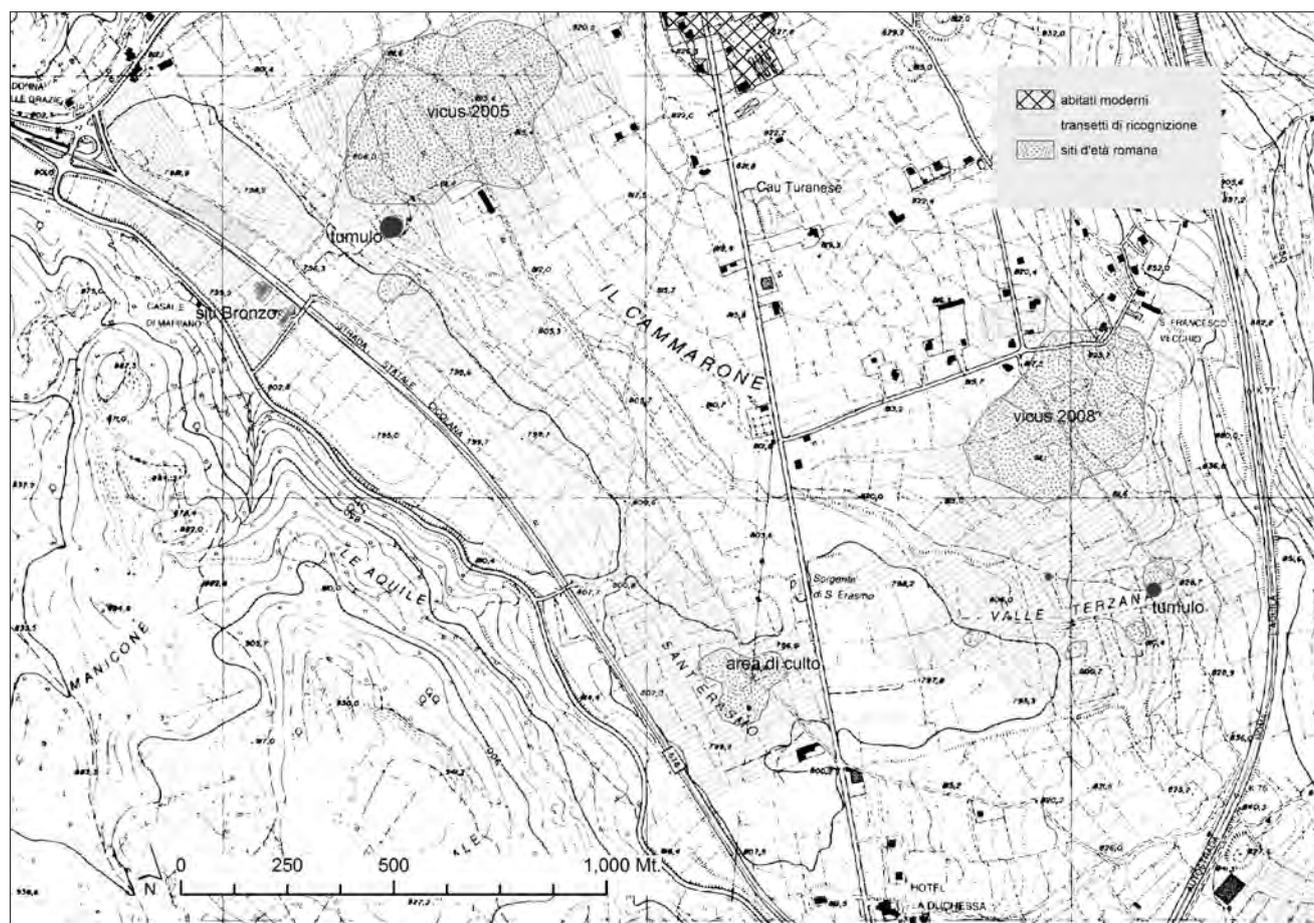


Fig. 2. Siti individuati dalle ricognizioni intensivo-sistematiche nella piana di Corvaro.

¹ Farinetti 2007; Farinetti 2010.

² Grossi 1984.

³ Maceroni 1981

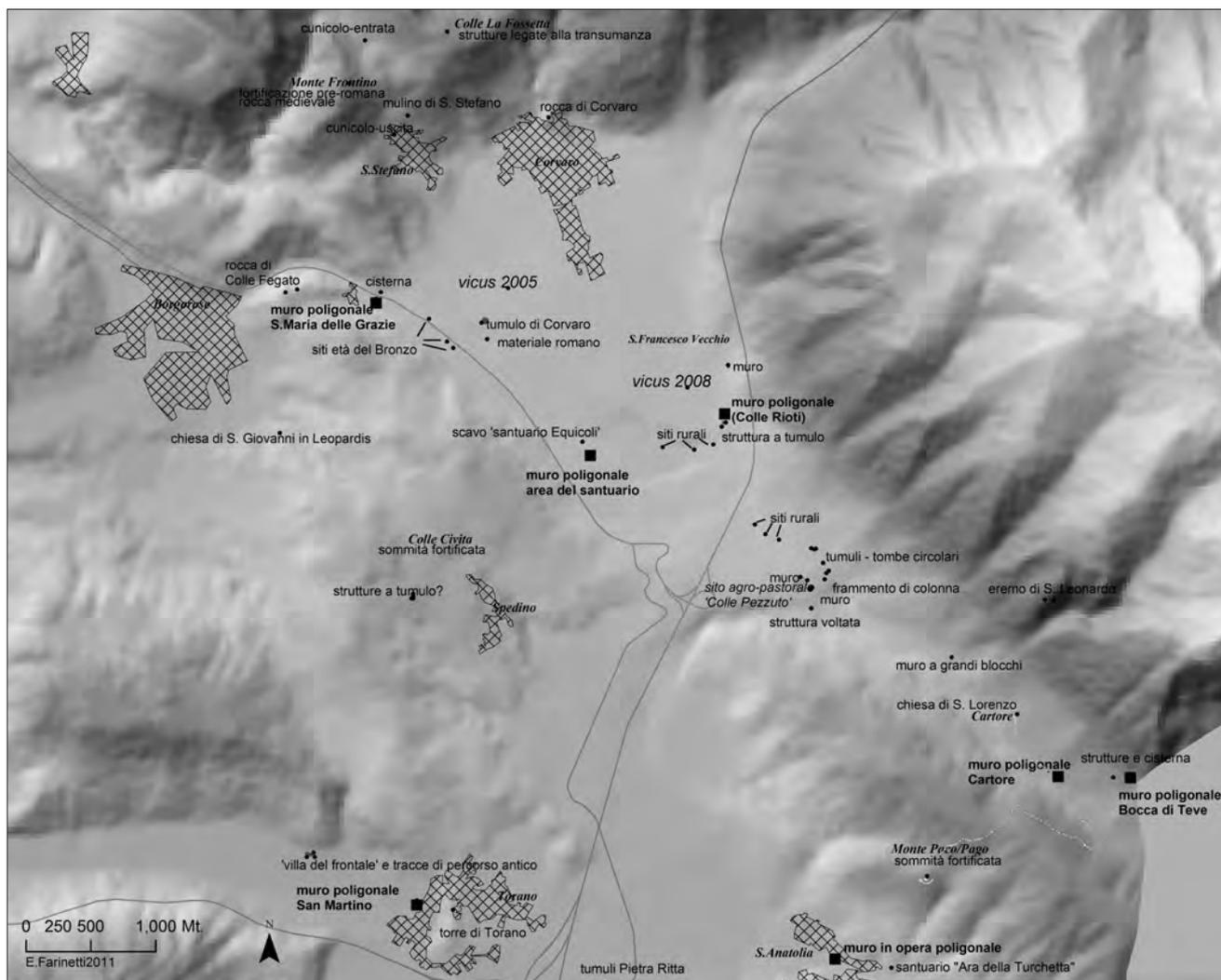


Fig. 3. Carta archeologica aggiornata semplificata del territorio di Borgorose.

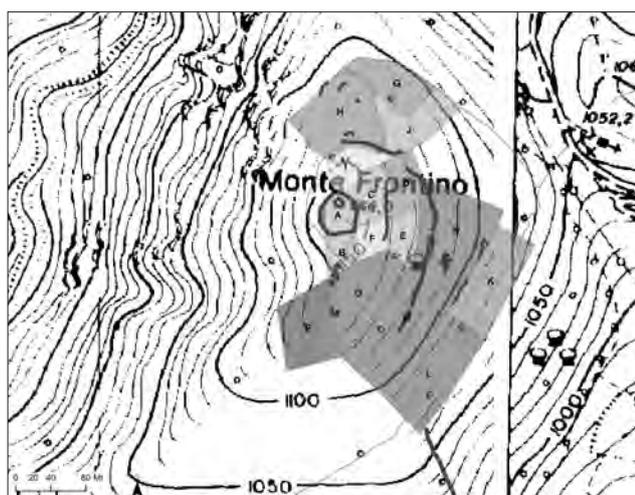


Fig. 4. Altura di monte Frontino. Con le lettere sono contrassegnate le unità di ricognizione e raccolta materiale; in tratto fine grigio i sentieri e in tratto grosso le diverse strutture presenti, relative a una fortificazione di età arcaica e a un castello di età medievale.

interessata da fenomeni naturali di scivolamento del suolo e da interventi antropici per la costruzione di terrazzamenti, come vedremo in seguito.

Esaminando il monte versante per versante notiamo che:

- a ovest/nord-ovest, sotto il monte, si trova la stretta gola attraversata dal torrente Apa. I versanti ovest e nord-ovest risultano rocciosi, scoscesi e naturalmente fortificati. Al di sotto del sentiero che raggiunge la sommità del monte dalla strada carrozzabile che lo costeggia a est il pendio ripido non avrebbe potuto supportare la presenza di abitazioni;

- il versante est morfologicamente è meno scosceso ed è caratterizzato dalla presenza di numerosi terrazzamenti che, a un esame attento, aiutano a ripercorrere la storia stessa del monte Frontino, caratterizzata da una complessità che insieme si nasconde e si svela nei suoi dettagli. In tempi recenti, infatti, il sito è stato interessato da un'ingente operazione di riforestazione, che ha notevolmente disturbato il record archeologico di superficie. Infatti, per la piantagione dei nuovi pini sono stati costruiti dei

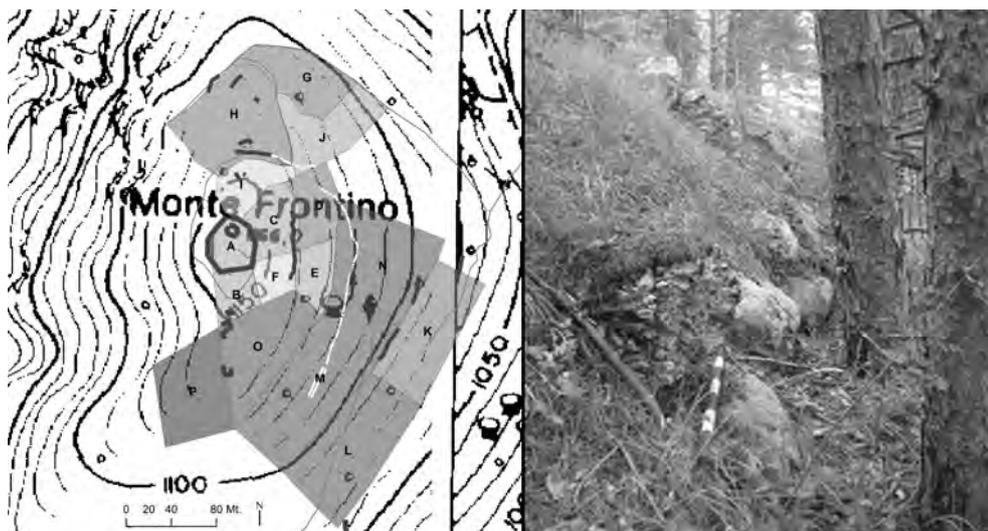


Fig. 5. Monte Frontino: resti del circuito in opera poligonale.

terrazzamenti che hanno visto l'impiego di materiale più o meno antico presente sul posto, legato a precedenti terrazzamenti e strutture, e lo spostamento/raccolta di terreno per i nuovi alberi, che ha alterato la morfologia del pendio (già resa artificiale, come si vedrà, in più fasi della storia) e la distribuzione del materiale ceramico. Nonostante ciò, il versante est ci restituisce diverse informazioni archeologiche per ricostruire la storia del monte. Esso è infatti caratterizzato dalla presenza visibile dei resti del circuito in opera poligonale costruito in grandi blocchi di calcare, risalente all'età arcaica (forse VII-VI sec. a.C.), che correva a una quota di m 1120 s.l.m. (in bianco in fig. 5). Della cinta muraria si conservano in alcuni punti fino a due filari di blocchi in elevato (nella foto in fig. 5 le ultime pietre riconoscibili del tratto conservato in direzione nord-sud, in bianco pieno nell'immagine). Oltre il tratto conservato (di m 30 ca.) il muro si può seguire grazie al dislivello morfologico che crea la sua presenza, anche se sepolto, e grazie agli accumuli di pietre di piccola-media pezzatura causate dal suo disfacimento a causa di un intervento antropico successivo: la costruzione di un castello sulla sommità del monte nel XII secolo, i cui costruttori utilizzarono come cava proprio la cinta poligonale antica, per ottenere pietre di piccola-media pezzatura, tipicamente usate nelle fortificazioni del periodo. In questo modo riusciamo a seguire il circuito fino a nord (per una lunghezza di m 300 ca.), dove un sentiero probabilmente si appoggia sui resti della fortificazione, mentre successivamente la linea è interrotta dal pendio ripido e naturalmente fortificato, ma ancora un sentiero (in tratto grigio) prosegue la linea lungo il dirupo. Il circuito delimitava un'area di circa 3,5 ettari sulla sommità del monte. Sul pendio nord-est la linea del muro si interrompe per riprendere asimmetricamente poco oltre: questo

potrebbe essere il segno di un'apertura nel circuito⁴. Sempre sul versante est, nei pendii più bassi e più dolci (contrassegnati con le lettere D-E-N-M), sono visibili alcuni terrazzi e aree piane adagiate sulla roccia, sopra le quali erano probabilmente collocate capanne e abitazioni stabili. Si nota una notevole presenza di pietrame da costruzione e qualche frammento di ceramica di impasto. In teoria qui il materiale potrebbe considerarsi *in situ*, in quanto il circuito poligonale a monte dovrebbe aver trattenuto il suolo. La storia più recente del monte, però, con il grosso lavoro operato dai costruttori medievali sulle pietre del muro poligonale e le operazioni di rimboscamento del secolo scorso, può far supporre anche un ingente spostamento di suolo e materiali. Nell'area abbiamo anche accumuli di pietre associate a materiale databile all'età romana (età repubblicana), altra presenza attestata sul monte;

- sul versante sud il muro in opera poligonale visto prima (nel tratto dove è meglio conservato) forma un'ampia area in leggera pendenza (lettera O), in cui sono stati rintracciati materiale medievale in abbondanza e materiale di impasto all'estremità sud. Da qui proviene anche una macina. Immediatamente al di sotto, dopo un dislivello naturale, l'area (P) si presenta morfologicamente come un dolce pendio caratterizzato dalla presenza di piccoli terrazzetti. L'area P vede la presenza della maggior quantità di materiale ceramico, in particolare di impasto, probabilmente *in situ*. Sul versante sud, il record archeologico è ancora ulteriormente complicato dalla presenza di strutture di età moderna legate alla pastorizia e al ricovero di pastori e animali.

In fig. 6, a sud del vertice dell'area L, è evidenziato in nero il percorso dei resti di un imponente muro che corre trasversale al pendio verso sud. Il muro, a doppio filare di blocchi come è visibile in alcuni

⁴ Come già notato in Grossi 1984.

tratti, corre in direzione della sommità dell'altura a sud, dove si registrano pochi resti probabilmente medievali. Il muro in sé si differenzia dal circuito in poligonale, presentando un'opera meno regolare, ma utilizza blocchi di dimensioni troppo grandi per essere stato costruito in epoca medievale.

Sicuramente di epoca medievale, e precisamente databili a partire dall'XI-XII secolo, sono i resti, sulla sommità, di un castello medievale che riutilizza, come abbiamo visto, il materiale da costruzione della cinta più antica, diminuendo le dimensioni dei blocchi, per costruire una rocca con torre sulla sommità del monte. Della rocca è rimasto ora un ammasso di pietre che occupa l'intera cima del monte (fig. 7); doveva essere circondata da due fossati (visibili come profondi solchi sul terreno) e aveva una torre sulla sommità, di cui si vedono ancora le fondazioni. Mura perimetrali, coperte dal rimboschimento a pineta, sono, invece, sparse su gran parte del versante rivolto verso la valle dell'Apa, come si nota percorrendo il sentiero diretto alla sommità del monte. Sono riconoscibili anche i resti di una torre più avanzata, appartenente alla cinta fortificata, sul pianoro che declina verso sud. Per l'esame preliminare del castello è stato prezioso l'aiuto dell'archeologo Carmine Malandra e del Prof. Giuseppe Grossi, mentre il lavoro di tesi di laurea di Laura Giovannercole (presso

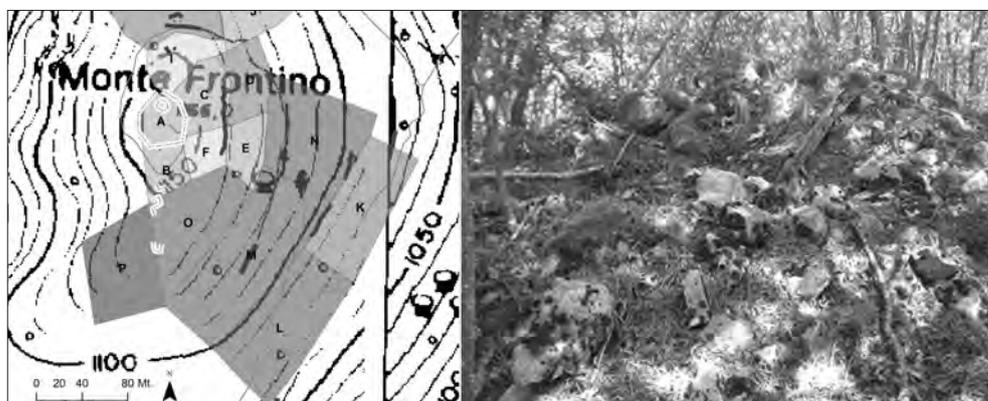
l'Università di Roma Tre) ha permesso l'inquadramento storico della rocca all'interno del paesaggio d'età medievale nell'intero Cicolano.

La rocca sul monte Frontino, conosciuta come *Castrum Malitum*, castello di Malito, esisteva probabilmente già dal XII secolo, in quanto citata nel *Catalogo dei Baroni e dei relativi feudi nei paesi conquistati* (*Catalogus Baronum* n. 1123, p. 221) e fu distrutta dai Camponeschi durante la lotta che li contrappose ai Pretatti. Nel 1425 apparteneva a Bonomo di Poppleto che lo trasmise a suo figlio Pietro; nel 1443 passò nelle mani di Ugolino dei Mareri, la famiglia più importante del Cicolano medievale⁵. Il controllo esercitato dal castello sull'angusta valle del torrente Apa è ricordato dal nome stesso con cui esso è conosciuto: Malito, secondo un'interpretazione locale, deriverebbe, infatti, dal latino *male itus*, malcapitato. Chi scendeva dalle Pratelle di Nesce, seguendo l'Apa fino al ponte dell'Ospedale, nel Medioevo era facile bersaglio della soprastante fortificazione. Lo stesso toponimo Frontino (piccolo fronte?) è stato ricondotto alla sua posizione, come un avamposto dell'intero sistema difensivo del territorio. In realtà, il nome compare già in un documento della cancelleria sveva ed angioina, che menziona un *Castrum Frontini*⁶. Nella piccola rocca alla fine del XIV secolo dimoravano 25 famiglie, come attesta il Registro

Fig. 6. Monte Frontino: resti di un imponente muro che corre trasversale al versante meridionale in direzione sud.



Fig. 7. Monte Frontino: resti della rocca di età medievale (a partire dall'XI-XII secolo).



⁵ Cortonesi 1995.

⁶ Sthamer 1920.

della Diocesi di Rieti che indica la cappella rurale S. Maria di Malito come chiesa castrale. Dal castello, abbandonato nella prima metà del XIV secolo, ebbe origine il borgo di Santo Stefano di Corvaro, sulle pendici a sud-est del monte Frontino, verso la piana, la cui collocazione è apprezzabile in fig. 6.

Il monte Frontino dunque nasconde una storia complessa, che si svela pian piano. Cerchiamo di metterla in relazione con altre emergenze rinvenute nella piana, soprattutto per quel che riguarda i periodi più antichi.

L'orizzonte dell'età del Ferro, di cui sono stati raccolti alcuni materiali sul monte Frontino, compare anche nel grande tumulo di Corvaro e nei siti (prevalentemente databili al Bronzo antico e medio) individuati nella piana nella campagna di ricognizioni del 2009, lungo la Nuova Strada Salto-Cicolana (figg. 2-3).

Il centro fortificato di età del Ferro-età arcaica, sul monte Frontino, viveva forse insieme ad altri centri fortificati di più ridotte dimensioni individuati sulle alture circostanti la piana (monte Paco o Pago, sovrastante il moderno insediamento di Sant'Anatolia, e Colle Civita, sopra l'abitato di Spedino) e viveva forse anche insieme a un insediamento rurale sparso nella piana, di cui alcuni *foci* sono stati individuati con lo studio sistematico del materiale raccolto durante le ricognizioni nelle scorse campagne di ricerca. In due aree limitate all'interno di insediamenti agglomerati rurali di età successiva si attesta una chiara presenza di materiali di impasto arcaici, rappresentanti probabilmente un nucleo abitativo precedente. La raccolta e lo studio sistematici del materiale di superficie hanno lasciato intravedere queste finestre sull'età del Ferro-età arcaica, conosciuta prima nel suo segmento funerario monumentale, costituito dal grande tumulo di Corvaro, dalle tombe circolari al margine sud-est della piana e dal centro fortificato sul monte Frontino, appunto. Tali nuclei abitativi rintracciati nella piana sono stati collocati in un tempo cronologicamente anteriore alla costruzione del grande tumulo centrale, in quanto materiali simili sono stati ritrovati nella terra di costruzione del tumulo stesso. L'ipotesi di un insediamento di età precedente, i cui strati di abbandono erano stati utilizzati per la costruzione del tumulo era già stata avanzata dalla Dott.ssa Giovanna Alvino ed è ora avvalorata dall'esame dei materiali effettuato da Alessandro De Luigi.

Per quanto riguarda l'età romana, resti di frequentazione sono stati rintracciati sul monte Frontino, per ora poco associabili a una specifica occupazione, ma sicuramente da collegarsi all'intenso sfruttamento della piana in epoca repubblicana e



Fig. 8. Percorsi attraverso la piana di Corvaro verso i pascoli d'altura di Cartore.

imperiale, di cui la nostra ricognizione ha potuto ricostruire una mappa precisa, che attesta un insediamento sparso, composto da due agglomerati rurali di grandi dimensioni (*vici*), un insediamento di dimensioni medie, piccole fattorie, un'area culturale di una certa importanza, da considerare quale punto di aggregazione per la comunità rurale circostante, organizzata in insediamento rurale a carattere sparso (figg. 2-3)⁷.

Già in epoca romana il monte Frontino potrebbe essere messo in relazione con le attività di transumanza, fenomeno economico importante per l'area fino ai tempi più recenti, in cui sul monte vengono impiantate capanne e ricoveri per pastori e armenti, simili a quelli rintracciati dalle nostre ricognizioni sulle alture che delimitano a est la piana, lungo il percorso verso i pascoli d'altura di Cartore (fig. 8). Sul tema della pastorizia e transumanza, collegata alla viabilità nell'area, è stata svolta una tesi di laurea presso l'Università di Roma Tre in cui vengono esaminati dati archeologici e fonti scritte per la ricostruzione dei percorsi. Il lavoro, di Sara Pandozzi, prende in considerazione anche quanto detto da Camerieri e Mattioli⁸, che ipotizzano un diretto collegamento tra i muri in opera poligonale presenti nell'area e il passaggio delle vie di transumanza. A questo riguardo è in corso il rilievo diretto, in vista di un'attenta analisi tipologica, delle strutture in opera poligonale rintracciate nell'area (fig. 3)⁹. Un esempio è riportato in fig. 9.

Per concludere, ringrazio la Dott.ssa Giovanna Alvino quale preziosa guida scientifica, gli archeologi responsabili (Francesca Lezzi, Kostas Sbonias, Angela Paolini), gli archeologi che hanno preso

⁷ Farinetti 2010.

⁸ Camerieri-Mattioli 2010.

⁹ Si veda anche Alvino 2012.

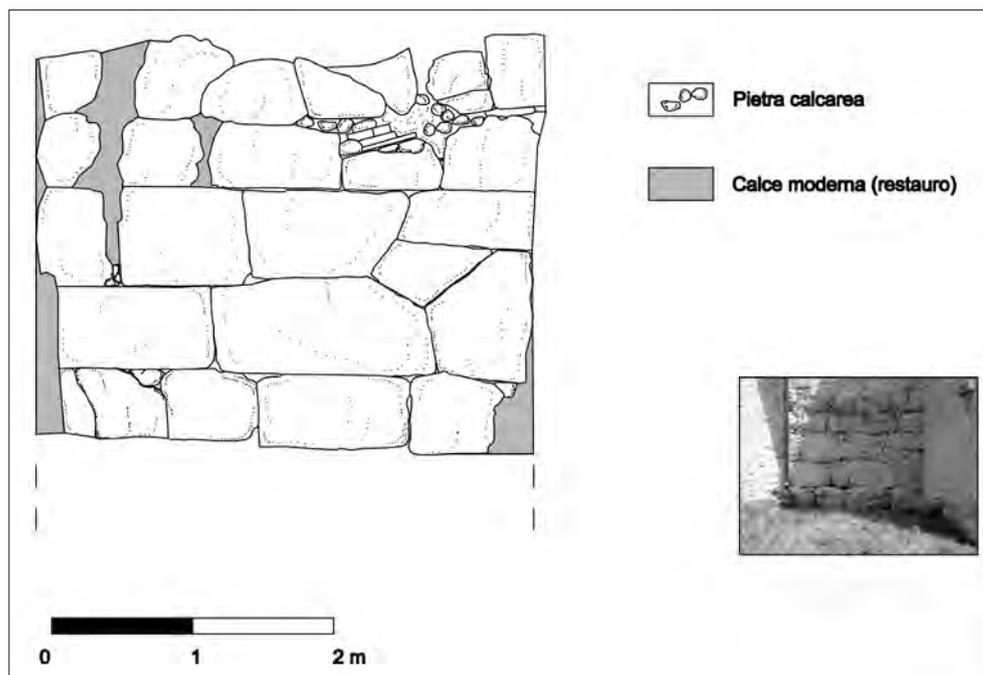


Fig. 9. Muro in opera poligonale inglobato nella chiesa di San Martino di Torano (rilievo ed elaborazione grafica di Michela Rossi).

parte o contribuito allo studio dei materiali (Alessia Festuccia, Francesca Santini, Alessandro De Luigi, Carlo Virili) e i laureati e gli studenti dell'Università di Roma Tre che hanno preso parte ai lavori e che

con il loro entusiasmo rendono possibili queste ricerche.

EMERI FARINETTI
emeri@tin.it

Abstract

In the summer 2011 the fourth season of archaeological survey in the Cicolano area (Corvaro-Borgorose) was carried out, following the previous campaigns (2005, 2008, 2009). The Cicolano Survey research project aims to the reconstruction of the human settling in the area in the long term, with special interest to the diachronic man-environment interaction, to the human eco-dynamics, and to the movement in the area, linked to transhumance routes. In the previous field seasons, artefact surface surveys were carried out in the plain, while in 2011 fieldwork focussed on the mountain areas around the Corvaro plain, and in particular on Frontino hill, a fortified defensive high spot. Pottery and structures were recorded carefully, on the top and the slopes. The hill, yet known as fortified Archaic oppidum, revealed the presence of a Medieval fort and traces of activities in the Roman period, as long as recent structures linked to pastoralism.

Bibliografia

ALVINO G. 2012: "Contributo per la conoscenza delle strutture in opera poligonale del Cicolano – Dalla ricognizione territoriale ai problemi interpretativi", in ATTENNI L. – BALDASSARRE D. (eds.), *Quarto seminario internazionale di studi sulle mura poli-*

gonali, Roma, 343-354.

CAMERIERI P. – MATTIOLI T. 2010: "Le mura poligonali del Cicolano alla luce di recenti ricerche su transumanza e agro centuriato in Alta Sabina", in PAGANO R. – SILVI C. (eds.), *Quaderno valledelsalto.it*, 3, 18-37.

CORTONESI A. 1995: "Ai confini del regno. La signoria dei Mareri sul Cicolano fra il XIV e il XV secolo", in CORTONESI A., *Ruralia: economie e paesaggi del medioevo italiano*, Roma, 209-313.

FARINETTI E. 2007: "Cicolano Survey 2005. Alla ricerca del paesaggio degli Equi nel Cicolano. Ricognizioni di superficie nel territorio di Borgorose", in *Lazio e Sabina*, 4, 123-128.

FARINETTI E. 2010: "Cicolano Survey 2008. Sul paesaggio di epoca romana nella piana di Corvaro", in *Lazio e Sabina*, 6, 111-117.

GROSSI G. 1984: *Insedimenti italici nel Cicolano: territorio della "Res Publica Aequicolarum"*, L'Aquila.

JAMISON E. 1972: *Catalogus Baronum* (Istituto storico italiano per il medioevo, Fonti per la storia d'Italia, 101), Roma.

MACERONI G. 1981: "Notizie civili e religiose su Borgorose dall'altomedioevo al secolo XIV", in *L'Antipapa Niccolò V nel 650° anniversario d'incoronazione* (Atti del Convegno di Studi Storici, Borgorose 1979), Rieti, 85-107.

STHAMER E. 1920: "Studien über die sizilischen Register Friedrichs II", in *Sitzungsberichte der preussischen Akademie der Wissenschaften*, Berlin.

Louis Hippolyte Lebas e i suoi disegni sul Cicolano

Carla Ciccozzi

All'inizio dell'800 un archeologo francese, il Petit-Radel, si occupò delle mura poligonali e le attribuì al mitico popolo dei Pelasgi¹. Per sostenere questa sua tesi egli chiese agli studiosi di studiare i siti "ciclopei" in modo da dissipare dubbi sulla loro origine. A questo appello risposero numerosi architetti. Nel 1810 Petit-Radel incaricò l'architetto Simelli di visitare la Sabina.

Tra gli architetti che visitarono il Cicolano va ricordato anche il Lebas². Costui studiò architettura dapprima con lo zio Vaudoyer e poi con Percier e Fontaine. Fu Percier a spingerlo a visitare l'Italia. Egli venne nella penisola in tre occasioni. Il primo viaggio lo fece tra il 1803 e il 1804. In questa occasione visitò Firenze e Roma³. Nel 1806 compì il suo

secondo viaggio con Debret⁴. I due visitarono Torino, Bologna e Firenze e nel 1807 giunsero a Roma, nel 1808 rientrarono a Parigi⁵. Nel 1811 Lebas ritornò in Italia e visitò alcune città italiane. Durante questi soggiorni egli effettuò più di trecento disegni, tra cui un album intitolato "*Aquarelles représentant des relevés de murs cyclopéens*" che contiene alcuni disegni dedicati ai monumenti antichi del Cicolano. L'interesse di Lebas per quest'area è da ricollegare al rapporto con Sèroux d'Agicourt che fu incaricato dall'Istituto di studiare la Sabina, lavoro che ben presto lasciò a favore del Simelli. Forse Lebas lo accompagnò nelle sue perlustrazioni. Nelle ricognizioni gli architetti si basavano sulla lettura del testo di Dionigi di Alicarnasso, desunto dalle *An-*



Fig. 1. L.H. Lebas, *Fanum a Fiammignano a cinq milles de Suna* (tav. I).

¹ Petit-Radel 1800.

² L.H. Lebas (1782-1867) fu uno dei principali architetti del XIX secolo francese. Progettò a Parigi la costruzione della chiesa di Notre Dame del Lorette e della prigione di rue de La Roquette. Dal 1840 al 1863 fu professore di Storia dell'architettura presso l'*Ecole*

des Beaux Arts di Parigi e dal 1825 membro dell'Accademia delle Belle Arti. Morì il 12 giugno del 1867 a Parigi: D'Amia 2007.

³ Brunel - Julia 1984.

⁴ Jaques 2001.

⁵ Janne 2001.

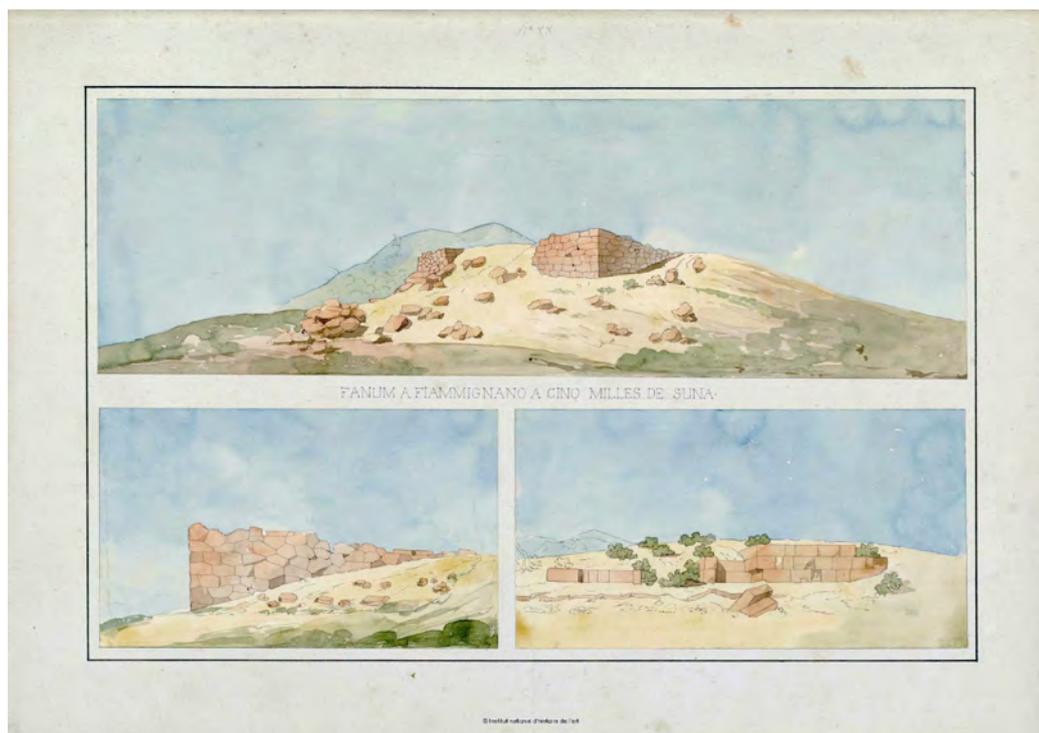


Fig. 2. L.H. Lebas, *Fanum a Fiammignano a cinq milles de Suna* (tav. II).

tichità di Varrone⁶, in cui viene descritto territorio di *Reate*.

Il Cicolano aveva numerosi santuari sia con funzione religiosa sia aggregativa a livello politico-sociale, che costituivano importanti nodi di scambio. Molte volte questi si trovavano su terrazzamenti in opera poligonale. La prima tavola del Lebas sul Cicolano s'intitola "*Fanum à Fiammignano à cinq milles de Suna*" (fig. 1). A Fiammignano, presso il monte Aquilente⁷, ci sono i resti di un santuario identificabile con quelli qui illustrati. Questo santuario⁸ era comune a tutto il *pagus*⁹. Purtroppo non si sa a quale divinità¹⁰ esso fosse consacrato¹¹. In epoca medievale il santuario fu trasformato nella chiesa di *Sant'Angelo in Cacumine Montis*. In questa tavola sono disegnati: il pianoro su cui sorge il santuario e la planimetria dei due edifici e il muro della terrazza. L'edificio a sinistra è l'antico tempio formato da un solo ambiente, mentre, quello a destra è l'eremitaggio benedettino formato da due ambienti.

Anche la seconda tavola riguarda lo stesso santuario ed è divisa in tre riquadri¹² (fig. 2). Quello in alto illustra i muri di sostruzione del terrazzamento meridionale e orientale in opera poligonale disposti su sette filari. Il secondo disegno, quello in basso a sinistra, ritrae il lato occidentale del muro ai cui piedi sono delle pietre crollate. Le pietre del muro sono

di diversa grandezza e disposte su sette filari. Il terzo disegno, quello a destra, mostra un tratto di muro in opera quadrata, forse il podio del tempio. Lebas riporta la puntuale caratterizzazione della muratura che si spinge fin nei minimi dettagli delle zeppe di risarcitura.

La terza tavola (fig. 3) si intitola *Oracle et temple à Nesce pers de l'antique Mefusa*. Il sito qui rappresentato è forse quello che si ha in località San Silvestro di Nesce¹³, dove c'è un terrazzamento in opera poligonale. Il muro in opera poligonale, a sinistra dell'intero complesso, è posto a un livello superiore rispetto agli altri e poggia su un piano di posa artificiale creato tagliando la roccia¹⁴. Il muro sostiene e protegge una strada, in parte ricavata nella roccia, che conduce al pianoro. A ridosso della via c'è un alto muro in opera quadrata a cui si appoggia un altro in opera incerta; a questo si affianca a sua volta un prospetto architettonico formato da una muratura in opera quadrata provvisto di due contrafforti, al quale si addossano un paramento murario in opera incerta e uno in opera reticolata caratterizzato da quattro setti sporgenti. Le strutture murarie poggiano su un piano artificiale creato tagliando la roccia. Sul pianoro Lebas ipotizza che ci fosse un tempio con al centro una statua di divinità femminile. L'ipotesi del tempio sulla sommità della terrazza è avvalorata dal ritrova-

⁶ Varr., *rust.*, III, 2, 14-15.

⁷ Armani Martire 1985.

⁸ De Luigi 2011.

⁹ Letta 1992.

¹⁰ Alvino 1995.

¹¹ Staffa 1987.

¹² Simelli, Mss. Lanciani 66, tavv. IX- XI.

¹³ De Luigi 2011.

¹⁴ Simonelli, Ms. Lanciani 66, tavv. IX-XI.

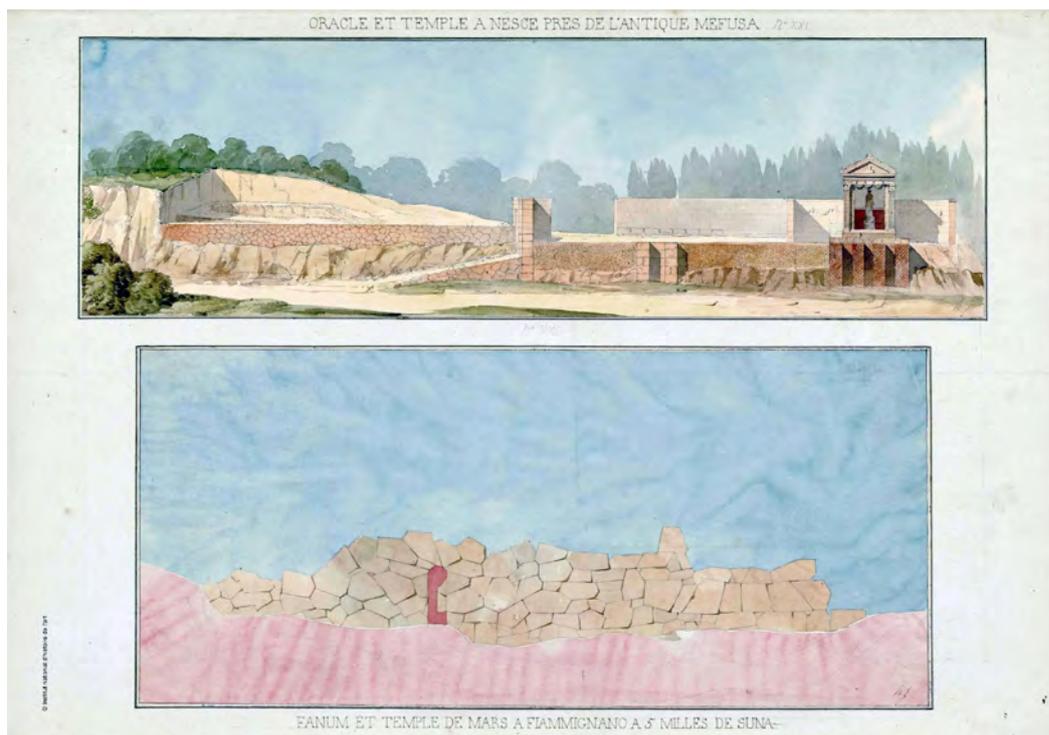


Fig. 3. Oracle et temple à Nesce pers de l'antique Mefusa.

mento di due epigrafi: una ricorda il restauro voluto da Adriano di un luogo di culto di Iside e Serapide¹⁵ e l'altra¹⁶ parla della collocazione in *Scholam* da parte di *Arkarius Apronianus*, sevirò augustale, di statue e di un'edicola in onore di Iside e Serapide¹⁷.

Il quarto disegno (fig. 3) è intitolato: *fanum et temple de Mars à Fiamignano à 5 milles de Suna* e rappresenta un tratto di muro in opera poligonale di questo luogo di culto con al centro una porta ad arco a tutto sesto. La tecnica di esecuzione è minuziosa e precisa, ricorda quella del suo maestro Percier.

Il quinto disegno (fig. 4) si intitola *Oracle et temple a Nesce pres de l'antique Mefusa de Varron*. Lebas, in maniera molto precisa, riporta la planimetria del santuario. Con il colore nero sono realizzati il muro del terrazzamento e le due ante della porta al centro della strada, con il colore grigio i due contrafforti e i quattro setti murari sporgenti su cui è il tempio, in rosa scuro è disegnato il muro del sacello, in un rosa più chiaro il muro del recinto sacro.

Il sesto disegno s'intitola *Oracle a Suna aujourd'hui Alzano* (fig. 5). Nel Comune di Pescorocchiano in località Alzano ci sono i resti di un complesso formato da quattro terrazzamenti in opera poligonale identificabili con quelli della sede dell'antico tempio di Marte, situato da Dionigi di Alicarnasso a Suna. Questa ipotesi è sostenuta da alcuni ritrovamenti ef-

fettuati durante gli scavi nei pressi della Grotta del Cavaliere. Tra i ritrovamenti è stata riportata alla luce una basetta in marmo con dedica ad una divinità non ancora identificata, datata al I sec. a.C.¹⁸, e un piccolo foro superiore per il *sigillum*¹⁹. Il santuario è databile al III sec. a.C.²⁰. Lebas riporta in pianta i quattro muri in opera poligonale del santuario. Il primo muro in basso al centro presenta un'interruzione²¹; poi è riportato, più in alto il secondo²². Tra questi due muri, presso l'estremità occidentale di quello inferiore, c'è la "Grotta del Cavaliere", una struttura sotterranea a pianta circolare. Poi è disegnato il terzo muro²³ di cui vengono evidenziati solo tre tratti murari. Lebas usa il colore rosa per evidenziare i muri che alla sua epoca erano ancora visibili. Fra il terzo e il quarto muro, al centro del pianoro, sono riportati due dei quattro lati dell'edificio di culto. Infine si intravede un tratto del quarto muro intagliato nel fianco roccioso del colle.

Il settimo disegno (fig. 6) è diviso in due riquadri e riproduce i tre tratti di mura che servirono a formare il pianoro. Il primo tratto che viene rappresentato è il primo che s'incontra risalendo le pendici del monte Fratta. I blocchi con i letti di posa e i giunti laterali sono lavorati a martello e presentano una notevole accuratezza di lavoro nel paramento esterno. Là dove il muro è crollato emerge la roccia su cui furono ap-

¹⁵ CIL IX, 4116.

¹⁶ CIL IX, 4112.

¹⁷ Verva 2011.

¹⁸ Alvino 1995.

¹⁹ Armani Martire 1985.

²⁰ Alvino 1995.

²¹ Armani Martire 1985.

²² Armani Martire 1985.

²³ Armani Martire 1985.

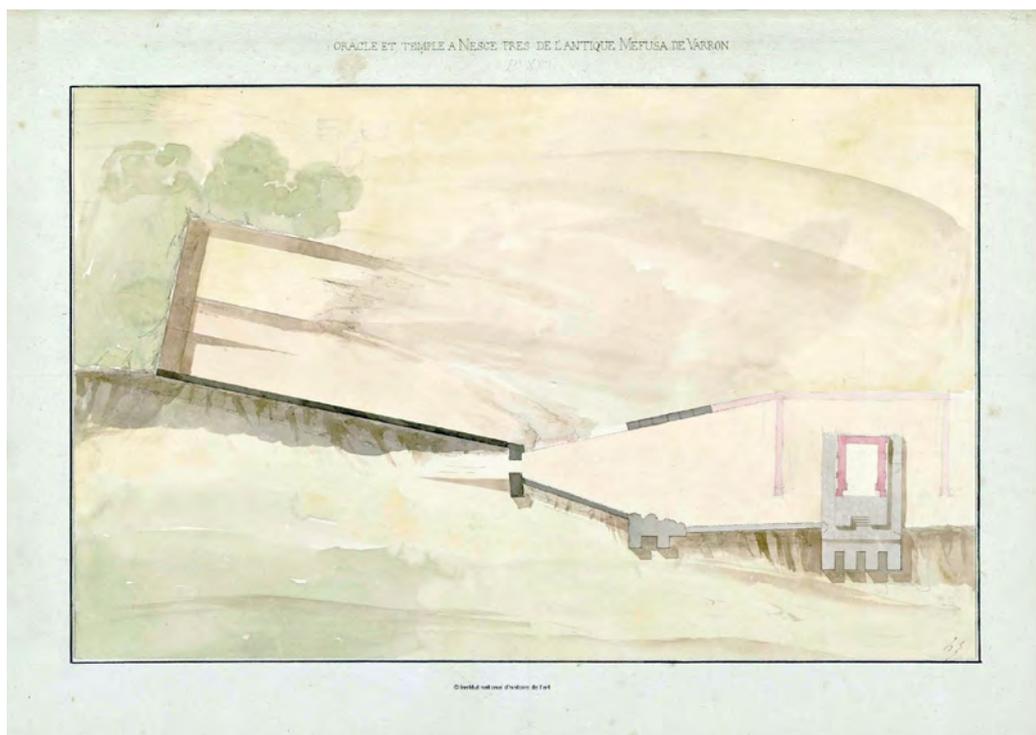


Fig. 4. Oracle et temple a Nesce pres de l'antique Mefusa de Varron.

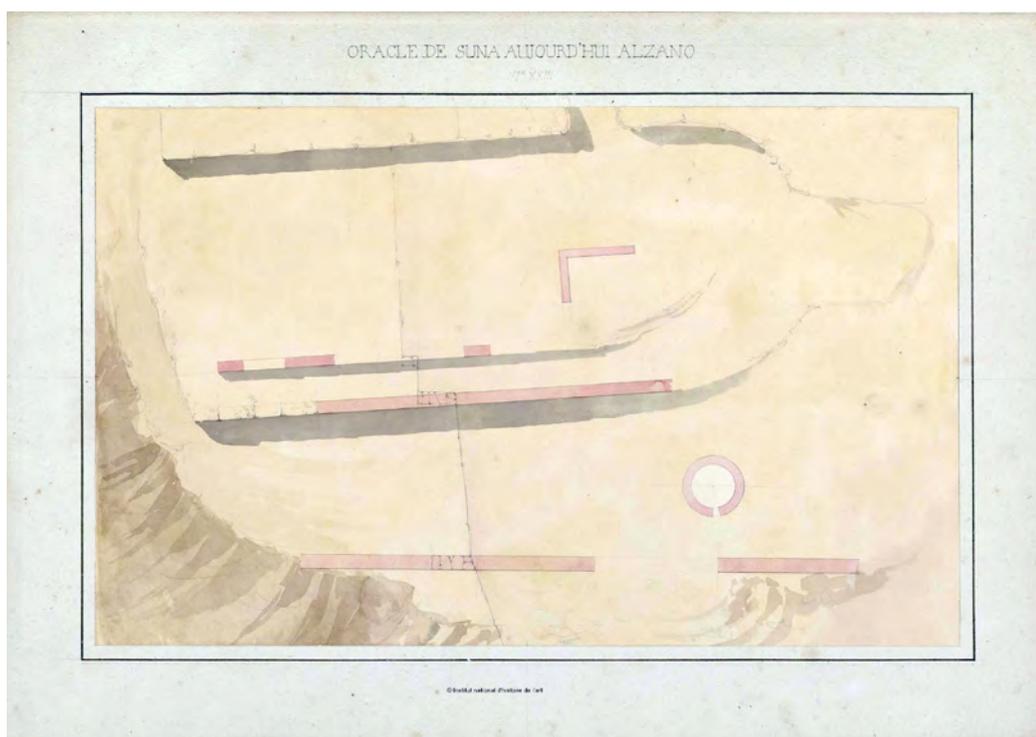


Fig. 5. Oracle a Suna aujourd'hui Alzano.

poggiati i blocchi. Il muro risulta composto da nove filari di grosse pietre. Nel secondo acquerello sono disegnati il secondo e il terzo muro del terrazzamento che s'incontrano risalendo le pendici del monte. Il secondo muro è formato da sei filari di blocchi realizzati con lo stesso tipo di tecnica del primo, anche se lavorati in maniera grossolana e accostati tra di

loro con minore precisione. I muri furono costruiti sulla roccia stessa, sfruttando anzi quei punti su cui essa, affiorando, si inseriva nella linea muraria. Del terzo muro sono visibili soltanto tre blocchi relativi al primo filare sopra il banco roccioso.

Il penultimo disegno s'intitola *Vesbola* (fig. 7). Questo sito è stato identificato presso Marmosedio²⁴.

²⁴ Petit-Radel 1832b.

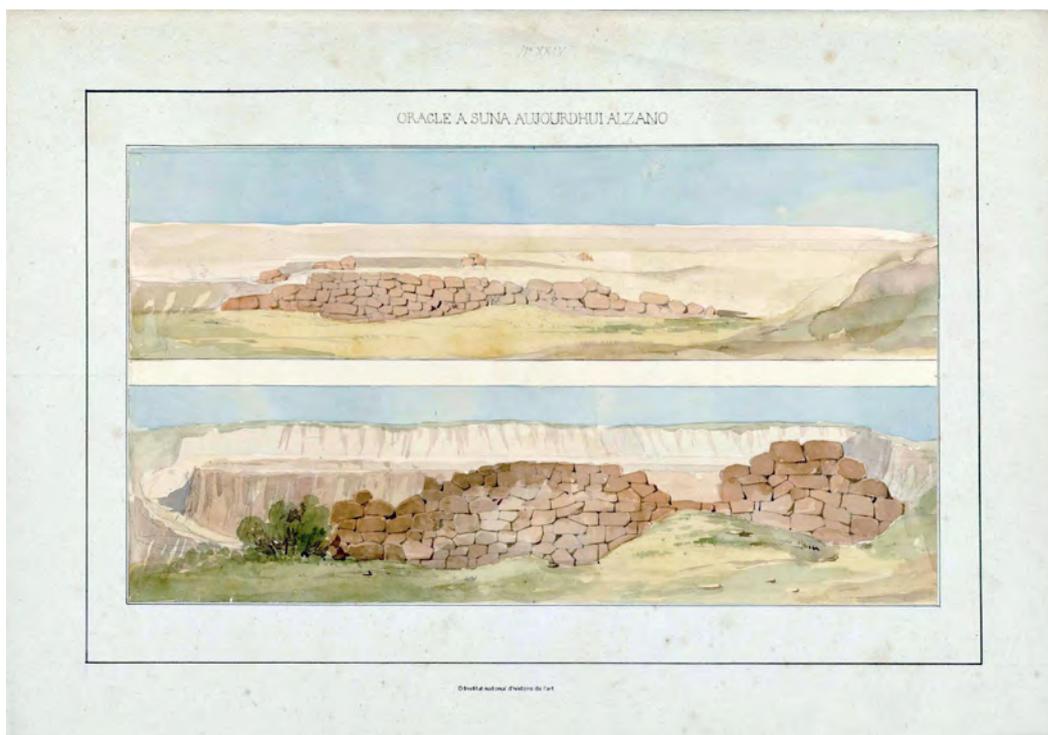


Fig. 6. L.H. Lebas, tratti di mura che formavano il pianoro.

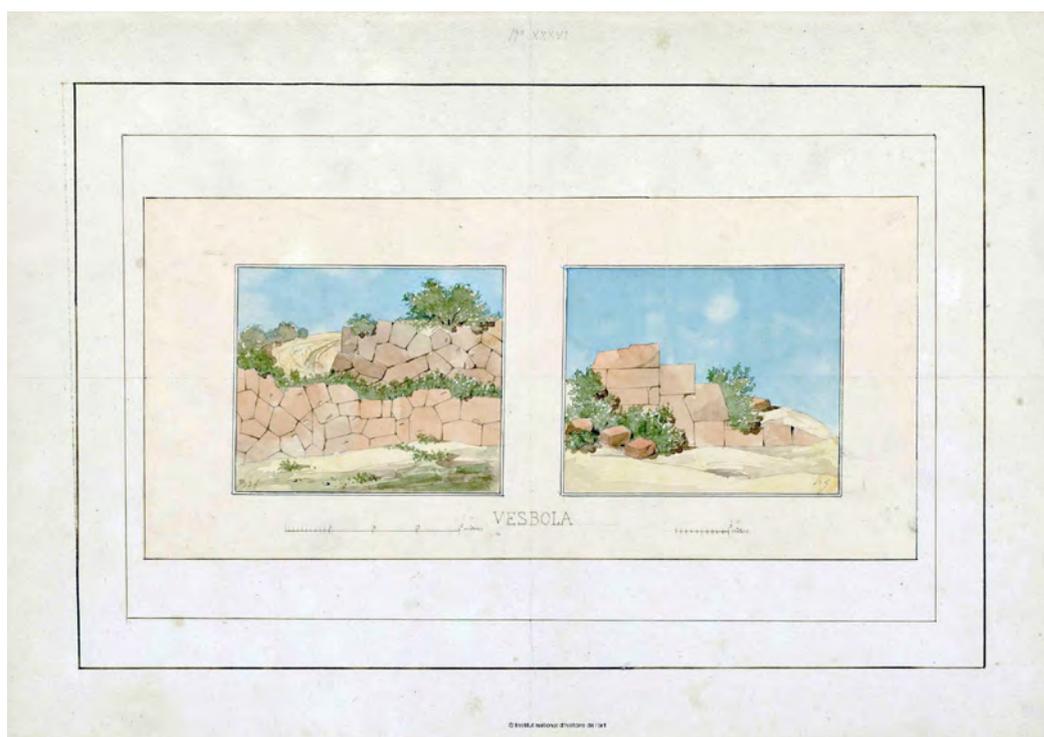


Fig. 7. L.H. Lebas, Vesbola

All'interno del foglio Lebas realizza due piccoli disegni. Il primo, quello a sinistra, illustra due tratti di muri di un terrazzamento sul quale, in epoca cristiana, sorgerà la pieve benedettina di San Lorenzo in *Vallibus*. In primo piano c'è un tratto di muro in opera poligonale composto da quattro filari, la parte superiore è ricoperta da vegetazione, dietro di que-

sto c'è un altro tratto di muro sempre in opera poligonale formato da quattro filari. Sulla sinistra c'è un sentiero che conduce verso la sommità del pianoro. Nel riquadro di destra c'è un breve tratto di mura in opera poligonale situato presso la piccola chiesa di San Lorenzo in *Vallibus*²⁵. L'elemento paesaggistico è molto scarno, mentre viene messa in evidenza

²⁵ Simelli, Mss. Lanciani XI 66, tav. VII

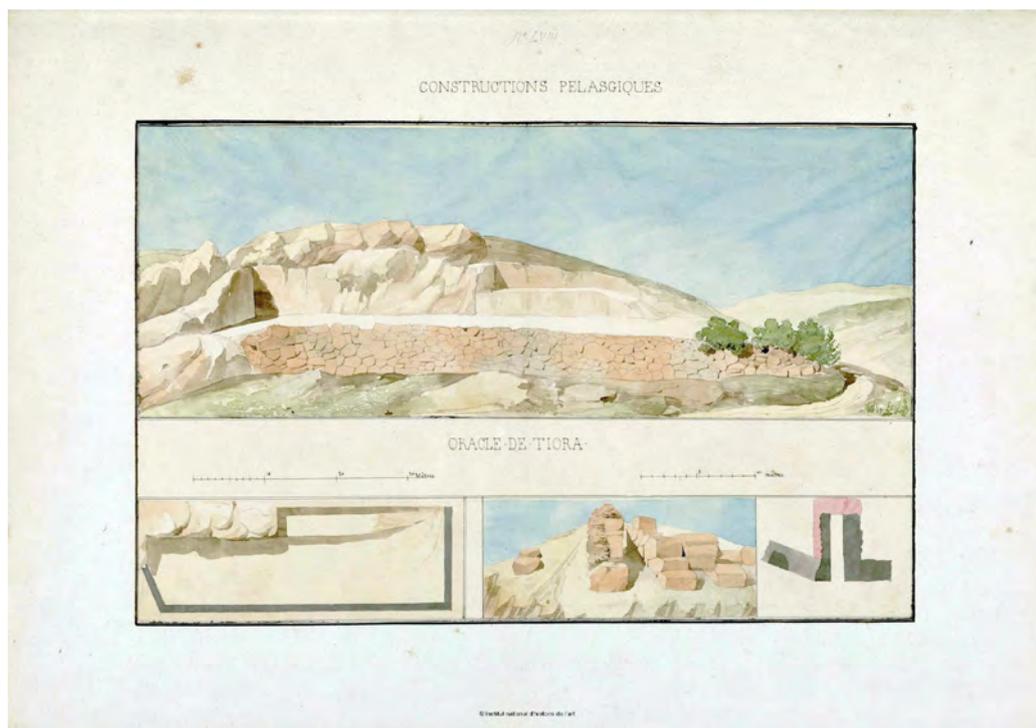


Fig. 8. L.H. Lebas,
Oracle de Tiora.

l'opera poligonale. I diversi materiali archeologici ed epigrafici riutilizzati per la costruzione nel 1568 del convento dei Cappuccini testimoniano che qui doveva sorgere il centro di Vesbula²⁶. In entrambi i disegni è di grande effetto la puntuale caratterizzazione della muratura, che si spinge fin nei minimi dettagli delle zeppe di risarcitura o della vegetazione cresciuta negli interstizi fra le pietre.

L'ultimo disegno (fig. 8) si intitola *Oracle de Tiora*. Qui, secondo Dionigi di Alicarnasso²⁷, c'era la sede di un antico oracolo dedicato al dio Marte. Nei pressi di S. Anatolia, nel Comune di Borgorose, in località Ara della Turchetta c'è un imponente muro in opera poligonale²⁸. Nel primo riquadro, quello in alto, è disegnata un'altura formata da due filari di speroni rocciosi, la parte superiore della roccia forma un dorso alto circa 3 metri. Il secondo filare, quello in basso, è tagliato in modo che il suo dorso risulti liscio, realizzato nella roccia viva, e forma una terrazza

lunga circa 40 metri e larga 10, sotto la quale ce n'è un'altra in opera poligonale formata da tre lati, di cui quello più lungo (m 12) è il meridionale; l'orientale è più corto e ortogonale, mentre l'occidentale ha un andamento obliquo. Il secondo disegno, in basso a sinistra, riporta la planimetria. Si possono vedere un tratto di roccia, il banco roccioso tagliato e i tre lati del muro di terrazzamento. Nell'altro riquadro è rappresentata una collina sulla cui sommità c'è un corridoio formato da due filari di muri. Quello esterno presenta una particolarità: la parte interna è realizzata in opera poligonale, mentre in quella esterna il poligonale è foderato esternamente da una ripresa in opera incerta. È possibile che questa sorta di corridoio, di difficile interpretazione, rappresenti una porta, la cui planimetria è riportata nell'ultimo disegno.

CARLA CICOZZI
carlaciccozzi@yahoo.it

²⁶ Colucci 1866.

²⁷ Dion. Hal., I, 14, 5.

²⁸ Petit-Radel 1810.

Abstract

This survey analyses some drawings of the Cicolano (Rieti) Roman religious sites, made by Louis Hippolyte Lebas one of the most important French architect of the XIX century (1806-1811) during his stay in Italy. The purpose of the study is to demonstrate how some of these not well connected centres are actually part of the XIX century historical debate on polygonal walls. The drawings, studied for the first time, belong to an album kept at the l'Institut National de l'Hisotoir de l'Art (INHA) named *Aquarelles représentant des relevés de murs cyclopéens*. This collection consists of 69 drawings reproducing polygonal walls of Italian and Greek sites. The 8 illustrations of the area originally inhabited by Equicoli depict Fiamignano, Nesce, Suna, Vesbula and Tiora, named *Fanum a Fiamignano a cinq milles de Suna, Oracle et Temple a Nesce pres de l'antique Mefusa, Oracle de Suna aujord'hui Alzano, Vesbula and Oracle de Tiora*.

Bibliografia

- ALVINO G. 1995: "Santuari, culti e paesaggio in un'area italica: il Cicolano", in *Archeologia laziale*, 12, 2, 476.
- ALVINO G. 1991: "Persistenze e trasformazioni nel Cicolano tra età equicola e romanizzazione", in *Comunità indigene e problemi della romanizzazione nell'Italia centro-meridionale (IV-III sec. av. C.)* (Actes du colloque international, Bruxelles 1991), 217-226.
- ALVINO G. 2003: *Via Salaria*, Roma 2003.
- ALVINO G. 2004: *Gli Equicoli, i guerrieri delle montagne*, Corvaro di Borgorose 2004.
- ALVINO G. 2005: "Sabina e Cicolano: ultime notizie", in *Lazio e Sabina*, 4, 65-76.
- ARMANI MARTIRE E. 1985: "Resti archeologici in località Monte Fratta di Alzano", *Xenia*, 9, 15-40.
- BARBETTA S. 2000: "La Via Caecilia da Roma ad Amiternum", in *La Salaria in età antica* (Atti del Convegno di studi Ascoli Piceno, Offida, Rieti, 2-4 ottobre 1997), Roma, 47-64.
- BARUCCI C. 2006: *Virgilio Vespignani, architetto tra stato Pontificio e Regno d'Italia*, Roma 2006.
- BUNSEN C. 1834a: "Esame corografico e storico del sito dei più antichi stabilimenti italici nel territorio reatino e le sue adiacenze", *AnnInst*, 4, 99-150.
- BUNSEN C. 1834b: "Restes des plus anciennes villes de l'Italie centrale", *AnnInst*, 6, 1834, 35-40.
- BRUNEL G. - JULIA I. 1984: *Correspondance des Directeurs de l'Académie de France à Rome*, nuova serie, vol. II, rettorato di Suvée, Roma.
- CIRANNA S. 2002: "Disegni su l'architettura antica d'Italia del giovane Virgilio Vespignani", *Palladio*, 27, 79-102.
- COLUCCI G. 1859: "Nuove scoperte dell'antica Nersae, città degli Equi", *Bollettino Archeologico Napoletano*, 7, 89-90.
- COLUCCI G. 1866: *Gli Equi o un periodo della storia antica degli italiani*, Firenze.
- CRAVEN R. KEPPEL 1837: *Excursions in the Abruzzi and Northern Provinces of Naples*, voll. 1-2, Londra.
- D'AMIA G. 2007: "I disegni di L. H. Lebas, storiografo di Vignola", in *Il disegno di architettura, notizie su studi, ricerche, archivi e collezioni pubbliche e private*, settembre 2007, numero 33, 34-38.
- DASSANELLI R. - DAVID M. - DE ALBERTIS E. 1998: *Frammenti di Roma antica nei disegni degli architetti francesi vincitori del Prix de Rome 1786-1924*, Novara.
- DELBRÜCK R. 1903: "Baugeschichtliches aus Mittelitalien", *RM*, 18, 141-163.
- DELBRÜCK R. 1907: *Hellenistische Bauten in Latium*, Strassburg 1907.
- DE LUIGI A. 2011a: "Equi ed Equicoli tra storia e archeologia", in VERGA F. (ed.), *Persistenze ed evoluzione del popolamento in area centro-italica in età antica, il caso del vicus di Nersae*, Pisa-Roma, 23-34.
- DE LUIGI A. 2011b: "Le preesistenze archeologiche dell'area interessata dal municipio della *res publica Aequiculorum* negli studi antiquari del secolo XIX", in VERGA F. (ed.), *Persistenze ed evoluzione del popolamento in area centro-italica in età antica, il caso del vicus di Nersae*, Pisa-Roma, 23-34.
- DE NINO A. 1892: "Resti di antiche costruzioni attribuite all'antica Nersae", *NS*, 430-431.
- DUPORTAL J. 1931: *Charles Percier*, Parigi.
- FILIPPI G. 1984: "Recenti acquisizioni su abitati e luoghi di culto nell'ager Aequiculanus", in *Archeologia laziale*, 6, 165-177.
- FIRPO G. 2003: *Alcune considerazioni sull'ager Aequiculanus* (ΤΕΡΨΙΣ, collana del dipartimento di scienze dell'antichità Università degli studi "G. D'Annunzio" Chieti), 113-133.
- GARRUCCI R. 1859: "Gli Equicoli e i loro monumenti epigrafici", *Bollettino Archeologico Napoletano*, 7, 153-168, 177-184.
- GELL W. 1831: "Intorno le ultime scoperte del sig. Dodwell. Al cav. Bunsen. Traduzione", *BullInst*, 43-48.
- GHERARD O. 1831: "Monumenti di costruzione detta ciclopea", *AnnInst*, 1, 36-89.
- GROSSI G. 1984: *Insedimenti italici nel Cicolano: territorio della "res publica Aequiculorum"*, L'Aquila.
- GUIDOBALDI M.P. 2000: "La via Caecilia: riflessioni sulla cronologia e sul percorso di una via pubblica romana", in *La Salaria in età antica* (Atti del Convegno di studi Ascoli Piceno, Offida, Rieti, 2-4 ottobre 1997), Roma, 277-292.
- LIVERANI P. 1983: "Note e discussioni nota sulla via Quinzia", *ArchCl*, 37, 279-282;
- LETTA C. 1992: "I santuari rurali nell'Italia centro-appenninica: valori religiosi e funzione aggregativa", *MEFRA*, 104, 109-124.
- LUGINI D. 1907: *Memorie storiche della regione equicola ora cicolano*, Rieti.
- MARTELLI F. 1830: *Le antichità dei Sicoli, primi e vetustissimi abitatori del Lazio e della provincia dell'Aquila*, I, L'Aquila.
- MARTIN P. 1984: "L'oracle aborigène de Mars à Tiora Matiene, essai de location et d'interpretation", in *Caesarodunum. Bulletin de l'Institut d'études latines et du centre de recherches A. Piganol*, 19, 203-216.
- PERSICHETTI N. 1893: *Viaggio archeologico sulla via Salaria nel circondario di Cittaducale*, Roma.
- PERSICHETTI N. 1897: "Resti di cinta poligonale in contrada S. Angelo; frammenti architettonici di antico tempio romano in contrada Forcella; avanzo di costruzione poligonale nella località Roscia Piana", *NS*, 158-159.
- PERSICHETTI N. 1898: "Alla ricerca della via Cecilia", *RM*, 13, 193-220.
- PERSICHETTI N. 1908: "La via Salaria nei circondarii di Roma e Rieti", *RM*, 23, 275-329.
- PETIT-RADEL L.C.F. 1800: "Des epoquès auxquelles ont peut assigner les anciennes éruptons des volcans et éteints du Latium antique, et des rapports divers qui lient la tradition de ce phénomène à quelques monuments de l'histoire", in *Magasin Encyclopédique*, 140-147.
- PETIT-RADEL L.C.F. 1804: "Eclairissement demandés par la Classe de Beaux-Arts de l'istitut nationale de France, sur les constructions de plusieurs monuments militaires de l'antiquité par le C. L. Petit-Radel", in *Magasin Encyclopédique*, 446-471.
- PETIT-RADEL L.C.F. 1810: "Extrait d'une lettre de M. Petit-Radel, datée de Rome le 24 avril 1810", in *Magasin Encyclopédique*, 354-358.
- PETIT-RADEL L.C.F. 1815: *Voyage historique, corographique et philosophique, dans les principaux villes de l'Italie en 1811-1812*, Parigi.
- PETIT-RADEL L.C.F. 1832a: "Sur les murs pelasgiques de l'Italie lettre de M. Petit-Radel à M. Panofka", *AnnInst*, 1, 55-65.
- PETIT-RADEL L.C.F. 1832b: "Des temoignagés topographiques qu'on laisses sur le territoire du diocese de Rieti, les anciens de Rieti, les anciens peuples Aborigènes, Pélasges, Equicoles; et preuves diverses de la réalité de leur s établissements qui s'y sont perpétués aux temps romains, au moyen âge et de nos jours m me", *AnnInst*, 4, 1-19, 231-255.
- PETIT-RADEL L.C.F. 1834a: "Premier Lettre de M. Petit-Radel à Monsieur le duc De Luynes académician libre de académie royale des iscriptions et belles lettres de l'Istitut de France", *AnnInst*, 6, 350-353.
- PETIT-RADEL L.C.F. 1834b: "Seconde lettre du Mème à Monsieur le duc De Luynes", *AnnInst*, 6, 354-367.
- PETIT-RADEL L.C.F. 1841: *Recherches sur les monuments cyclopéens et description de la collection des modeles en relief composant la galerie pelasgique de la bibliotheque Mazarine par L. C. F. Petit-Radel*, Parigi.
- PERROTTI M. F. 2004: "Sulla *respublica* degli *Aequiculi*", in *Lazio e Sabina*, 3, 123-134.

- PIETRANGELI C. 1977: *Rieti e il suo territorio*, in BREZZI P. (ed.), *La Sabina nell'antichità*, 9-108.
- PINON P. 1993: "Una carriera per l'archeologia. Il caso di Pierre-Adrien Pâris", *Rassegna*, 15, 55/3, 28-43.
- PINON P. 1996: "Les Vaudoyer et les Lebaas, dynasties d'architectes", in *La famille Haléry 1760-1960*, Parigi, 92-94.
- STAFFA A. 1983: "La viabilità romana della Valle del Turano", *Xenia*, 6, 37-44.
- STAFFA A. 1984: "L'assetto territoriale della valle del Turano nell'alto medioevo", *ArchCl*, 36, 231-265.
- STAFFA A. 1985: "L'assetto territoriale della Valle del Salto fra tarda antichità ed il medioevo", *Xenia*, 9, 45-84.
- STAFFA A. 1987: "L'assetto territoriale della valle del Salto fra la tarda antichità ed il medioevo", *Xenia*, 13, 48.
- STAFFA A. 2004: "Dai Sabini ai Sanniti e oltre, due millenni di storia dell'Italia centro-meridionale nelle ricerche archeologiche degli ultimi decenni", *RAL*, 15, 409-476.
- VERGA F. 2011: *Persistenze ed evoluzione del popolamento in area centro-italica in età antica, il caso del vicus di Nersae, Carta archeologica n. 11*, Pisa-Roma 2011.

Recenti indagini su sistemi idraulici e antichi acquedotti in Sabina

Cristiano Ranieri

Prosegue da molti anni, in collaborazione con la Soprintendenza per i Beni Archeologici del Lazio, l'attività di ricerca e analisi dei numerosi manufatti idraulici di epoca antica nel territorio sabino¹. Lo studio dei documenti presenti nell'archivio storico del Comune di Casperia si è rivelato fondamentale per l'individuazione del cunicolo della Fonte del Pozzo in località S. Maria in Legarano². Nella zona sono per altro ben noti i resti di una villa di epoca romana³. Nei documenti di archivio, e in particolare nei Libri del Consiglio del XV secolo, si parla più volte del restauro e della ripulitura dei condotti di "Fonte Pozzo". La loro esistenza era nota da tempo, anche se al loro interno non erano mai state effettuate indagini archeologiche.

Per accedere all'acquedotto è necessario discendere per un pozzo di m 7. Il pozzo, di epoca moderna, venne edificato negli anni Cinquanta del secolo scorso assieme a un tubo in ghisa utilizzato per portare l'acqua al vicino fontanile rurale di S. Maria in Legarano. Dalla base del pozzo si diparte un cunicolo rettilineo a sezione ogivale che è stato completamente rivestito in mattoni durante i lavori di ristrutturazione avvenuti nel secolo scorso (fig. 1). Dopo una progressiva di circa 15 metri è possibile osservare la sezione originale del condotto scavato nel banco tufaceo, alto m 2 ca. e largo 1,50, in parte allagato. Sono ancora ben visibili i segni di scavo sulle pareti della galleria. A circa 40 metri dall'ingresso il condotto principale si interrompe a causa di una frana in prossimità di un pozzo di aerazione. Da questo tratto si dipartano due cunicoli secondari di adduzione idraulica, sempre a sezione ogivale, rispettivamente a est e a ovest dell'asse principale della galleria (fig. 2).

Sulle pareti del cunicolo di sinistra è possibile osservare l'alternanza di strati permeabili (tufi) e strati più bassi impermeabili (argille)⁴. Come per



Fig. 1. Acquedotto della Fonte del Pozzo: condotto principale restaurato.

altri esempi di cunicoli di epoca arcaica presenti in Sabina, gli strati di argilla alla base del condotto erano utilizzati come "impermeabilizzante" naturale per far sì che l'acqua scorresse lungo le pareti del condotto senza disperdersi. Nel tempo però le pareti del cunicolo si sono sfaldate e l'argilla si è in parte staccata, mentre una porzione delle pareti verticali e la volta, scavati nel tufo, hanno mantenuto la loro sezione originaria (fig. 3). I numerosi crolli presenti lungo la base del condotto rendono difficoltosa la progressione all'interno dello stesso. Percorrendo il cunicolo di sinistra, dopo una progressiva di una

¹ Desidero ringraziare Giovanna Alvino della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Lazio per aver reso possibile la presente ricerca; la mia gratitudine va inoltre agli speleologi del Gruppo Speleo Archeologico Vespertilio per la consueta competenza dimostrata e la professionalità profusa. I rilievi e le foto sono opera dell'autore.

² Lo studio dei documenti d'archivio riguardanti l'acquedotto della Fonte del Pozzo è stato eseguito dall'autore e dalla Dott.ssa

Catia Granati del Gruppo Speleo Archeologico Vespertilio. Per le ricerche effettuate nella zona di Casperia si veda Marzilli 2010

³ Per la villa in località S. Maria in Legarano: Guattani 1827-1830; Guardabassi 1872; Marocco 1833-1834.

⁴ Le formazioni geologiche presenti in questa zona sono caratterizzate da tufi e sabbie argillose (Carta Geologica d'Italia, F° 138, Terni).

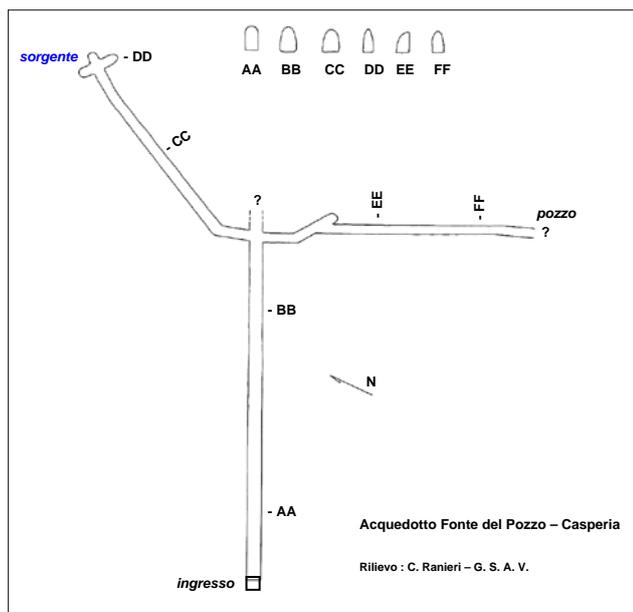


Fig. 2. Rilievo dell'acquedotto della Fonte del Pozzo.

trentina di metri, si arriva alla camera di captazione a forma di croce (fig. 4) dalle cui pareti e in particolare da alcuni fori (fig. 5) fuoriesce parte dell'acqua che alimenta l'intero acquedotto⁵.

Il cunicolo di destra invece si interrompe presso un crollo sotto un pozzo rivestito in muratura. La particolarità di questa seconda galleria di adduzione è nella tecnica di scavo che rimanda ad altri esempi noti su tutto il territorio laziale. Le due squadre

di *fossore*s che procedevano in direzioni opposte, rispettivamente dai due pozzi oggi ostruiti, applicarono la tecnica di Eupalino, cosiddetta dal costruttore dell'acquedotto di Samo. Questa tecnica era finalizzata a garantire l'incontro delle due squadre che, provenendo in senso opposto durante lo scavo dei tunnel sotterranei, dovevano curvare verso la stessa direzione geografica (rispettivamente per una squadra a destra e per l'altra a sinistra). Con questo espediente, mentre una squadra avrebbe deviato invano, l'altra avrebbe sicuramente incontrato il punto di congiungimento⁶. Impossibile per ora stabilire la datazione del manufatto idraulico sotterraneo; solo ulteriori studi e indagini archeologiche potranno chiarire l'utilizzo dell'acquedotto.

Anche lungo la valle del Salto sono riprese le ricerche che nei mesi passati avevano portato all'individuazione e all'esplorazione dell'emissario di monte Frontino. Nel territorio del Comune di Collegiove, in località Riancoli, è stato individuato l'ingresso di un altro acquedotto sotterraneo. Il cunicolo, anch'esso a sezione ogivale, è scavato in una formazione di arenarie grigiastre mioceniche e risulta in parte allagato⁷. In alcuni tratti dello speco lo spesso deposito fangoso e il forte concrezionamento delle pareti rendono oltremodo difficoltosa la progressione all'interno dello stesso (fig. 6). La galleria sotterranea, il cui sviluppo totale è di circa 60 metri, si interrompe in prossimità di un pozzo franato. Presenta altezza variabile tra m 0,80 e 1,80 e larghezza pressoché costante di m 0,60 ca. Lo scavo del condotto sotterra-



Fig. 3. Condotto di adduzione idraulica secondario: alternanza di strati tufacei e argillosi.



Fig. 4. Camera di captazione.



Fig. 5. Particolare con i fori da cui fuoriesce l'acqua che alimenta l'acquedotto.

⁵ Sulle numerose opere idrauliche rinvenute in zona: Ranieri 2004; Ranieri 2006; Festuccia – Ranieri 2010; Muzzioli 1980. Cunicoli di questo tipo sono presenti inoltre su tutto il territorio laziale. Per uno studio dettagliato su tali manufatti idraulici: Judson – Kahane

1963; Quilici Gigli 1983; Ravelli – Howarth 1984.

⁶ Sulle tecniche di scavo: Casciotti – Castellani 2002; Castellani – Dragoni 1991.

⁷ Carta Geologica d'Italia, F° 145, Avezzano.



Fig. 6. Acquedotto di Riancoli: condotto principale e depositi di calcite.

neo fu realizzato mediante la tecnica della *cultellatio* attraverso il traguardo e la livellazione di pali allineati all'esterno⁸. L'errore di direzione venne ridotto, adottando la tecnica dello "scavo ondivago" (fig. 7); in tal modo la luce proveniente dall'ingresso risultava diaframmata con molta precisione. In questo caso l'errore poteva scendere al di sotto del metro. A circa 20 metri dall'attuale ingresso dell'acquedotto la direttrice del cunicolo cambia direzione quasi ad aggirare un ostacolo formando una sorta di "bypass" per ricollegarsi al condotto proveniente dalla parte opposta. Durante lo scavo della galleria è probabile che la squadra di *fossores* proveniente da sud abbia avuto problemi nello sterro del condotto (forse uno strato particolarmente duro da scavare o una frana) e decise quindi di aggirare l'impedimento. La squadra

proveniente da nord, per ricollegarsi alla squadra opposta, adottò poi la tecnica di Eupalino (fig. 8), cui si è già accennato per l'acquedotto della Fonte del Pozzo. La tecnica costruttiva rimanda a numerosi esempi presenti nel Lazio e, in particolare, allo scavo dell'acquedotto delle Cannucceta a Palestrina e a quello del condotto di monte Frontino⁹. Impossibile anche per questo acquedotto stabilire con precisione l'epoca di costruzione e la datazione. Si tratta comunque di un'opera importante, la cui realizzazione deve essere stata impegnativa, il che fa supporre la presenza di un potere centrale e di una struttura urbana saldamente organizzata. L'impresa doveva essere sicuramente onerosa, ma il riscontro economico altrettanto vantaggioso.

Nel Comune di Stimigliano è stato esplorato e rilevato un altro sistema idraulico sotterraneo molto interessante. Si tratta di un acquedotto lungo oltre 300 metri, interamente scavato in una formazione di calcareniti, sabbioni e puddinghe pleistocenici, che attualmente alimenta il fontanile noto con il nome di Fonte Cantaro¹⁰. Il cunicolo a sezione ogivale è alto m 1,60 e largo 0,60; in alcuni tratti l'altezza della galleria sotterranea è di oltre tre metri (fig. 9). Si accede all'ipogeo da una piccola botola, che immette in un pozzetto profondo circa 3 metri.

Ben visibili i segni di scavo sulle pareti del cunicolo (fig. 10). Sono presenti rifacimenti di epoca romana nelle pareti e nella volta del condotto della lunghezza di m 2,50 ca., a distanze regolari di m 30 ca. Le pareti e la volta di questi tratti del condotto interessati da interventi di restauro sono completamente rivestiti di muratura caratterizzata da blocchetti di calcare irregolari, messi in opera con malta

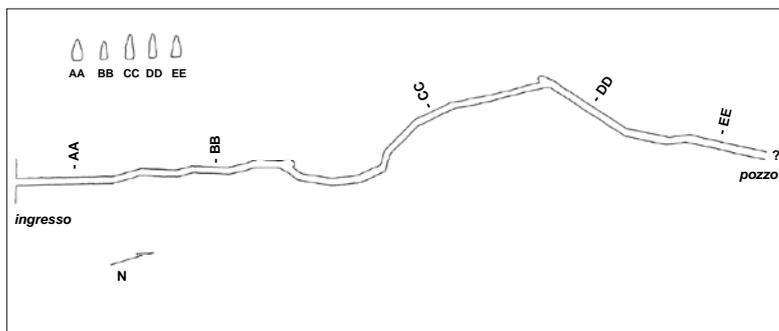


Fig. 8. Rilievo dell'acquedotto di Riancoli.

Fig. 7. Particolare del cunicolo dove è stata adottata la tecnica dello scavo ondivago.

⁸ Sulla tecnica di scavo tramite la *cultellatio*: Castellani – Dragoni 1991; Ranieri 2012.

⁹ Casciotti – Castellani 2002; Castellani – Dragoni 1991; Ranieri 2012.

¹⁰ Sternini 2004, 193. In una lastra inglobata nei vecchi lavatoi c'è un'epigrafe (CIL IX, 4806) databile alla fine del I sec. a.C.-inizio I d.C.



Fig. 9. Acquedotto di Fonte Cantaro: cunicolo principale.

Fig. 10. Acquedotto di Fonte Cantaro: segni di scavo lungo le pareti del condotto.

assai abbondante. Sulla volta sono ancora visibili i segni della centina lignea utilizzata per realizzare la copertura ogivale del condotto stesso. È ipotizzabile che si tratti di ristrutturazioni presso pozzi di aerazione, poiché lungo il percorso dell'acquedotto non vi è traccia alcuna di *putei*, condizione necessaria questa per la messa in opera della galleria sotterranea. Anche le distanze delle ristrutturazioni murarie (a circa 30 metri le une dalle altre) suggeriscono la presenza di pozzi verticali, come da precetto

vitruviano. Anche per questo manufatto idraulico sotterraneo è difficile stabilire la datazione, ma è probabile, date le ristrutturazioni di epoca romana e la tecnica costruttiva impiegata, simile a tanti altri acquedotti del territorio sabino, che possa trattarsi di un'opera idraulica molto antica, presente già prima della romanizzazione dell'intera area¹¹.

CRISTIANO RANIERI
info@speleovespertilio.it

Abstract

Continues to the Soprintendenza per i Beni Archeologici del Lazio the research and analysis of the many hydraulic structures of ancient times in Sabina. An aqueduct was investigated in the territory of Casperia in S. Maria in Legarano while another hydraulic system underground was discovered and explored in Riancoli location in the territory of Collegiove. It is ancient tunnels whose construction technique used to see many other examples in Lazio and in particular the excavation of the aqueduct of Cannucceta Palestrina and the duct monte Frontino at Corvaro di Borgorose. A tunnel to capture and drainage has been documented in Fonte Cantaro in Stimigliano. This is a tunnels dug the formation of a sand and breach Pleistocene has many remakes of the Roman era.

Bibliografia

CASCIOTTI L. – CASTELLANI V. 2002: *L'antico Acquedotto delle Cannucceta. Indagine storico-strutturale*, Genova.
CASTELLANI V. – DRAGONI W. 1991: "Opere arcaiche per il controllo del territorio: gli emissari sotterranei artificiali dei laghi albani", in *Gli Etruschi maestri di idraulica*, Perugia, 43-60.
CASTELLANI V. – DRAGONI W. 2004: "Gli emissari dei laghi albani. Aggiornamenti e prospettive", in *Lazio e Sabina*, 2, 215-220.
FESTUCCIA A. – RANIERI C. 2010: "Acquedotti e sistemi di drenaggio arcaici nell'Ager curensis", in *Lazio e Sabina*, 6, 119-127.

GUARDABASSI G.A. 1872: *Indice-guida dei monumenti pagani e cristiani riguardanti l'istoria e l'arte esistente nella provincia dell'Umbria*, 11, Perugia.

GUATTANI M. 1827-1830: *Monumenti sabini*, I-III, 303, Roma.

JUDSON S. – KAHANE A. 1963: "Underground drainageways in southern Etruria and northern Latium", *PBSR*, 31, 74-99.

MAROCCHIO G. 1833-1834: *Monumenti dello Stato Pontificio e relazione topografica di ogni paese*, I-IV, 61, *Sabina e sue memorie*, Roma.

MARZILLI F. 2010: "Studi su Casperia", in *Lazio e Sabina*, 6, 137-143.

MUZZIOLI M.P. 1980: *Cures Sabini* (Forma Italiae, IV, 2), Firenze.

QUILICI GIGLI S. 1983: "Sistemi di cunicoli nel territorio tra Velletri e Cisterna", in *Archeologia laziale*, 5, 112-123.

RANIERI C. 2004: "La Sabina sotterranea", in *Lazio e Sabina*, 2, 93-96.

RANIERI C. 2012: "Nuove ricerche nell'Ager Aequiculanus: il cunicolo a S. Stefano di Corvaro (Rieti)", in *Lazio e Sabina*, 8, 178-180.

RAVELLI F. – HOWARTH P. 1984: "Etruscan cunicoli: tunnels for the collection of pure water", in *International Commission on Irrigation and Drainage* (Transactions of XII International Congress on Irrigation and Drainage, II), New Delhi, 425.

STERNINI M. 2004: *La romanizzazione della Sabina Tiberina*, Bari.

TOLLE-KASTENBEIN R. 1993: *Archeologia dell'acqua. La cultura idraulica del mondo classico*, Milano.

¹¹ Festuccia – Ranieri 2010.

Cave locali e architettura residenziale: ricerche 2011 della Sapienza – Università di Roma a Cottanello (Rieti)

Patrizio Pensabene – Eleonora Gasparini – Giuseppe Restaino

1. Introduzione

Il prosieguo delle indagini della Sapienza – Università di Roma a Cottanello¹ ha permesso, nell'estate 2011, di affrontare diverse tematiche legate non solo alla villa in località Collesecco, oggetto principale della nostra ricerca, ma anche alla cave del calcare noto come marmo di Cottanello, che crediamo siano strettamente connesse con il *fundus* a cui apparteneva la villa². Infatti si ritiene importante studiare la villa non come un'unità architettonica singola attraverso i tradizionali metodi della comparazione delle piante o dei materiali di scavo, bensì come parte del territorio, alla cui organizzazione partecipa, ma ne è anche condizionata. Abbiamo individuato dunque

alcuni aspetti principali che definiscono le modalità di vita di questa residenza: il primo è costituito da strutture architettoniche, quali le terme, le corti porticate, e da arredi, quali mosaici e pitture, che segnalano lo *status* sociale e la cultura abitativa dei proprietari; il secondo è fornito invece dagli indizi sulle attività produttive legate al *fundus* di cui la villa era il centro amministrativo. In questo senso abbiamo appunto privilegiato lo studio dei *dolia* rinvenuti nel criptoportico, data la circostanza dei bolli che ci informano sulle dinamiche produttive, e ancora lo studio dei materiali degli elevati architettonici, ponendo l'attenzione sia sulla composizione delle murature, soprattutto quando costruite con materiali seriali, sia sui materiali e le proporzioni dei colon-



Fig. 1. Pianta generale della villa con indicazione delle aree di indagine 2010-2011 (De Simone 2000, con elaborazione di G. Restaino).

¹ A quarant'anni dalla scoperta della villa romana di Cottanello, l'Università sta portando avanti un progetto di indagine intrapreso nel 2010, quando, con una campagna preliminare i cui risultati sono stati presentati all'8° Convegno *Lazio e Sabina* 2011 e pubblicati in Pensabene – Gasparini 2012, 147-158, era stato possibile individuare alcuni filoni di ricerca su cui abbiamo impostato i nuovi interventi. Il presente resoconto si basa sulle attività svolte sia sul campo che in seminari universitari dagli studenti della Sapienza, cui vanno i nostri più sentiti ringraziamenti. In particolare, i rilievi e le elaborazioni grafiche relative alla villa e alla cava si devono a G. Restaino, D. Vitelli, T. Bonanni, S. Palalidis, V. Bruni;

il disegno e la schedatura della ceramica sono stati effettuati da C. Gianni, F. Campoli, V. Bruni; la schedatura degli intonaci è opera di U. Stiernskog-Migliore e U. Koy-Seemann.

² Prima di entrare in tali argomenti ci è gradito ringraziare la Dott.ssa G. Alvino della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Lazio e il Comune di Cottanello, senza la cui collaborazione e sostegno la nostra iniziativa non avrebbe potuto partire. Un ruolo molto stimolante per la nostra ricerca è stato inoltre quello dell'Associazione "Castel Leone" di Castiglione, che ci ha guidato nelle prime perlustrazioni sul territorio alla ricerca dei distretti estrattivi.



Fig. 2. Ricostruzione tridimensionale delle strutture esistenti (dis. G. Restaino).

nati dorici. Vedremo infatti come l'aver rinvenuto due tipi di colonne, uno in laterizio stuccato e l'altro nella qualità venata e più pregiata della pietra di Cottanello, ci consenta – crediamo noi – importanti considerazioni sulla proprietà del *fundus* e sulle cave e ancora sulla durata dell'estrazione di questa pietra e sulle motivazioni della sua maggiore o minore fortuna nel corso del tempo.

Della villa di Collesecco sono stati restituiti finora soltanto alcuni settori già posti in luce negli anni 1969-1972, sui quali siamo intervenuti con metodologie di scavo più avanzate, che ci hanno consentito di indagare stratigrafie ancora intatte (fig. 1). Sono costituiti dunque dal braccio nord-sud del criptoportico, dall'ambiente 26³, che corrisponde al vano a pianta circolare, interpretato nella storia degli studi come il frigidario o come il laconico del quartiere termale, e infine dall'ambiente 25, a pianta quadrangolare, posto a sud di questo. Abbiamo altresì affiancato a tali lavori rilievi analitici delle murature e degli elementi architettonici dei colonnati della villa (fig. 2).

Delle cave abbiamo negli ultimi due anni affrontato il rilievo del settore più noto, sito sul monte Sterpeto, a km 1,5 ca. dal paese, di cui a tutt'oggi non esisteva una documentazione scientifica in senso archeologico-topografico (fig. 3). Diciamo subito tuttavia che tale settore del distretto ha segni di sfruttamento soprattutto del periodo barocco, anche se siamo riusciti ad individuare alcune tracce riconducibili al periodo romano. L'utilizzo del Cottanello, che com'è noto è avvenuto con grande abbondanza per S. Pietro e per altre chiese del '600 e del '700 a Roma, ha in generale cancellato tracce di estrazione antica; tuttavia ha indicato i percorsi della pietra ver-

so Roma, che dovevano avvalersi della via fluviale. Anche qui si è aperta una nuova strada di ricerca che riguarderà l'individuazione dei luoghi dove avvenivano i depositi dei blocchi lungo il Tevere e i punti d'imbarco (P.P.).

2. Il criptoportico

Il braccio nord-sud del criptoportico, un corridoio lungo 36 metri, è quasi interamente riempito da uno strato omogeneo di terreno limo-fangoso, che non restituisce manufatti fino agli ultimi depositi a contatto con il pavimento in cocciopesto. Tale tipologia di stratificazione lascia pensare ad un abbandono del vano non seguito da alcuna successiva rioccupazione, probabilmente anche in conseguenza di un suo progressivo interrimento. Il peso del terreno franato, forse in parte penetrato in modo violento e repentino nell'ambiente, deve essere stato causa della rottura di una serie di grandi contenitori da derate. Lo scavo ha infatti permesso di rinvenire circa 200 frammenti di grandi dimensioni appartenenti a *dolia*⁴, tra i quali uno è ricostruibile nel suo intero profilo⁵.

Lo studio di tali contenitori ha aperto interrogativi circa la loro funzione, produzione e commercio: se da una parte sia fattori di tipo pratico, come le difficoltà legate al trasporto, sia motivi economici lasciano supporre che si tratti di una produzione loca-

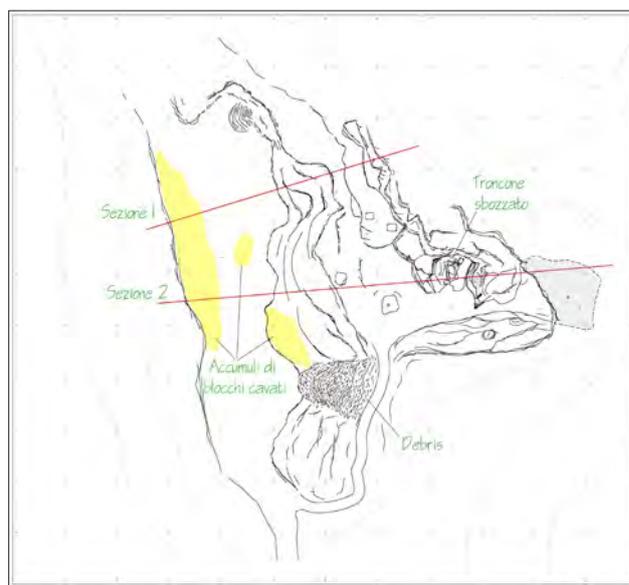


Fig. 3. Pianta generale della cava di calcare sul monte Sterpeto (dis. T. Bonanni – V. Bruni – S. Palalidis).

³ I numeri dei vani nel testo sono quelli riportati nella pianta di M. De Simone in Sternini 2000, 54-55.

⁴ I frammenti sono così suddivisi: campagna 2010: 6 orli, 109 pareti, totale 115; campagna 2011: 1 orlo, 2 fondi, 60 pareti, totale 63; tot. orli 7, totale fondi 2, totale pareti 169, totale frammenti 178.

⁵ Si tratta di manufatti dall'ampio orlo a tesa piana, spalla e corpo dall'andamento poco espanso e fondo piano. Il diametro degli orli è di cm 85 in un caso e di cm 92 nell'altro, l'altezza è di m 1,40, mentre lo spessore delle pareti di cm 4 ca. L'impasto color mattone è ricco di inclusi micacei, di quarzo, di calcare e chamotte.

le collegata alla villa o alle sue immediate vicinanze, benché ad oggi manchino le prove di tale produzione quali fornaci o scarti di lavorazione⁶, dall'altra si può ipotizzare l'arrivo di essi dai grandi impianti produttivi dell'area tiberina⁷, tenuto conto anche della complessità del ciclo di fabbricazione dei *dolia*⁸.

L'assenza di tali dati appare compensata dall'indicazione fornitaci da un bollo rinvenuto sulla tesa dell'orlo frammentario di uno dei due contenitori: all'interno di un cartiglio rettangolare lungo cm 10,5 e alto 2,5 si conservano in ottimo stato le lettere, alte cm 1,4, MCOTTAE (fig. 4). Tale bollo era già noto nella storia degli studi sulla villa grazie al ritrovamento di un altro frammento di orlo di dolio, attualmente al Museo di Rieti⁹, durante gli scavi degli anni 1969-1972, che tuttavia rimaneva decontestualizzato e che, solo grazie ai nostri interventi, possiamo attribuire al criptoportico con un certo margine di sicurezza.

Nel nostro caso sembra che il bollo si riferisca al nome del *dominus*, proprietario del *fundus* e non all'*offinator* o *conductor*¹⁰, se è vero quanto normalmente si crede, e cioè che la villa era appartenente agli *Aurelii Cottae*, da cui deriverebbe il nome del centro abitato moderno di Cottanello¹¹: si aprono quindi due ipotesi, che la produzione avvenisse all'interno dello stesso *fundus* o che invece i *dolia* fossero stati acquistati da un centro produttore non appartenente ai *Cottae*, il cui ruolo sarebbe stato soltanto quello di acquirenti. Pur dovendo per ora lasciare aperte varie possibilità, quali anche un eventuale ruolo del *dominus* nel mercato di tali manufatti, osserviamo che nel secondo caso ipotizzato il bollo sarebbe servito per distinguere i lotti di materiale o a livello produttivo o in fase di commercializzazione e trasporto, contrassegnando cioè le partite di contenitori, nel nostro caso commissionate dagli *Aurelii Cottae*, rispetto a quelle provenienti dalle stesse fornaci, ma destinate ad altri committenti.



Fig. 4. Profilo ricostruito del dolio con bollo MCOTTAE (dis. F. Campoli – C. Gianni).

Resta ancora da definire anche la funzione di questi contenitori: se da una parte è nota la prevalente vocazione del territorio – in epoca antica così come oggi – verso l'olivicoltura¹², non possiamo escludere che il criptoportico fungesse da cella vinaria o anche da magazzino per derrate solide o semisolide. In ogni caso, i vari generi di prodotti che potevano essere contenuti dai *dolia* avrebbero necessitato di una protezione costituita da coperchi¹³, la cui esistenza, se in ceramica e non in materiale deperibile, potrebbe essere confermata con il prosieguo delle indagini (E.G.).

3. Il quartiere termale

Se lo scavo del criptoportico restituisce testimonianze che riguardano la principale fase di vita della

⁶ A favore di questa ipotesi, G. Filippi, che ringraziamo per le informazioni, afferma che il territorio sarebbe provvisto di banchi argillosi utilizzabili in questo processo produttivo.

⁷ Sull'argomento: Filippi – Stanco 2005; Filippi – Gasperoni – Stanco 2008.

⁸ Le fasi del ciclo produttivo della ceramica pesante (materiali da costruzione, *dolia*, *mortaria*, terrecotte architettoniche e sarcofagi), dall'approvvigionamento alla preparazione della materia prima alla cottura e forse, almeno in parte, allo stoccaggio e alla distribuzione, non dovevano del resto differenziarsi molto. Appare dunque evidente come, anche da un punto di vista economico, dovesse risultare conveniente affiancare le produzioni di minore entità, come quelle dei *dolia*, ai contesti produttivi attrezzati per la produzione di materiali da costruzione, in maniera da diversificare la produzione delle *figlinae*, quindi definibili polivalenti, moltiplicandone l'offerta senza dover duplicare del tutto la struttura produttiva (Lazzeretti – Pallecchi 2005).

⁹ De Santis 2009, 149-150: lungh. bollo cm 10,3, alt. cm 2,4, alt. lettere cm 1,5.

¹⁰ Sul tema ampiamente studiato si veda innanzitutto Bruun 2005 e in particolare la sintesi dello stesso Bruun nella presentazione dell'opera (pp. 3-24). Per altri contributi fondamentali

v. Manacorda 1993; Steinby 1993. Va rilevato che nella villa di S. Lorenzo a *Falacrinae*, sempre in Sabina, è stato rinvenuto l'orlo di un dolio con impasto dell'argilla apparentemente simile, con molte inclusioni micacee, dove compare il bollo *L. Octav(ius) // Calvi(nus)*, datato alla metà circa del I sec. d.C., che si è ipotizzato fosse pertinente ai produttori dei *dolia* e non al proprietario della villa (De Santis 2009, 142). Importanti dati circa la produzione *in situ* di *dolia* provengono dal sito di Scoppieto dove sono stati rinvenuti svariati esemplari di prima età imperiale, alcuni dei quali con difetti di cottura. Anche in questo caso si attestano dei bolli (Nicoletta 2007; Bergamini 2008, 305-313).

¹¹ Sternini 2000, 27-28.

¹² Sternini 2000, 18.

¹³ Sui coperchi dei *dolia* si vedano gli esempi da Scoppieto (Bergamini 2008, 313; Nicoletta 2007, 163-164), da Settefinestre (Carandini 1985, 59-61; 106, 110, fig. 180), dalla villa della Pisanella (Stefani – Sodo – Fergola 2002) e da Villa Regina a Boscoreale (De Caro 1994). Sul tema inoltre si veda Taglietti c.s., sia per una sintesi sui dati già noti che per nuove testimonianze sulle celle vinarie di *Nova et Arruntiana* rinvenute lungo il Tevere alla fine del XIX secolo dal Lanciani.

villa, datata tra I sec. a.C. e II sec. d.C., ma circoscrivibile in modo più preciso all'età giulio-claudia, all'interno del vano a pianta circolare, l'ambiente 26, è stata in prevalenza indagata la fase di occupazione precedente, databile fra III e I sec. a.C. Lo scavo ha riguardato la parte meridionale del vano dove erano già in luce due pavimenti tardo-repubblicani posti ad una quota inferiore rispetto a quello in cocciopesto dell'ambiente termale. Delle due pavimentazioni, la prima consiste in un *opus spicatum* chiuso a nord da una canaletta intagliata nel banco vergine e la seconda in un piano di frammenti di dolio, di cui è visibile un'area di circa un metro quadro.

Le più antiche stratigrafie scavate in questa campagna si datano, grazie al ritrovamento di ceramica a vernice nera, al III sec. a.C. e si riferiscono ad un ulteriore piano compattato da lastroni, certamente precedente rispetto al pavimento in *opus spicatum*. Gli strati che riempivano la canaletta, invece, hanno restituito, oltre a svariati frammenti di intonaco dipinto di colore bianco e rosso, esemplari in ceramica che circoscrivono un ambito cronologico di II-I a.C.¹⁴.

Per ciò che riguarda l'indagine all'interno dell'ambiente 25, si è potuto osservare come sia stato praticato un innalzamento del piano di calpestio con abbondante pietrame durante l'edificazione delle terme della villa, mentre, nel settore centrale, lo scavo ha messo in luce uno strato di estremo interesse: sono stati infatti rinvenuti una notevole quantità di frammenti laterizi, forse esito del crollo o dell'accumulo di materiali che in origine costituivano un ipocausto¹⁵.

Una nota importante è costituita dal ritrovamento, quasi in corrispondenza dell'angolo sud-ovest del vano, di un cunicolo¹⁶ voltato a botte che procede verso sud-ovest: potrebbe trattarsi di un canale di scolo a cui forse, in questo punto, era collegato un pozzetto nel quale venivano convogliate le acque dell'edificio e in particolare dell'impianto termale¹⁷.

¹⁴ Sono stati rinvenuti manufatti a vernice nera, in ceramica comune, a pareti sottili, lucerne e anche un frammento di parete di coppa a rilievo, la c.d. italo-megarese, in questo caso circoscrivibile agli anni 175-150 a.C. La raffinata decorazione a matrice, che lascia pensare alla produzione di Tivoli (Puppo 1995, 66-80; Leotta 2005, 51-58, tav. 4, 5), si articola su 3 registri: il primo presenta una piccola porzione di onda che sormonta un fregio a doppio meandro intrecciato; nel secondo si osservano foglie di acanto alternate a palmette su un *kyma* ionico; il terzo infine conserva la metà di una rosetta e la parte terminale di un altro elemento vegetale, probabilmente una foglia d'acanto. Lo stesso strato restituisce svariati esemplari in ceramica Campana B, con cronologie tra II e I sec. a.C. Tra di essi citiamo un fondo di piatto di probabile fabbrica etrusco-settentrionale, come si evince dall'impasto calcareo chiaro e dalla vernice nero-bluastro liscia e lucente. Esso presenta una decorazione a stampigli del tipo con due "C" contrapposte e punti, tra scanalature concentriche. È visibile anche il tondo d'impilaggio, che ha lasciato una chiazza circolare scolorita e sfumata (Morel 1981, tipo serie P.100, tav. 226-231). Citiamo anche due lucerne frammentarie del tipo cilindrico "dell'Esquilino", che si collocano tra la seconda metà del II e la prima metà del I sec. a.C. (Pavolini 1981).

Lo scavo di alcuni vani delle terme è rientrato in una più generale indagine volta a ricostruire l'architettura e l'organizzazione funzionale del *balneum* della villa. Già dalla storia degli studi è noto come l'inserimento di questo impianto termale abbia modificato il progetto originario dell'edificio, determinando la perdita dell'assialità tra l'atrio e il gruppo di vani subito a nord di questo, tra cui in particolare l'ambiente 10 identificato come tablino¹⁸. Il blocco edilizio in cui si identifica il quartiere termale potrebbe comprendere sette vani più un corridoio di passaggio, ma, alla luce delle vecchie così come delle nuove indagini, resta di complessa soluzione il problema di identificazione della destinazione d'uso di tali ambienti, specie in mancanza dei dati di scavo relativi alla loro scoperta. La nostra attenzione si è focalizzata sul vano 26, quello maggiormente caratterizzato come ambiente di un *balneum* per la pianta circolare inscritta in un quadrato con nicchie semicircolari angolari, forma largamente attestata nel mondo romano per *frigidaria* o *laconica*. Nell'ambiente manca una vasca centrale che potrebbe, tuttavia, esser stata sostituita da un *labrum* o da un bacino mobile. Non si hanno tracce anche del sistema di riscaldamento, per il quale è da escludere un ipocausto, data la presenza di un interro compatto di argilla che rialzava il piano di calpestio rispetto ai pavimenti di I fase. Attorno all'interpretazione di questo vano ruota il riconoscimento della tipologia degli altri ambienti termali¹⁹, dei percorsi funzionali (fig. 5) e di servizio, nonché del sistema di afflusso e deflusso delle acque (G.R.).

4. La cava

Oltre ai lavori citati, a partire dall'estate 2011, a Cottanello è stato aperto un nuovo fronte di studi incentrato non solo sulla villa, ma sulla produzione

¹⁵ Al momento sia le quote rilevate, in comparazione con quelle dei pavimenti di I e II fase negli ambienti adiacenti, sia i dati cronologici preliminari sulla ceramica e sui lacerti di cementizi rinvenuti ci portano a ritenere più probabile l'ipotesi che si tratti dei resti di una fase precedente distrutta e parzialmente riutilizzata per creare un innalzamento dei piani di calpestio. I reperti sicuramente attribuibili al I sec. d.C., come un frammento di lastra di *sima* certamente datato all'età giulio-claudia, testimonierebbero soltanto la cronologia del cantiere.

¹⁶ Alto (almeno al livello attuale di scavo) cm 70 ca. e largo 50 ca.

¹⁷ Potrebbe trattarsi dell'inizio di una canalizzazione già individuata attraverso le indagini geomagnetiche e segnalata dalle anomalie riscontrate, le quali, partendo dall'angolo sud-ovest della villa, si dirigono verso quello che sembra essere un grande ambiente a valle, forse una cisterna. Per le analisi geofisiche di L. Cerri e L. Passalacqua v. Sternini 2000, 191-198.

¹⁸ De Simone 2000, 61.

¹⁹ Un maggiore approfondimento è stato effettuato sull'ambiente 25 che, dall'analisi planimetrica, ipotizziamo sia il *tepidarium*, sebbene non sia ancora chiaro come potesse essere riscaldato. Altre proposte interpretative includono l'identificazione dell'*apodyterium* nell'ambiente 23 e della latrina nel vano 29.

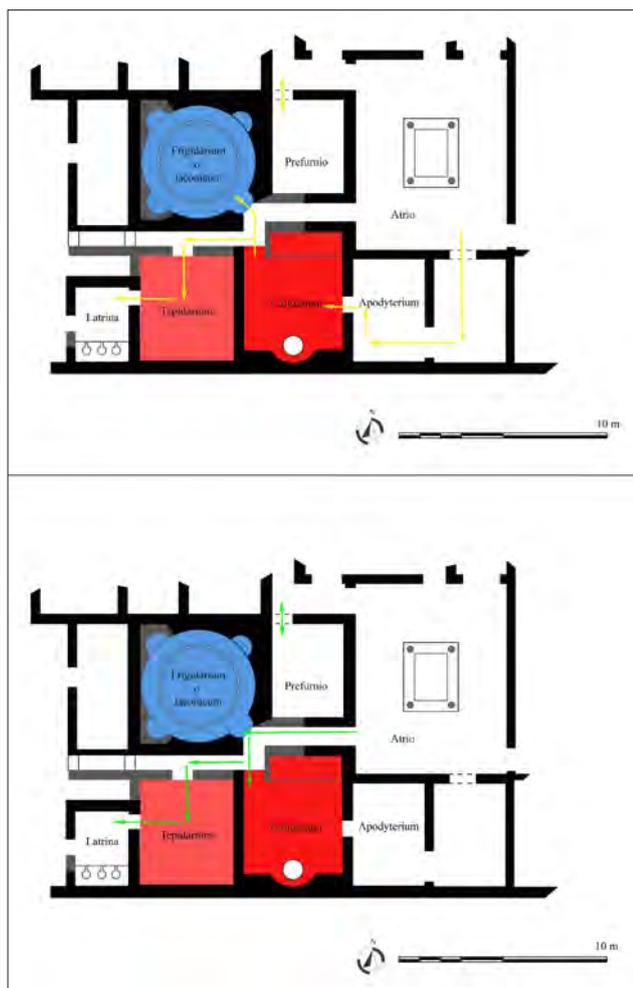


Fig. 5. Pianta ricostruttiva e ipotesi dei percorsi dell'impianto termale (dis. G. Restaino).

in quest'area del tipico calcare rosato che prende il nome di Cottanello, data la sua estrazione presso questo centro e anche nelle zone limitrofe²⁰.

Il Cottanello rappresenta una pietra di non trascurabile valore estetico, ma anche strutturalmente solida, senza che la composizione abbia influenzato la sua funzione di sostegno quando usato per colonne: basti pensare all'uso impressionante che ebbe a cavallo tra il XVII e il XVIII secolo con il Bernini e il Borromini. Le attività di cava dal '600 giungono dunque sino agli anni Settanta del '900, quando la fine dell'estrazione ha pressoché congelato il cantiere, rendendolo un affascinante sito di archeologia industriale (fig. 6).

Alla luce di un così ampio utilizzo in età moderna non crediamo quindi che i motivi della contenuta diffusione del Cottanello in età romana siano da ricercare nella qualità, bensì in varie circostanze storiche che vanno richiamate nell'analisi dell'impiego

non solo di questa, ma anche di tutte le altre pietre attestate nel periodo repubblicano nell'Italia centro-meridionale.

Il marmo di Cottanello è stato individuato in località varie e monumenti di epoca diversa²¹: si citano, soprattutto per lastre pavimentali, Pompei, Ercolano, Ostia, *Lucus Feroniae* e alcune località fuori dall'Italia, come Vaison la Romaine.

In Cottanello è altresì nota una sola scultura, un grande *labrum*, e in questo caso la scelta della pietra in questione rientrerebbe nel gusto dell'uso di litotipi rari, che spesso caratterizza proprio gli arredi scultorei dei palazzi imperiali o delle residenze dell'élite senatoria²².

In ogni caso è proprio la villa, con i suoi manufatti in Cottanello, che ci testimonia la qualità estratta nell'epoca contemporanea ad essa e che potrà fornire i campioni da comparare con quelli prelevati in altri siti archeologici. Qui risulta sicuramente attestato l'utilizzo del Cottanello in vari elementi relativi alla fase principale, di età giulio-claudia: nelle sue diverse qualità più o meno venate, il Cottanello è impiegato per i *cubilia*, così come per alcune delle soglie che danno accesso ai vani, per le tessere di colore rosso dei mosaici e, nella sua varietà migliore ovvero più scura e più venata, negli elementi architettonici in pietra presenti nel peristilio, dove si collocano un fusto, due capitelli tuscanici e un capitello dorico in calcare.

Abbiamo dunque deciso di affrontare come prima tappa del nostro studio il rilievo delle tracce di cavatura manuali, cioè precedenti all'introduzione dell'uso del fioretto (trapano) nei processi estrattivi, che inizia agli inizi del '900, nella cava sul monte Sterpeto, a km 1,5 ca. dal paese, come tentativo di creare una mappatura dei segni di lavorazione e ricercare gli strumenti per una loro distinzione cro-



Fig. 6. Veduta del settore della cava con un troncone di colonna non ancora completamente staccato dal banco (foto E. Gallochio).

²⁰ Il tema è stato approfondito in Pensabene – Gallochio – Gasparini – Brilli c.s.; Pensabene – Gasparini – Gallochio c.s.

²¹ Gnoli 1988, 186.

²² Bacino di tipo VIII e piedistallo di tipo I (a) in Ambrogi 2005,

258-259. Molto stringente è il confronto tra il nostro *labrum* e un esemplare in pavonazzetto ora in Vaticano nel Museo Pio Clementino, per il quale la datazione proposta è la prima o al massimo la media età imperiale.

nologica. Nella cava è stato quindi possibile riconoscere due periodi di frequentazione: la più recente sarebbe testimoniata, sulla terrazza inferiore, dal largo uso del trapano circolare o fioretto, che avrebbe in parte cancellato le tracce delle attività precedenti. La frequentazione più antica, in cui venivano usati utensili manuali, sarebbe invece individuabile sulla terrazza superiore, nella zona di estrazione a grotta. Tale momento è probabilmente da collocare in età barocca, dato il riferimento alla data 1688 incisa sulla volta assieme alle iniziali “BC”, che si può ipotizzare siano di chi aveva in concessione lo sfruttamento della cava. Tuttavia la presenza nelle pareti della stessa grotta di numerali romani come “VVV”, “V”, “XXX” e all’interno di cartigli in cui si può riconoscere anche il simbolo “∞” (fig. 7), che proprio nelle cave romane indica il numerale 1000, fa pensare ad una fase originaria di sfruttamento di età romana.



Fig. 7. Cava di calcare, settore in grotta. Graffito simboleggiante nelle cave romane il numerale 1000 (foto P. Pensabene).

In passato è stato già eseguito uno studio archeometrico su campioni di cava che ha permesso la caratterizzazione geologica della pietra²³, di recente confrontata tramite analisi isotopica con i manufatti architettonici della villa²⁴, avendo in tal modo la conferma che si tratta dello stesso litotipo²⁵.

Alla domanda che ci siamo posti inizialmente sui motivi della diffusione nel complesso limitata di questa pietra, che senz’altro può essere definita di pregio e dotata di alto valore estetico, siamo ora in grado di abbozzare una risposta, che si basa proprio sulle con-

dizioni di proprietà delle sue cave, da ritenere private, e probabilmente collegate con la famiglia degli *Aurelii Cottae*. Infatti i costi del trasporto dovevano essere piuttosto alti, soprattutto per raggiungere dalle cave il tratto navigabile del Tevere, e poi per distribuirlo nei vari siti in cui poteva essere richiesto. In un periodo in cui l’amministrazione imperiale aveva a disposizione marmi colorati di alto pregio, come la portasanta che richiama il nostro Cottanello, la disponibilità dei mezzi di trasporto che essa possedeva rendeva impossibile che i marmi da cave private potessero essere concorrenziali con quelli statali (P.P.).

5. I colonnati

Lo studio dell’utilizzo del marmo di Cottanello nella villa ci ha portato ad un’analisi architettonica degli elementi presenti nell’edificio che in origine componevano colonnati non solo in pietra, ma anche in laterizio stuccato²⁶.

Pur nell’incompletezza della nostra conoscenza circa l’estensione dell’edificio, possiamo inquadrare tre settori della villa che ospitavano colonne, ossia l’atrio, il peristilio e l’attuale fronte est, dove si conserva una canaletta in calcare che lascia presupporre l’affaccio su di una zona aperta²⁷.

Per tali spazi possiamo in totale ipotizzare la presenza di circa 32 colonne²⁸; attraverso i dati sul loro numero e sulla loro posizione vogliamo sottolineare l’adesione del proprietario ad un linguaggio architettonico basato sull’adozione di modelli atti ad esprimere il prestigio delle *élites* che abitavano questo tipo di residenze: si tratta di schemi architettonici che sono già noti in altre ville della Sabina, ma che forse devono essere maggiormente sottolineati sullo sfondo del contesto territoriale.

Si è proceduto dunque ad una schedatura sistematica di tutti gli elementi degli elevati architettonici conservati sia *in situ* sia fuori contesto e si sono così individuati due gruppi di fusti e di capitelli (fig. 8). Al primo gruppo appartengono tronconi di fusti in laterizio stuccato, che sono divisibili in due sottogruppi: il primo, di diametro maggiore (cm 40 ca.), con stucco di colore verde modellato in modo da rendere una sfaccettatura²⁹, il secondo, leggermente minore (cm 38 ca.), con lo stucco dipinto in bianco e lasciato liscio. Date le proporzioni e le analogie

²³ Maiorani – Funicello – Mattei – Turi 1992.

²⁴ Pensabene – Gallocchio – Gasparini – Brilli 2012, 188.

²⁵ Benché l’osservazione degli isotopi stabili dell’ossigeno e del carbonio nei campioni prelevati presso la cava, presso un secondo punto estrattivo moderno in località Castiglione, a km 2,5 da Cottanello, e dagli elementi architettonici della villa non consenta di distinguere il preciso punto estrattivo di questi ultimi.

²⁶ Sul colonnato del peristilio si veda anche De Simone 2000, 67.

²⁷ Per la sistemazione del fronte est l’ipotesi di un prospetto colonnato, insieme con quella di un muro continuo, viene proposta in De Simone 2000, 58-59.

²⁸ Esse sarebbero 16 nel peristilio, 4 nell’atrio e circa 12 lungo il lato est, calcolando in quest’ultimo caso un intercolumnio uguale a quello che si riscontra nel peristilio.

²⁹ All’interno di questo primo sottogruppo, oltre ai tronconi più grandi, vi sono anche numerosi frammenti più piccoli sempre di colore verde. Non affrontiamo qui il problema di alcuni frammenti di stucco rosso che forse restituiscono angoli di sfaccettature di colonne, con una sfaccettatura più stretta dell’altra che presenta lungo il margine un attacco ad angolo retto: si tratta forse di frammenti di semicolonne, ma non sono per ora escluse altre possibilità.

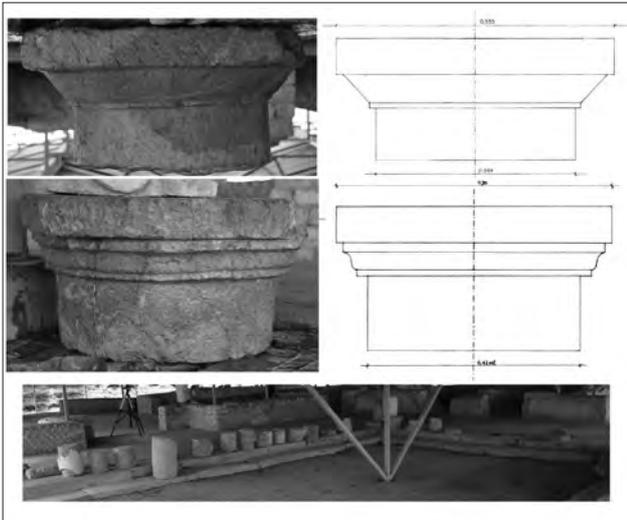


Fig. 8. Elementi architettonici in calcare e in laterizio conservati nel peristilio (foto E. Gasparini, dis. F. Troiani).

con colonne note delle città vesuviane³⁰, in cui vi è spesso un contrasto di colore tra la parte inferiore e quella superiore, proporremmo di ricostruire una colonna pseudorudentata, con la parte inferiore verde a contorno poligonale e la superiore liscia e bianca. Tale ricostruzione sembrerebbe contraddittoria, in quanto le colonne rudentate normalmente derivano da quelle scanalate e dunque presentano scanalature nella parte superiore, mentre nel settore basso le scanalature risultano poi o “riempite” o trasformate in sfaccettature che danno appunto un contorno poligonale. In realtà la contraddizione che si delineerebbe nel nostro caso sarebbe solo apparente, in quanto potremmo essere di fronte o a un incompiuto, dovuto anche ad un risparmio della lavorazione, o meglio ad una scelta stilistica che rientra in una delle tendenze dell’architettura dorica tardo-repubblicana che fa uso di fusti stuccati e co-

lorati, dove si preferisce il contrasto cromatico che fa passare in secondo piano la necessità di scanalare il terzo superiore³¹.

Il fatto che in una vecchia foto di scavo dell’atrio è visibile in stato di crollo uno dei tronconi sfaccettati, quindi presumibilmente ritrovato durante lo scavo di questo ambiente, ci induce a ipotizzare che il tipo sia collocabile non solo nel peristilio, dove attualmente gli elementi si trovano, bensì anche nell’atrio della villa, che si configurerebbe come tetrastilo³².

A questo primo gruppo è pertinente un capitello dorico (diam. cm 38,5, alt. cm 26) in calcare di Cottanello con un unico listello, che tuttavia corrisponde alla moda tardo-ellenistica dell’echino troncoconico non espanso e databile all’età tardo-repubblicana o primo-augustea quando l’ordine dorico presenta una semplificazione come appunto la riduzione degli anelli³³. Va notato che il capitello probabilmente non era stuccato, in quanto presenta un diametro uguale a quello dei fusti compreso lo spessore dello stucco³⁴. Mancano inoltre i segni della picchiettatura che avrebbe facilitato l’adesione del rivestimento e pare più probabile che la superficie fosse stata lasciata libera per valorizzare il colore della pietra. Nel peristilio si aggiungono le sottobasi intagliate negli stessi blocchi in calcare dello stilobate, anch’esse forse non rivestite, che hanno diametro di cm 42 ca.³⁵.

Il secondo gruppo di elementi architettonici presenti nella villa, che riteniamo di una fase più tarda, è composto da capitelli tuscanici e fusti, entrambi del tutto in pietra e non ricoperti di stucco, in quanto l’elemento di prestigio derivava proprio dal mettere in evidenza il colore naturale della pietra. Essi hanno dimensioni leggermente maggiori del primo gruppo³⁶, in quanto il diametro del capitello è cm 42,5 e l’altezza cm 30 ca., mentre il fusto è di cm 44. Elemento datante è il capitello tuscanico con echino a gola dritta, che comincia a diffondersi a Roma e in Italia dal tardo I sec. a.C.³⁷.

³⁰ Dall’analisi degli ordini architettonici attestati in ventisette contesti residenziali e tre complessi termali si sono individuate le seguenti tipologie di superfici stuccate dei fusti: liscio, scanalato, rudentato, terzo inferiore liscio e superiore scanalato, terzo inferiore rudentato e superiore scanalato, terzo inferiore sfaccettato e superiore scanalato. Sebbene non si sia riscontrato il tipo terzo inferiore sfaccettato e superiore liscio, che noi ricostruiamo per Cottanello, un possibile confronto si incontrerebbe nella Casa di Sallustio a Pompei, dove le colonne, sfaccettate nel terzo inferiore, non si conservano nella parte superiore.

³¹ Dobbiamo considerare che siamo nel campo delle colonne stuccate, dove cioè la decorazione è resa totalmente modellando il rivestimento in stucco. Infatti normalmente i fusti in laterizio non sono mai scanalati a vivo nell’argilla, ma, se programmati come fusti dorici, vengono scanalati solo nella parte stuccata.

³² Sull’atrio v. anche l’analisi di De Simone 2000, 59-60, in particolare fig. 6. Va rilevato che nella storia degli studi si è creduto di riconoscere nell’atrio il tipo tuscanico (Santangelo 1975-76, 802, n. 11757; Alvino 1995, 502): questa ipotesi potrebbe trovare un fondamento nel fatto che attualmente, a seguito dei restauri sui mosaici, non sembrano potersi rintracciare segni relativi a un colonnato. Tuttavia riteniamo che alcune modifiche potrebbero essere intervenute appunto con i restauri, così da determinare la scomparsa di tale sistemazione.

³³ Per il tipo dorico tardo-ellenistico: Martin – Lézine 1959; Pensabene 1993, 79-83, fig. 67.

³⁴ Il diametro è in entrambi i casi compreso tra cm 38 e 39.

³⁵ La misura si adatta al diametro dei tronconi sfaccettati che, incluso lo stucco, si aggirano intorno a cm 40. I blocchi dello stilobate del peristilio che comprendono le sottobasi sono di lunghezza variabile tra m 1,50 e 2 e larghezza di cm 50 ca. I blocchi che compongono la canaletta, intagliati solo parzialmente, sono di lunghezza tra cm 50 e m 1,50 e di larghezza di cm 50 ca.

³⁶ Nella nostra ipotesi ricostruttiva abbiamo ricavato l’altezza del fusto dal rapporto con essa di 1:7 del diametro inferiore (Vitr., *arch.*, IV, 3, 4; sui rapporti proporzionali delle colonne si vedano gli esempi di Pompei e in particolare citiamo Ling 1997, fig. 51). Nel caso della colonna con fusto in laterizio cm 42: $x = 1:7 = m 2,94 + cm 26$ (capitello) = m 3,20; nel caso della colonna con fusto in calcare cm 44: $x = 1:7 = m 3,10 + cm 30$ (capitello) = m 3,40.

³⁷ Sul tema si veda Rosada 1971. Numerosi confronti si rinvennero a Roma: si vedano ad esempio i capitelli di lesena del portichetto del Foro Olitorio in Pensabene 2013, con relativa bibl. Il tipo si attesta inoltre negli *horrea* di Ostia di età giulio-claudia (Pensabene 1973, 33-34), a Porto, presso il portico di Claudio (c.d. Colonnacce) (Pensabene 1973, 34, 66-67), nonché tra i capitelli tuscanici della Proconsolare (v. Lézine 1955, 11-29, pl. II, 1; pl. III, 1; Rosada 1971).

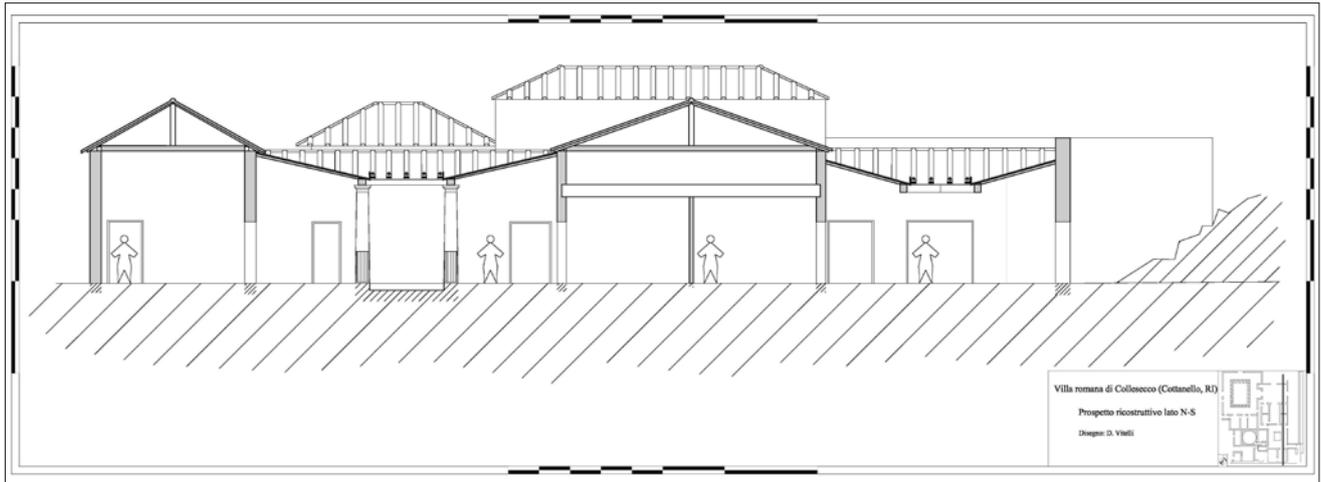
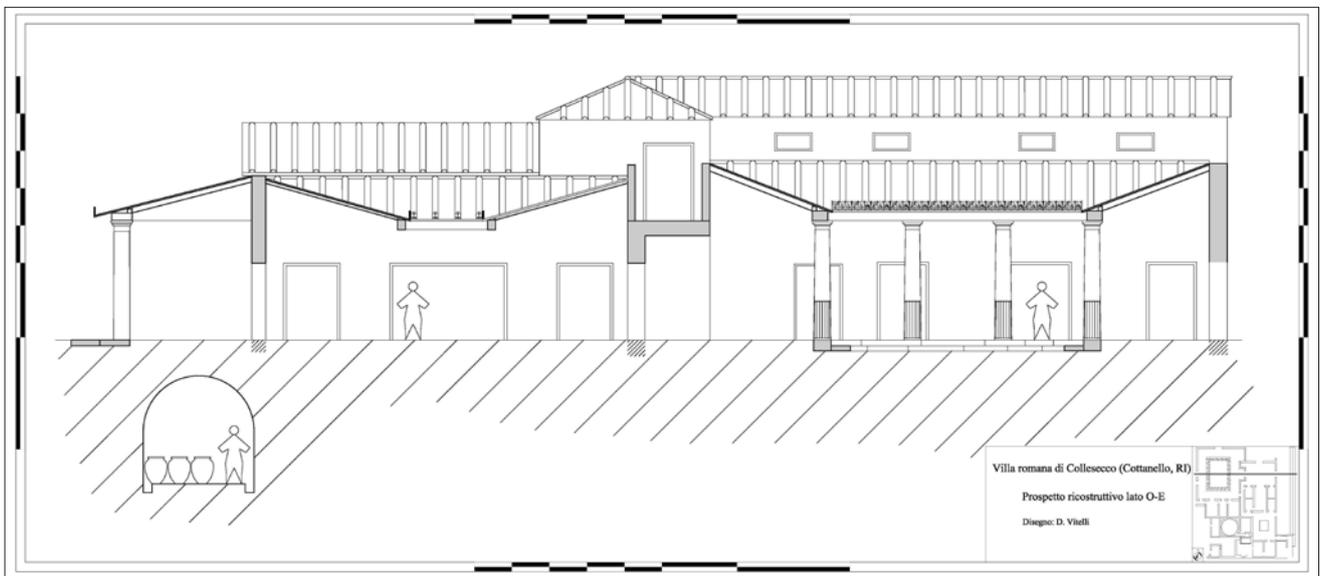


Fig. 9. Prospetto ricostruttivo della villa, lato nord-sud (dis. D. Vitelli).

Fig. 10. Prospetto ricostruttivo della villa, lato est-ovest (dis. D. Vitelli).



Siamo stati portati a ipotizzare questa differente cronologia, in quanto anche dagli scavi sono state individuate due fasi, una tardo-repubblicana e una di prima età giulio-claudia, data che corrisponderebbe con quella delle lastre in terracotta studiate dalla Sternini³⁸.

Riteniamo che il fianco est della villa possa costituire uno spazio idoneo ad accogliere il colonnato in calcare³⁹, anche alla luce della ricostruzione di un percorso ufficiale di accesso all'edificio che passava proprio da tale fronte, per culminare nel vano 7, il quale potrebbe aver svolto la funzione di atrio di rappresentanza⁴⁰. Tale sistemazione andrebbe ascritta al momento in cui, con l'inserimento del complesso termale, l'ambiente 15, forse in origine progettato

come unico atrio, finì con l'assumere il ruolo di cortile connesso con il *balneum*, cosicché le modifiche avrebbero comportato anche la necessità di investire sul fronte est, che sarebbe stato provvisto del colonnato in calcare. I dati cronologici emersi dallo scavo, nonché dall'analisi strutturale⁴¹ e, non da ultimo, dai capitelli tuscanici che attribuiamo a tale colonnato, inquadrano la ristrutturazione nell'età giulio-claudia (figg. 9-10).

Proiettando nella problematica storico-economica della produzione del calcare di Cottanello la differenza stilistica e soprattutto l'uso della pietra nei capitelli di entrambi i tipi e nei fusti del secondo gruppo, ci si è chiesti il motivo per il quale nel gruppo che riteniamo più antico il calcare sia utilizzato soltanto per

³⁸ Sternini 2000, 134-135.

³⁹ Poiché risultano di dimensioni molto simili, è da ipotizzare che il colonnato in laterizio e quello in calcare appartenessero a due ambienti diversi. Resta tuttavia aperta l'ipotesi che sul peristilio si sviluppasse anche un secondo ordine, di cui ad oggi non

si sono riscontrate tracce, dal momento che la presenza di scale nel vano 5 testimonia l'esistenza di un secondo piano in questo settore della villa.

⁴⁰ L'ipotesi viene avanzata anche in De Simone 2000, 66.

⁴¹ Sternini 2000, 70-72.

i capitelli e i blocchi dello stilobate e non per i fusti: alcune spiegazioni possono intravedersi nel fatto che avrebbe forse conferito più prestigio l'uso del laterizio stuccato piuttosto che il calcare locale, oppure nel fatto che l'alto costo della qualità buona del Cottanello, forse determinato dalla fragilità della pietra tagliata a blocchi per grandi elementi, avrebbe consigliato l'immissione nel mercato soprattutto di lastre e dei pochi fusti ricavabili e non il loro utilizzo nella villa. Altre ragioni di natura economica connesse con le dinamiche del mercato del marmo subentrate a partire dalle politiche augustee⁴² avrebbero infine forse determinato un uso limitato della pietra (E.G.).

PATRIZIO PENSABENE
Sapienza – Università di Roma
patrizio.pensabene@uniroma1.it

ELEONORA GASPARINI
Sapienza – Università di Roma
elegasparini@hotmail.com

GIUSEPPE RESTAINO
Sapienza – Università di Roma
giuseppe.res@gmail.com

Abstract

The 2011 campaign at the villa of Cottanello saw the partial excavation of some rooms already uncovered with the old investigations on the site carried out during the Seventies. Between them there is the cryptoporticus. This investigation uncovered at least two dolia used for the conservation of agricultural products. The rim of one bore the stamp MCOTTAE, thus confirming a link between the toponym Cottanello and the building. At the same time investigations and analyses have been carried on in the bath complex of the villa. We worked on the identification of the functional route through the baths, the system of water supply and drainage, the position of the hot and cold pools and the evidence for the heating system. In 2011 we have also started a new research on the Cottanello quarries, that are located in the vicinity of the villa and that yielded a pinkish stone rather appreciated not only in the neighbouring villa but also in Rome and Italy. Of great interest is the study of the relationship of this quarry with the owners of the villa nearby. Finally, we have drawn attention on architectural elements, both in stone and in bricks, that lie in the villa.

Bibliografia

ALVINO G. 1995: "Pavimenti musivi del territorio sabino", in BRAGANTINI I. – GUIDOBALDI F. (eds.), *Atti del II Colloquio dell'AISCOM*, Bordighera, 501-516.
AMBROGI A. 2005: *Labra di età romana in marmi bianchi e colorati*, Roma, 258-259.
BERGAMINI M. (ed.) 2008: *Antiquarium Comunale di Baschi*, Città di Castello.
BRUUN C. (ed.) 2005: *Interpretare i bolli laterizi di Roma e della Valle del Tevere: produzione, storia economica e topografia (ActaInstRomFin, 32)*, 213-227.
CARANDINI A. 1985: *Settefinestre. Una villa schiavistica nell'Etruria meridionale*, Modena.
DE CARO S. 1994: *La villa rustica in località Villa Regina a Boscoreale*, Roma.
DE SANTIS A. (ed.) 2009: *Divus Vespasianus. Il Bimillenario dei Flavi. Reate e l'Ager Reatinus. Vespasiano e la Sabina: dalle origini all'impero*, Roma.
DE SIMONE M. 2000: "Le strutture", in STERNINI M. (ed.) 2000: *La villa romana di Cottanello*, Bari, 51-72.
FILIPPI G. – GASPERONI T. – STANCO E. 2008: "Produzione e diffusione dell'opus doliare nella media valle del Tevere", in PATTERSON H. – COARELLI F. (eds.), *Mercator placidissimus. The Tiber valley in antiquity*, Roma, 935-952.
FILIPPI G. – STANCO E. 2005: "Epigrafia e toponomastica della produzione laterizia nella valle del Tevere. L'Umbria e la Sabina tra Tuder e Crustumerium; l'Etruria tra Volsinii e Lucus Feroniae", in BRUUN C. (ed.), *Interpretare i bolli laterizi di Roma e della Valle del Tevere: produzione, storia economica e topografia*

(*ActaInstRomFin*, 32), 121-199.

GNOLI R. 1988: *Marmora romana*, Roma.

LAZZERETTI A. – PALLECCHI S. 2005: "Le figlinae "polivalenti": la produzione di dolia e di mortaria bollati", in BRUNN C. (ed.), *Interpretare i bolli laterizi di Roma e della Valle del Tevere: produzione, storia economica e topografia (ActaInstRomFin, 32)*, 213-227.

LEOTTA M.C. 2005: "Ceramica ellenistica a rilievo in Italia (c.d. italo-megarese)", in GANDOLFI D. (ed.), *La ceramica e i materiali di età romana. Classi, produzioni, commerci e consumi*, Bordighera, 51-58.

LÉZINE A. 1955: "Chapiteaux toulousains trouvés en Tunisie", *Karthago*, 6, 11-29.

LING R. 1997: *The insula of Menander at Pompeii, I: the structures*, Oxford.

MAIORANI A. – FUNICIELLO R. – MATTEI M. – TURI B. 1992: "Stabe isotope geochemistry and structural elements of the Sabina region (Central Appennines, Italy)", *Terranova*, 4, 484-488.

MANACORDA D. 1993: "Appunti sulla bollatura in età romana", in HARRIS W. (ed.), *The inscribed economy. Production and distribution in the Roman Empire in the light of instrumentum domesticum*, Ann Arbor, 37-54.

MARTIN R. – LÉZINE A. 1959: "A propos des éléments architecturaux de Mahdia, Karthago", *Revue d'archéologie méditerranéenne*, 10, 141-155.

MOREL J.P. 1981: *Ceramique campanienne: les formes*, Rome.

NICOLETTA N. 2007: "Dolia e mortaria: studio morfologico e ipotesi funzionali", in BERGAMINI M. (ed.), *Scoppio I. Il territorio e i materiali (Lucerne, Opus Doliare, Metalli)*, Firenze, 153-186.

PANELLA C. 1973: "Appunti su un gruppo di anfore della prima, media e tarda età Imperiale", in *Ostia III. Le terme del Nuotatore: scavo dell'ambiente V e di un saggio dell'area (StMisc, 21)*, Roma, 469-472.

PAVOLINI C. 1981: "Le lucerne nell'Italia romana", in GIARDINA A. (ed.), *Società romana e produzione schiavistica*, Roma-Bari, 138-184.

PENSABENE P. 1973: *Scavi di Ostia VII. I capitelli*, Roma.

PENSABENE P. 1993: *Elementi architettonici di Alessandria e di altri siti egiziani*, Roma.

PENSABENE P. 2013: "Il Portichetto tuscanico presso il tempio di Bellona e la via Trionfale", *BC*, 112, 251-291.

PENSABENE P. – GALLOCCIO E. – GASPARINI E. – BRILLI M. 2012: "The breccia marble from Cottanello (Rieti, Italy): cave survey and data on its distribution", in *ASMOSIA X International Conference (Rome, 21-26 May 2012)*, Abstracts, Avellino, 188.

PENSABENE P. – GASPARINI E. 2012: "La villa romana di Cottanello (Rieti): nuove indagini della Sapienza - Università di Roma a quarant'anni dalla scoperta", in *Lazio e Sabina*, 8, 147-158.

PENSABENE P. – GASPARINI E. – GALLOCCIO E. c.s.: "Il Cotta-

⁴² V. supra.

nello: problemi d'uso di una pietra centro-italica in età antica e moderna”, in *Arqueología de la Construcción IV. Le cave nel mondo antico: sistemi di sfruttamento e processi produttivi* (Padova, 22-24 novembre 2012).

PUPPO P. 1995: *Le coppe megaresi in Italia*, Roma.

ROSADA G. 1971: “La tipologia e il significato dell'ordine tuscanio nell'architettura di Roma”, *Istituto veneto di scienze, lettere ed arti*, 129, 65-126.

SANTANGELO M. 1975-1976: “Cottanello (Sabina, Rieti)”, *FA* 31, 802, n. 11757.

STEFANI G. – SODO A.M. – FERGOLA L. 2002: *Uomo e ambiente*

nel territorio vesuviano. Guida all'Antiquarium di Boscoreale, Pompei.

STEINBY E.M. 1993: “L'organizzazione produttiva dei laterizi: un modello interpretativo per gli *instrumentum* in genere?”, in HARRIS W. (ed.), *The inscribed economy. Production and distribution in the Roman Empire in the light of instrumentum domesticum*, Ann Arbor, 140-143.

STERNINI M. (ed.) 2000: *La villa romana di Cottanello*, Bari.

TAGLIETTI F. c.s.: “Coperchi di dolia: problematici assortimenti”, in *Opus doliare tiberinum. Seminario per lo studio delle produzioni laterizie romane* (Viterbo, 25-26 ottobre 2012).

L'area funeraria in località Campo Reatino (Rieti). Risultati della prima campagna di scavo 2011

Alessandro Maria Jaia – Maria Rosa Lucidi – Carlo Virili

“[...] la mia scoperta archeologica è destinata a portare luce più piena sulla vita dell'uomo primitivo (...) nelle pendici dei monti che circondano la pianura reatina”.

Giacomo Caprioli, *Latina Gens* VII, 1929

1. Premessa. Storia delle ricerche

L'area funeraria sita in loc. Campo Reatino (Rieti)¹ fu casualmente individuata nel 1929 da Giacomo Caprioli, nel corso di ricerche archeologiche volte a dimostrare che la conca reatina era stata abitata anteriormente alla formazione del *Lacus Velinus* di età storica². Il Caprioli recuperò e documentò materiali di corredo (fig. 2) e resti di strutture funerarie pertinenti ad almeno tre tombe ad incinerazione (tombe 1, 4-5)³ della prima età del Ferro rinvenute casualmente ad opera di contadini locali mentre erano intenti a scavare il tenero banco travertinoso, detto localmente “pietra sponga”, per farne materiale da costruzione⁴.

¹ Per la precisione l'area comunemente nota nella letteratura archeologica come Campo Reatino, menzionata per la prima volta dal Caprioli (Caprioli 1929, 112), spesso viene confusa con la loc. Basso Cottano (Palmegiani 1932, 258; Radmilli 1953, 19) immediatamente adiacente e geomorfologicamente complementare, in quanto il “Basso di Cottano” costituisce la depressione di origine lacustre sormontata dal ciglio del terrazzo travertinoso di Campo Reatino. In verità la loc. Campo Reatino è posta sulle attuali carte I.G.M. (Serie 25 db, 2004, Foglio 347, Sezione II) e C.T.R (Foglio 347150) ad est dell'area funeraria, presso l'aeroporto o ancora più ad oriente. Nella cartografia storica (si veda il Catasto Gregoriano, Provincia Sabina, Delegazione di Rieti, Sezione VI Rieti, Pratulungo) la loc. Campo Reatino fa parte di un altro Foglio posto ad est di Pratulungo che invece ingloba l'area funeraria; tuttavia sembrerebbe estendersi anche fino al “Cottano”. Preferiremmo, per evitare imprecisioni toponomastiche, non ricorrere ad un singolo toponimo per designare lo spazio occupato dal sepolcreto, ma più genericamente, e forse più precisamente, indicare la necropoli come un'area posta tra l'attuale loc. di Quattro Strade e la loc. Basso Cottano. Appare curioso, ma forse non troppo, notare come nel Catasto Gregoriano vi sia una località, immediatamente alle spalle dell'area funeraria, designata come Campo Beatino: una bella suggestione o semplicemente un errore di trascrizione del cartografo papale della R corsiva in B?! (fig. 1).

² Sulla figura di G. Caprioli, pioniere della ricerca protostorica velina, si veda da ultimo Virili 2012 con ampia bibl. Il Caprioli era convinto della presenza di insediamenti rivieraschi preistorici in quelle aree che, secondo l'interpretazione storico-geografica

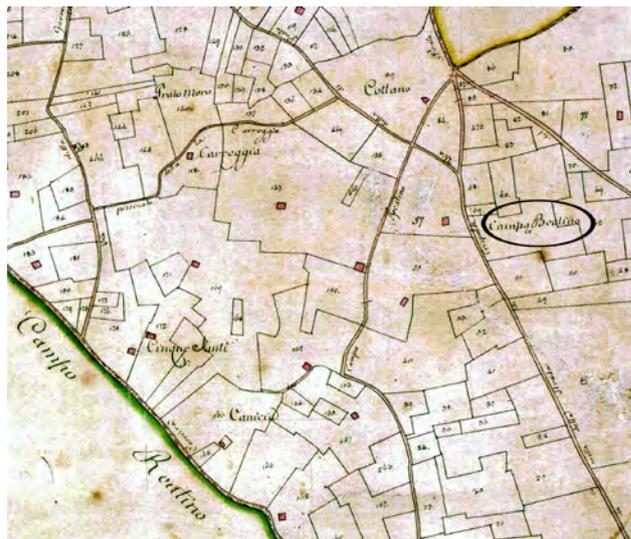


Fig. 1. Stralcio dal Catasto Gregoriano (Provincia Sabina, Delegazione di Rieti, Sezione VI Rieti, Pratulungo) con indicazione toponomastica, prossima all'area di scavo, denominata “Campo Beatino”.

dell'epoca, erano di pertinenza lacustre e per questo impossibilitate ad essere abitate. Secondo il Caprioli era possibile prendere in considerazione l'esistenza di una fase storica in cui nel paesaggio della Conca Velina non vi era l'esclusiva e imponente presenza di un lago unitario; ciò avrebbe permesso lo sviluppo di forme insediative stabili su terreni umidi frutto dell'intorbamento delle acque lacustri. A riguardo degne di nota sono le sue riflessioni, annotate sui supporti più disparati come il rotolo di una macchina calcolatrice sulle isopse dei laghi reatini in cui egli scrive: “Se Lago vi fu?!”. Quest'ipotesi era in parte in contraddizione con la vulgata accademica del tempo, la quale escludeva senza mezzi termini l'esistenza di un periodo storico in cui il lago non vi fosse. Il più autorevole sostenitore di questa teoria, messa seriamente in dubbio dai rinvenimenti del Caprioli, era l'Ing. Eugenio Duprè-Theseider che nel 1939 aveva pubblicato, grazie al consorzio di Bonifica della Piana di Rieti, un saggio storico-geografico sul Lago Velino. Il Duprè-Theseider, spalleggiato accademicamente e politicamente dal regime fascista, era convinto che il lago si fosse al massimo abbassato di livello (da 378-380 a 375 metri s.l.m.), ma giammai naturalmente ridotti al di sotto della quota da lui indicata come minimo livello di riva e quindi ne deduceva l'impossibilità di rinvenire tracce di vita all'interno della piana di Rieti fino agli interventi di bonifica di età romana. Duprè-Theseider 1939.

³ La numerazione delle tombe segue quella definita da G. Filippi: Filippi 1983, 138-185.

⁴ La parte superficiale del banco calcareo di cui è costituito il terrazzo travertinoso di Campo Reatino è particolarmente disfatto e per questo adatto ad essere utilizzato per farne calce spenta, la parte più compatta veniva cavata per realizzare blocchi da costruzione.

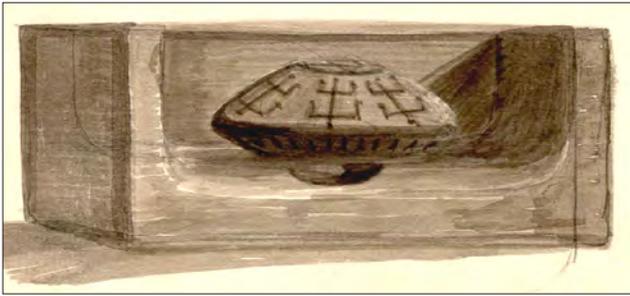


Fig. 2. Tomba 1. Disegno di G. Caprioli (Archivio di Stato di Rieti).

Prima del Caprioli già il parroco della zona, padre Giulio Angelini, era venuto in possesso di vari materiali protostorici e porzioni di custodie funerarie attribuibili ad altre due tombe ad incinerazione del medesimo periodo (tombe 2-3)⁵. Anche in questo caso le scoperte furono fortuite e legate all'impianto di un vigneto da parte dei contadini, mezzadri della Chiesa e a scassi del banco finalizzati all'estrazione della pietra calcarea. Dopo i rinvenimenti occasionali del Caprioli, finalmente nel 1937, ad opera della Soprintendenza alle Antichità delle provincie di Roma, Aquila e Perugia, vennero eseguiti scavi più sistema-

tici tesi a precisare l'esatta estensione del sepolcreto. Nel 1981 vi fu un altro rinvenimento occasionale da parte di alcuni contadini: una tomba ad incinerazione, integra, della prima età del Ferro con custodia litica e cinerario costituito da un'olla con scodella di copertura, poi scavata da G. Filippi (tomba 6). Quest'unico contesto rinvenuto in giacitura primaria funge da modello per le associazioni dei materiali di corredo riferibili agli altri contesti funerari decontestualizzati⁶ (fig. 3). Dopo oltre trent'anni da questa fortuita scoperta, una fitta coltre d'indifferenza da parte delle istituzioni preposte alla ricerca e alla tutela è calata sull'area archeologica.

Oggi, grazie a un rinnovato interesse promosso dal Museo Civico di Rieti e grazie ai finanziamenti messi a disposizione dal Comune di Rieti (Assessorato alla Cultura) e dal Museo stesso, la Sapienza Università di Roma, Dipartimento di Scienze dell'Antichità, in collaborazione con la Soprintendenza per i Beni Archeologici del Lazio, ha iniziato a sviluppare un progetto di ricerca volto allo scavo sistematico dell'intera area funeraria e, più a lungo termine, finalizzato ad una migliore conoscenza della protostoria reatina⁷.

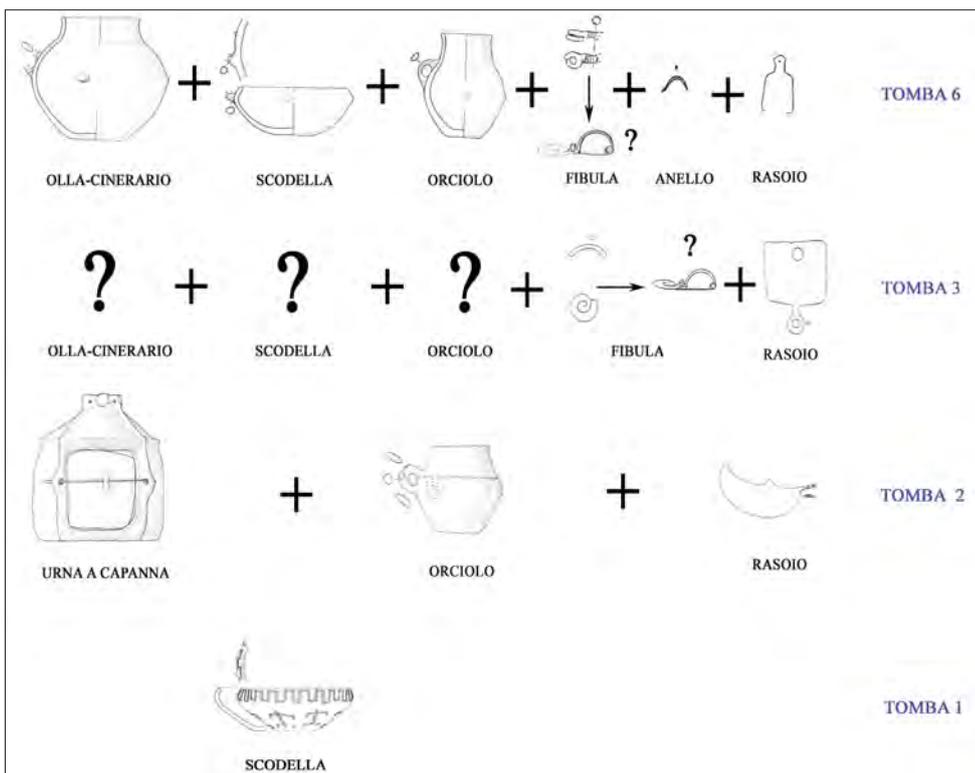


Fig. 3. Combinazioni dei materiali di corredo articolate per contesti funerari.

⁵ Caprioli 1929, 114; Palmegiani 1932, figg. alle pp. 252, 258; Filippi 1983, 154-160.

⁶ Filippi 1983. Dopo l'edizione critica del Filippi, i materiali sono oggi visibili al Museo Civico di Rieti, Sezione Archeologica, secondo l'associazione materiali-contesti da lui proposta.

⁷ Il direttore scientifico del progetto di ricerca è il Dott. A.M. Jaia, (Sapienza Università di Roma, Dipartimento di Scienze dell'Antichità), il *field director* è il Dott. Carlo Virili (Museo Civico di Rieti). La campagna di scavo si è svolta tra il 18.07.2011 e il

16.09.2011; allo scavo hanno preso parte 24 persone tra laureati, laureandi e studenti così articolati: nove della Sapienza Università di Roma (Simone Amici, Daniela Apollonio, Luca Coppa, Giuseppe Giusto, Enrico Lucci, Mariele Proietti, Nevio Russo, Eleonora Toti, Umberto Veronesi); sei dell'Università di Roma Tre (Martina Aiello, Ada Cama, Eugenia Cesare, Davide De Giovanni, Stefano De Luca, Andrea Simeoni); due dell'Università "La Tuscia" di Viterbo (Patrizia Costa, Arianna Giliberto); due dell'Università di Torino (Chiara Ribolla, Marco Zaccone);

2. Inquadramento topografico e geomorfologico del sito

La necropoli in loc. Campo Reatino si trova km 4 ca. a nord-ovest della città di Rieti, presso il km. 45,200 della Strada Statale 79 Via Ternana che la divide in due⁸ (fig. 4). Il sito si pone sul ciglio di un terrazzo travertinoso di natura organogena e di origine fluvio-lacustre, formatosi in età quaternaria, che si eleva di 15-20 metri sulla piana di Rieti (m 382 s.l.m.) e costeggia con un dislivello di m 10 ca. la sottostante località, di origine lacustre, costituita da sedimenti alluvionali, propriamente detta Basso Cottano. Più precisamente il sito si pone sul raccordo tra il terrazzo e la bassura del "Cottano", segnando approssimativamente il confine della massima estensione del *Lacus Velinus* quaternario verso la città di Rieti⁹. La lieve altura si protendeva come un piccolo terrazzo semi-isolato verso un ambiente articolato in zone

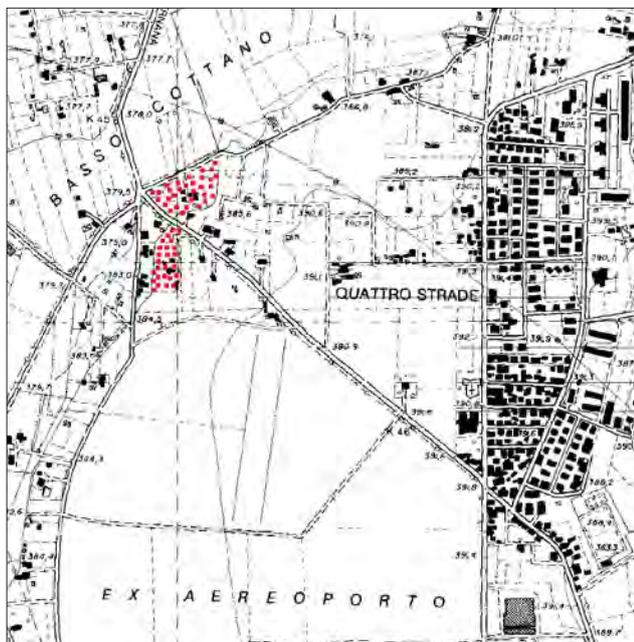


Fig. 4. Stralcio della C.T.R. 1:10000 (sezione n. 347100, Rieti) con la zona di interesse archeologico (quadrati).

uno dell'Università della Virginia, U.S.A (Dott. Jared Benton U.S.A.); quattro archeologi della città di Rieti (Dott.ssa Daniela Camardella, Dott.ssa Grazia Dionisi, Dott. Lucio Valerio Mandarini, Dott.ssa Letizia Silvestri). A loro va il nostro più sincero ringraziamento per il lavoro svolto. Tutte le evidenze archeologiche sono state posizionate tramite un GPS topografico e rilevate indirettamente tramite una stazione totale e poi mediante ortofotopiani, il tutto eseguito da Federico Nomi, come anche le foto aeree, a bassa quota (dal pallone), con la collaborazione dell'Aereoporto di Rieti (responsabile NAAV, Dott. Maurizio Billi), ad alta quota, con la collaborazione del reparto Aereo mobile del Corpo Forestale dello Stato di Rieti (Dott. Roberto Fantacci). La documentazione e lo studio di tutti i materiali recuperati è stato effettuato dalla Dott.ssa Maria Rosa Lucidi.

La proprietà del terreno sottoposto ad indagine di scavo è dell'Istituto Diocesano per il Sostentamento del Clero di Rieti che desideriamo ringraziare per la disponibilità dimostrata. La cantieristica è stata eseguita dall'impresa edile Cricchi Carlo di Rieti e il movimento terra dalla SO.GE.A S.p.a di Rieti. Finan-

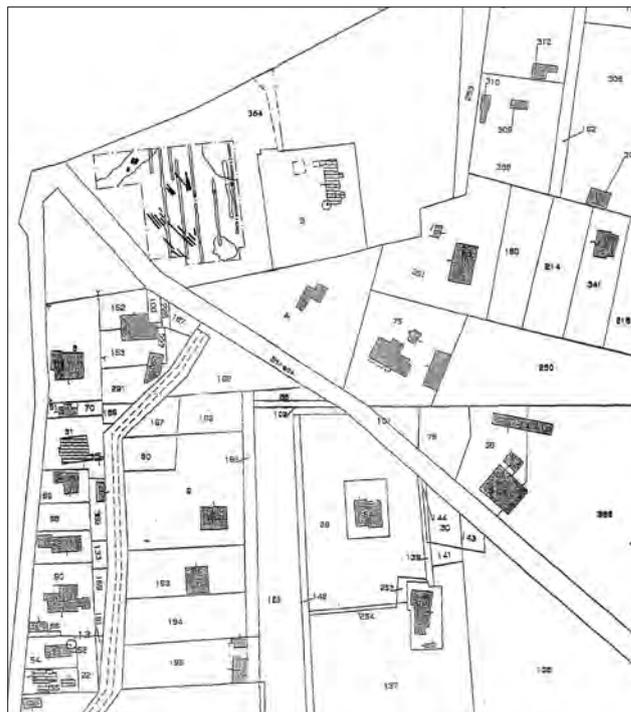


Fig. 5. Posizionamento dell'area di scavo 2011 all'interno del foglio catastale 53 (Rieti) 1:2000.

asciutte ed umide in età protostorica e decisamente lacustri-palustri di età storica¹⁰. Il banco presenta superiormente uno strato friabile detto localmente "sponga"¹¹, talvolta affiorante; essendo possibile cavarne grandi massi facilmente lavorabili, venne spesso utilizzato per realizzare la struttura principale delle tombe protostoriche consistente in una cassetta monolitica con coperchio atta a custodire l'urna cineraria.

3. Nuova campagna di scavo 2011

Lo scavo, condotto in maniera estensiva (senza saggi discontinui), ha interessato una superficie di mq 4000 ca. all'interno della particella catastale 364 (foglio 53

ziamenti alle attività sul campo sono stati offerti dal Comune di Rieti (Settore VII, dirigente Dott. Carlo Ciccagliani) sotto forma di vitto e alloggio.

Un ringraziamento particolare va alla Dott.ssa Monica De Simone (direttore del Museo Civico di Rieti) per il continuo sostentamento logistico e scientifico dimostrato verso il progetto di ricerca e infine ovvi e doverosi ringraziamenti vanno alla Dott.ssa Giovanna Alvinò della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Lazio per l'immane interesse e operato verso il progetto e il procedere dei lavori, sebbene in queste difficili tempeste politiche che sistematicamente sottraggono ogni risorsa economica al Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo.

⁸ Latitudine 42°26'3.94"N – Longitudine 12°50'52"E

⁹ Brunamonte *et al.* c.s.

¹⁰ Camerieri – Mattioli c.s.

¹¹ Il nome "sponga" deriva dal termine spugna, in quanto il calcare organogeno si presenta fortemente fessurato, poiché origi-

del catasto di Rieti; fig. 5). Si è deciso di intraprendere in questa zona lo scavo estensivo, poiché proprio quella era stata interessata in passato dai maggiori rinvenimenti funerari (fig. 6).

La prima campagna di scavo si è proposta come obiettivi, visto il carattere casuale delle scoperte e l'assenza di precisi e documentati studi pregressi sul contesto¹², *in primis* di capire l'entità del sepolcreto: sia dal punto di vista della sua articolazione spaziale che, più specificatamente, di comprendere le tipologie tombali e le forme del rituale funerario adottate, nonché di precisare il contesto cronologico¹³. Al di sotto dello strato di arativo (dello spessore variabile da cm 30 a 50 ca.), con materiale archeologico fortemente rimescolato e inquinato da manufatti mo-

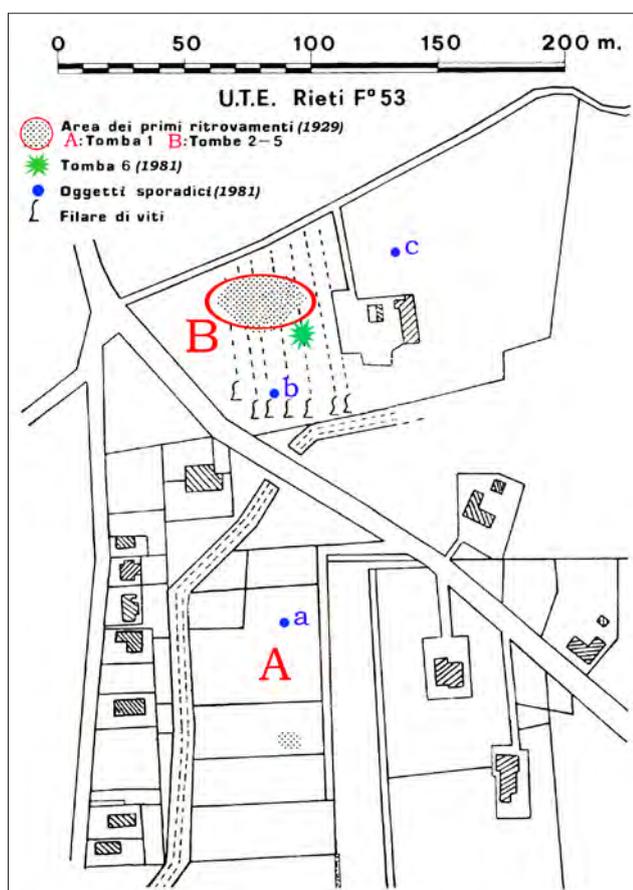


Fig. 6. Posizionamento su carta 1:2000 dei rinvenimenti funerari in loc. Campo Reatino (rielaborazione da Filippi 1983).

natosi dalla cementificazione degli elementi vegetali prodotta dal rilascio di carbonato di calcio insolubile.

¹² Si esclude, ma solo dal punto di vista della seria rassegna critica degli studi, Filippi 1983.

¹³ La necropoli, in base ai pochi materiali di corredo rinvenuti e a un solo contesto originario di rinvenimento, viene comunemente datata, in base ai materiali in bronzo, a partire dagli inizi della prima età del Ferro.

¹⁴ Le arature più recenti, anche in virtù del diverso orientamento, tagliano le tracce dello scasso più antico eseguito per l'impianto del vigneto al cui interno, tra un filare e l'altro, vista l'ampia distanza tra i solchi continui, probabilmente si coltivavano cereali. Questo è un modo di ottimizzare lo sfruttamento agricolo del suolo particolarmente diffuso nella piana di Rieti e

derni, affiora il banco di calcare organogeno. Tutta la superficie del banco posta in luce è interessata da recenti attività "in negativo", sia di carattere agricolo, sia relative ad operazioni di cava (estrazione del morbido banco calcareo). Le principali evidenze in "negativo" interpretate come attività agricole sono:

1. solchi superficiali, poco profondi (da cm 5 a 10 ca.), stretti, paralleli tra loro e molto ravvicinati, relativi ad arature molto recenti con orientamento nord-est/sud-ovest che tagliano i solchi n. 2 (fig. 7.1);
2. solchi profondi (da cm 40 a 60 ca. al di sotto del banco), larghi (m 1 ca.), paralleli e distanti tra loro dai 6 agli 8 metri e orientati in senso nord-sud, relativi ai filari di un vigneto¹⁴ tagliati dalle arature n. 1 (fig. 7.2);
3. fosse di medie dimensioni (m 1,30 x 0,50 ca.) e profondità (da cm 50 a 70), di forma irregolare, più frequentemente sub-circolari e ovali, che intaccano o sono comprese tra un solco e l'altro del vigneto, interpretate come fosse per la piantumazione di alberi¹⁵ (fig. 7.3).

Le principali evidenze in "negativo", interpretate come attività di estrazione del banco geologico poco profondo e poco consistente, consistono essenzialmente in:

4. fosse di grandi dimensioni (oltre m 2 x 1,50 ca.) e profondità (in alcuni casi oltre m 1,75), di forma irregolare, da sub-circolari a bilobate a subrettangolari con, in alcuni casi, evidenti tracce di piccone lungo le pareti (fig. 7.4).

A volte le fosse tagliano i solchi di piantumazione del vigneto, spesso sono comprese tra un solco e l'altro. Tali cavità sono state interpretate come fosse realizzate per estrarre pietra "sponga" o sabbia grossolana (disfacimento della parte superiore del banco).

Queste moderne attività di sfruttamento del suolo, uniformemente distribuite su tutta la superficie indagata e variegata nei modi e nelle forme ma costanti nel tempo, hanno considerevolmente compromesso l'integrità del deposito archeologico (fig. 8.1)¹⁶.

La scarsa integrità dell'originaria stratigrafia archeologica è apparsa subito evidente in quanto, svuotando il riempimento del primo solco di piantumazione della vigna (US 3), vennero in luce alcuni frammenti di impasto bruno, steccato e li-

in tutte le conche intramontane appenniniche, in parte povere di grandi spazi da dedicare agli areali seminativi.

¹⁵ In Sabina è sistematica la coltura promiscua della vite, detta maritata ad un sostegno arboreo. L'associazione tra vite e un sostegno arboreo, olmo o altro, è una tecnica di cui troviamo ampia testimonianza fin dall'epoca romana. Fin dal II sec. a.C. Catone, così come poi Plinio, Colummella e il reatino Varrone ricordano la *vitis arbutiva* e sottolineano l'importanza economica della coltura promiscua che consente la coltivazione di altri prodotti negli interfilari di 5-6 metri di larghezza: Tozzi - Lorenzetti (eds.) 2007, 67-72.

¹⁶ Le stesse condizioni di frammentarietà e giacitura secondaria dei materiali si riscontrano per le necropoli del Bronzo finale di monte Tosto Alto e monte Abatone e monte Abatoncino di Cerveteri: Bartoloni *et al.* 1987, 67-73, nn. 94-117; Trucco *et al.* 1999.

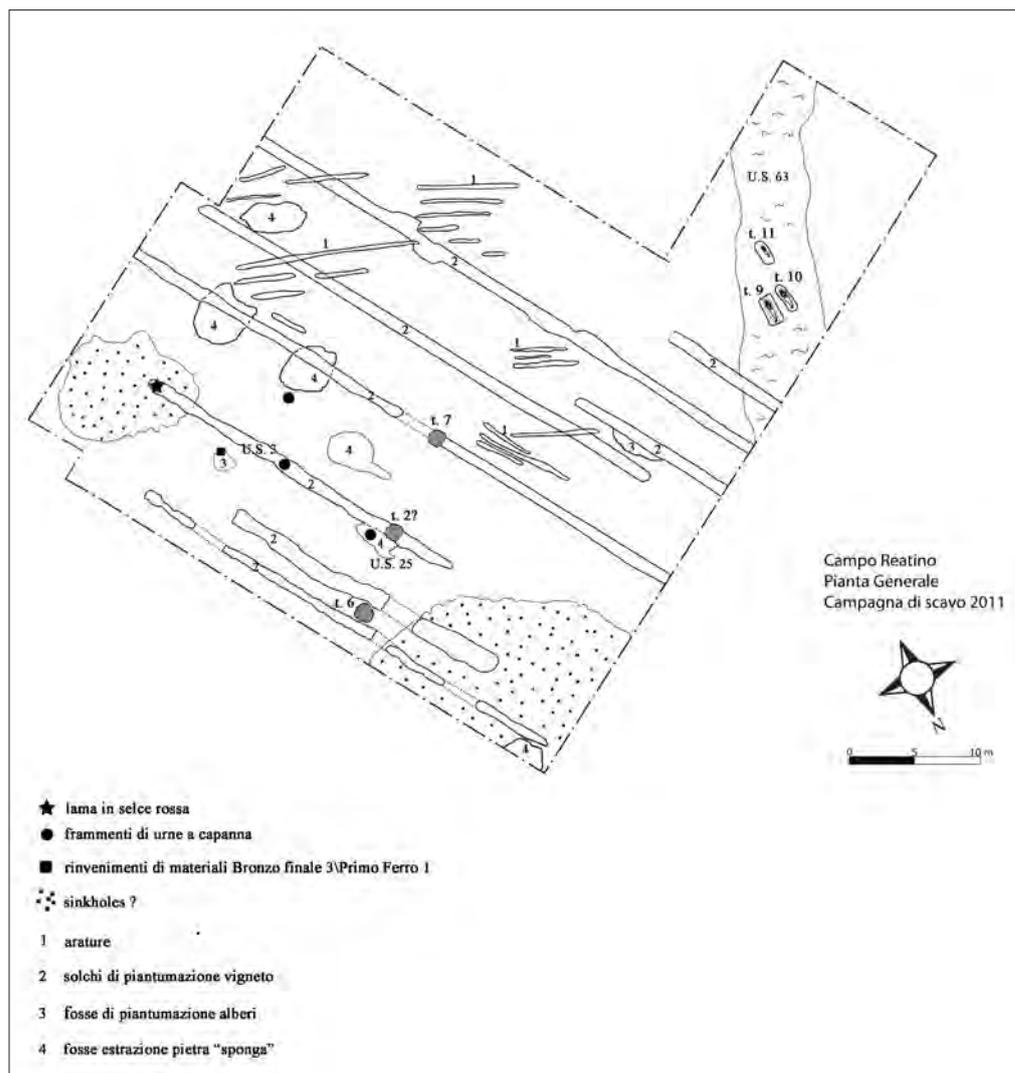


Fig. 7. Planimetria generale dell'area di scavo con indicati i principali contesti e rinvenimenti.

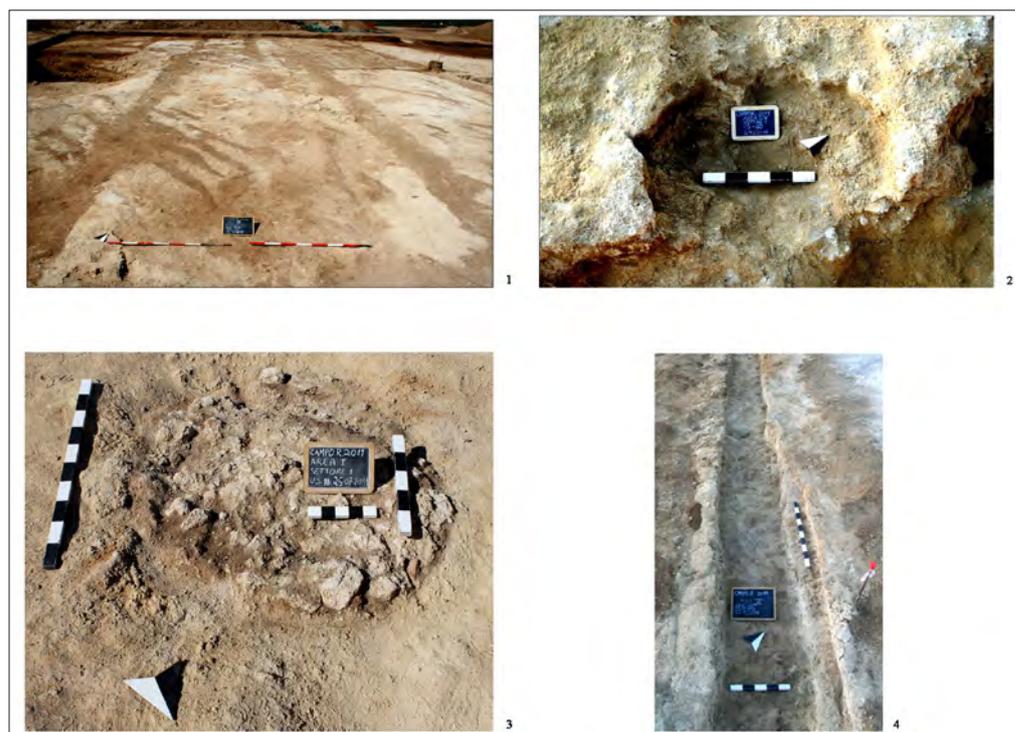


Fig. 8. Area di scavo: tracce in "negativo" di lavori agricoli e di tombe a buca (Bronzo finale 3-primo Ferro 1).

sciato di tipo protostorico pertinenti al fondo e alla parete, prossima all'ingresso, di un'urna a capanna (fig. 9.1-2), del tutto simile a quella della tomba 2, rinvenuta occasionalmente nel 1928 dal colono di padre Giulio Angelini, Severino Simeoni, mentre cavava pietra "sponga"¹⁷. I frammenti, in giacitura secondaria, furono rinvenuti sul fondo dello scasso mescolati ai resti organici della pianta di vite e a ceramica invetriata moderna. È plausibile pensare che gli scassi per la realizzazione del vigneto abbiano sconvolto una sepoltura ad incinerazione con urna a capanna della prima età del Ferro (fig. 8.2)¹⁸.

Lo stato dei frammenti protostorici, quasi tutti rinvenuti in giacitura secondaria (in quanto il loro contesto primario appare sconvolto soprattutto dai lavori agricoli), risulta un modello stratigrafico e interpretativo ricorrente: altri frammenti, questa volta decorati con singole fasce di linee incise a pettine che in alcuni casi descrivono un motivo decorativo probabilmente a meandro interrotto (fig. 9.4-5), sono stati rinvenuti sul fondo di una fossa relativa alla piantumazione di un albero.

Altri ancora sono pertinenti a porzioni di tetto e di pareti di almeno altre due urne a capanna¹⁹ e presentano un'unitarietà decorativa sia nella tecnica che nello stile (file di cuppelle impresse, linee incise continue, solcature a linee spezzate e a tratti obliqui, costolature applicate), manifestando probabilmente la volontà dell'artigiano di decorare i cinerari in maniera uniforme ed evidente²⁰ (fig. 9.7-11).

La decorazione di alcuni dei frammenti in esame si avvicina alla decorazione con motivi a "spina di pesce" o a motivi vegetali presenti sull'urna-pisside della tomba di San Lorenzo Vecchio (Rocca di Papa, Roma) datata al Bronzo finale 3²¹. Più strette analogie si trovano nei motivi decorativi presenti su un'olla-cinerario e sulla sua custodia fittile, con coperchio conformato a tetto di capanna (dolio-capanna), relativi alla tomba 3 di loc. Trigoria (Roma), la quale viene datata al Bronzo finale 3²². Il dato

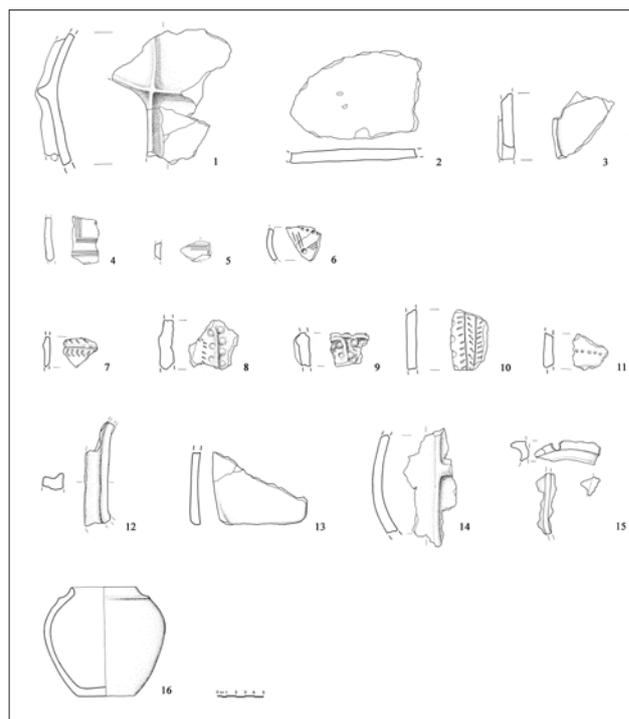


Fig. 9. Materiali protostorici (Bronzo finale 3-primo Ferro 1) rinvenuti durante la campagna di scavo 2011. Frammenti di urne a capanna: 1-2 (U.S. 3); 8-11 (U.S. 25); 12-15 (tomba 7).

cronologico, se confermato nelle prossime ricerche da rinvenimenti meno decontestualizzati e da stratigrafie antiche meno disturbate, potrebbe essere molto interessante, in quanto attesterebbe l'inizio della frequentazione funeraria dell'area a partire dalla fase ultima dell'età del Bronzo²³, in contemporaneità con l'inizio della *facies* funeraria tirrenica di Roma-Colli Albani I con la quale vi sono notevoli affinità nell'ambito del rituale funerario, a cominciare dall'uso precoce da parte della comunità dei vivi di selezionare come urna un modello miniaturistico di capanna. Questa specializzazione simbolica dell'ideologia sociale si riscontra in tutta l'area

¹⁷ Fillippi 1983, 140, 142, 154-158; Bartoloni *et al.*, 74, n. 118. Rientra nella variante VII del tipo 1A della tipologia proposta in Bartoloni *et al.* 1987, 123, con pareti lisce non decorate. Sull'urna a capanna della tomba 2, da ultimo, si veda: Virili 2009, 146, n. 2.

¹⁸ Poco distanti, ad ovest, presso una fossa realizzata per la cavatura del banco, sono stati rinvenuti altri frammenti di fondo pertinenti forse ad un'altra urna a capanna (fig. 9.3).

¹⁹ Alcuni dei frammenti di urne a capanna rinvenuti potrebbero riferirsi alle tombe 4 e 5 del 1929 di cui fa menzione il Caprioli (Caprioli 1929, 113) riguardo alle quali egli ci dice che due tombe contenevano "[...] urne a capanna, con ceneri, andate distrutte per ignoranza" (Filippi 1983, 142, 161). I frammenti sono stati rinvenuti all'interno del riempimento di una fossa realizzata per la cavatura del banco (US 25).

²⁰ In dettaglio il frammento di fig. 9.7, forse pertinente alla porzione di un coperchio di un vaso conformato a tetto di capanna, presenta un motivo decorativo in cui le solcature a tratti obliqui si uniscono tra loro a formare linee spezzate tipo "chevron"; il frammento in fig. 9.10, presenta una fascia costituita da due linee incise campita internamente da tratti obliqui solcati che, associandosi tra loro, richiamano un motivo a spina di pesce; i

frammenti in fig. 9.8-9, pertinenti a porzioni di tetto di urna a capanna, presentano file di cuppelle allineate lungo una costolatura e tratti obliqui solcati tipo "grani di riso".

²¹ Da ultimo: Mangani 2011.

²² De Santis 2009, 356, fig. 2.

²³ La necropoli, in base ai materiali precedentemente rinvenuti, viene datata all'inizio della prima età del Ferro (Bianco Peroni 1979, 45, 65; Filippi 1983, 145-146; Bartoloni *et al.* 1987, 74; Virili 2009, 146). Il dato appare rilevante in quanto permette di supporre una prima frequentazione dell'area funeraria non a partire dalla II fase laziale, ma contemporaneamente alla I fase o appena poco dopo il suo inizio, dimostrando come anche il territorio sabino (oltre che l'area della Sabina tiberina e "romana" es: i materiali funerari da Magliano Sabina, loc. Collicello, e le necropoli di Palombara Sabina, loc. i Colli, e Guidonia, loc. le Caprine) più interno è partecipe, ma con una sua autonoma caratterizzazione, a quella *facies* funeraria medio-tirrenica che nei territori del *Latium Vetus* assume quei connotati, nella cultura materiale e rituale, ascrivibili ai primi Latini della tradizione letteraria e nei territori dell'Etruria meridionale vede il sorgere dei grandi centri proto-urbani, future sedi delle città etrusche.

medio-tirrenica²⁴ tra il Bronzo finale 3 e il primo Ferro, ma le caratteristiche dimensionali, decorative, architettoniche e la modalità di chiusura delle urne a capanna di Campo Reatino sono elementi più caratteristici della *facies* di Roma-Colli Albani I e IIA²⁵.

Il *corpus* dei frammenti d'impasto protostorico relativi a tombe sconvolte con urne a capanna si è ancor più arricchito quando, svuotando un altro solco di piantumazione per vigna, in prossimità del fondo, si rinvennero, fortemente concentrati, nu-

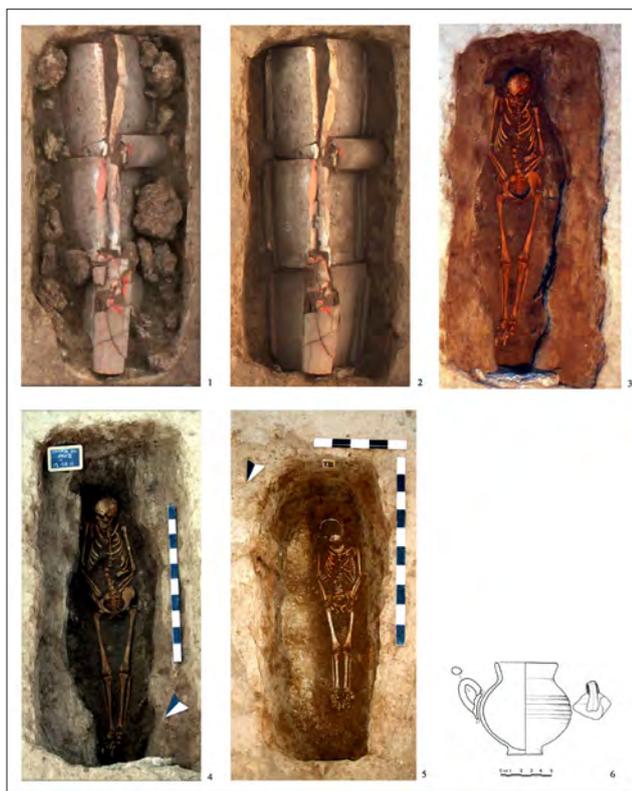


Fig. 10. Nucleo funerario di periodo tardo-antico (V-VI sec. d.C.). Tombe a cappuccina: 1-3 (tomba 9 maschile); 4 (tomba 10 femminile); 5 (tomba 11 infantile); 6 (boccale in ceramica comune, corredo tomba 6).

²⁴ Ad esempio la citata necropoli di monte Tosto di Cerveteri, v. nota 15.

²⁵ Colonna 1988, 516. Da una prima analisi appare evidente come vi siano forti analogie con la *facies* funeraria di Roma-Colli Albani, come ad esempio: 1. l'accesso selettivo alla sepoltura: non tutta la comunità viene sepolta, ma solo alcuni individui (figure socialmente eminenti? *pater familias*?), vista la scarsa presenza di sepolture le quali, a quanto sembra, sono poche e rade (cfr. i contesti laziali compresi tra Roma e i Colli Albani: De Santis (ed.) 2011); 2. l'ideologia funeraria e le forme del rituale funerario: pratica della miniaturizzazione del cinerario (urna a capanna, coperchio a tetto di capanna) e degli elementi di corredo (rasoio, tomba 6 del 1981); uso di motivi decorativi antropomorfi (scodella tomba 1 del 1929, Lucidi - Virili c.s.). Tuttavia è proprio su questo secondo punto che si riscontrano le maggiori divaricazioni e allo stesso tempo le maggiori specificità del gruppo culturale di Campo Reatino, come ad esempio la scelta rituale di associare all'urna un solo vaso di accompagnamento (tomba 2 1928, tomba 6 1981, tomba 7 del 2011) rispetto alla complessità quantitativa e qualitativa dei corredi delle tombe laziali (De Santis (ed.) 2011, 13-51; Pratica di Mare (Pomezia), dove il corredo è spesso miniaturistico: Cipollari 2010; Panella 2010a; Panella 2010b; così come nel Casertano: De Santis (ed.) 2011, 14, fig. 6).

merosi frammenti pertinenti al tetto, alle pareti e al fondo di un'urna a capanna (fig. 9.12, 14-15) compreso un bel frammento, in buono stato di conservazione, di portello di chiusura (fig. 9.13). Insieme all'urna si recuperarono numerose ossa combuste, un frammento di verga di bronzo ritorta (forse un ago di fibula) e svariati frammenti d'impasto relativi a una piccola olla utilizzata come vaso di corredo (fig. 9.16).

Dell'originario contesto protostorico ciò che rimaneva era una tomba ad incinerazione rasata (fig. 8.3) dai lavori agricoli, ma ancora in parte conservata *in situ*, apparentemente priva di custodia litica²⁶ con urna a capanna e corredo di accompagnamento sia fittile che bronzeo²⁷.

In sintesi le indagini di scavo hanno permesso di recuperare numerosi frammenti d'impasto protostorico relativi ad almeno quattro urne a capanna; sommate a quella già conosciuta della tomba 2, ne risulta che la necropoli di Campo Reatino ha fino ad ora restituito almeno cinque esemplari di cinerari configurati a capanna. Un numero assai elevato, anche in considerazione dello scarso numero di tombe rinvenute.

Di particolare importanza risulta il posizionamento di parte dei precedenti contesti funerari rinvenuti, in quanto negli studi passati non è stata mai edita una planimetria dell'area archeologica con il posizionamento delle tombe. L'analisi filologica delle modalità di rinvenimento edite ed inedite (corredate da schizzi planimetrici e foto d'epoca), sovrapposte alle notizie orali raccolte sul posto, hanno permesso di interpretare alcune anomalie in "negativo" sul banco (di forma sub-circolare) non riconducibili a fosse per la piantumazione di alberi o buche di cimatori di "sponga", come i tagli antichi effettuati per realizzare le strutture funerarie. Pensiamo di aver rintracciato con ottima approssimazione il taglio per realizzare la buca della tomba 6 del 1981²⁸ (fig. 8.4; fig. 7) e forse

Altro punto di divergenza è l'architettura funeraria: le tombe di Campo Reatino non presentano mai l'urna deposta all'interno di una custodia in ceramica (come è prerogativa nel *Latium Vetus*: Colonna 1974, tavv. 120, 122, 126-129; Peroni 1996, 344-346.), ma in alcuni casi una custodia litica come in Etruria meridionale, in rari casi di forma quadrangolare (Iaia 1999, 30-32).

²⁶ Si tratta quindi di una tomba a buca sub-circolare (diametro di circa 1 metro, conservata per solo 20 centimetri di altezza) con cinerario deposto a terra senza protezione. Nella necropoli sarebbe attestata una doppia modalità riguardo la protezione strutturale del cinerario: in alcuni casi contenitori litici di forma quadrangolare, in altri no.

²⁷ I frammenti di urna a capanna, di quella che chiameremo da ora in poi tomba 7, sono simili ma non combacianti a quelli rinvenuti in un altro scasso poco distante (fig. 9.1-2) che a loro volta erano avvicinati a quelli della tomba 2 rinvenuta nel 1928. Pur tenendo conto della parziale giacitura primaria del contesto, avremo un corredo costituito da un'urna a capanna + un oggetto d'ornamento in bronzo + un vaso: un'associazione ricorrente (tomba 2 e tomba 6) nel quadro di un rituale funerario locale che predilige, per così dire, un minimalismo quantitativo del corredo funebre (fig. 3).

²⁸ Si veda la nota 6; Filippi 1983, 161-165, tavv. XXV, XXVII.

quello per realizzare la tomba 2 del 1929²⁹ (fig. 7). Allo stato attuale, si può tentare di ipotizzare un'articolazione planimetrica del sepolcreto: almeno tre tombe si allineano in direzione nord-est/sud-ovest e hanno una distanza ricorrente variabile dai 6 agli 8 metri.

L'area di scavo, successivamente, è stata allargata in direzione sud-ovest, presso la statale 79 "Ternana". Al di sotto dell'arativo poco potente è stato posto in evidenza un grande strato con matrice a tessitura limo-sabbiosa di formazione naturale (US 63), posto al di sopra del banco di "sponga".

Lo strato, sterile di materiale archeologico, è molto esteso, tuttavia è confinato esclusivamente nella parte sud-occidentale dell'area di scavo e ben delimitato a nord e a sud, come se fosse vincolato artificialmente verso queste due direzioni; l'idea è che si tratti di un paleo-alveo di un antico fosso colmato naturalmente da sedimento limoso di natura alluvionale (US 63, fig. 7).

In questo sedimento sono state ricavate quattro tombe con copertura alla "cappuccina" (fig. 10.1-5).

Si tratta di un piccolo nucleo funerario di difficile inquadramento cronologico, in quanto solo una di esse (tomba. 11, infantile, fig. 10.5) ha restituito materiali di corredo compresi tra il V e il VI sec. d.C. (un piccolo boccale in ceramica comune, fig. 10.6).

Le tombe, vicine tra loro, ben conservate, miracolosamente risparmiate dai lavori agricoli e/o dalle operazioni di estrazione della pietra "sponga", sono

costituite da fosse sub-rettangolari (lung. 2 m. ca., largh. m 1 ca., per un profondità di m 1 ca.), presentano una risega interna per meglio alloggiare le coppie di tegole, di norma tre (differenti tra loro per colore e impasto e quindi di possibile riuso), poste a spiovente e rincalzate lateralmente da coppi e scheggoni di "sponga" (tomba. 9, maschile; fig. 10.1-3). All'interno delle fosse gli scheletri, in buono stato di conservazione, ci informano che il defunto era stato deposto supino e rivolto verso nord-est. Lo spazio di risulta tra una tomba e l'altra è stato sistemato riportando al di sopra dello strato limoso, forse per migliorarne le condizioni di drenaggio e quindi di calpestio, uno strato di ciottoli misto a frammenti di laterizio. Il tutto sembra finalizzato alla creazione di un piano di frequentazione in relazione al piccolo nucleo funerario, il quale attesta un riuso dell'area funeraria, dopo gli inizi della prima età del Ferro, solo a partire dal V sec. d.C.

La campagna di scavo ha ulteriormente permesso di puntualizzare un altro aspetto: il paleo-ambiente in età preistorica. Nella parte orientale dell'area di scavo, al di sotto dell'arativo moderno (cm 30-40 ca.), comparvero quelle che a prima vista sembravano due grandi "macchie" di forma circolare di argilla marrone e sterile di materiale antropico che delimitavano a nord e a sud il banco di pietra "sponga". Queste due enormi "chiazze", profonde oltre quattro metri, tagliano il banco di "sponga" e sono riempite da sedimento finissimo



Fig. 11. Area di scavo: grandi cavità sub-circolari riempite di sedimento argilloso con una lama in selce rossa epigravettiana rinvenuta al loro interno.

²⁹ Si veda la nota 5.

a tessitura argillo-limosa (fig. 11.1-3). Secondo la nostra interpretazione le due fosse sono di natura geologica e possono essere due doline o *sinkholes*, con un riempimento iniziale di tipo acquitrinoso, presso il fondo, poi riempitesi naturalmente da depositi alluvionali e apporti erosivi. In assenza di studi di tipo sedimentologici – che meglio ci indirizzino sui processi di formazione del deposito – e paleobotanici – che meglio chiariscano il momento di formazione – in base ai rapporti stratigrafici che le fosse hanno con il banco, si può solo dire che esse sono posteriori, anche di poco, alla formazione del terrazzo travertinoso di Campo Reatino, dove migliaia di anni dopo una comunità locale decise, forse a partire dagli ultimissimi anni dell'età del

Bronzo o dagli inizi dell'età del Ferro, di scegliere questo rialzo come area funeraria³⁰.

ALESSANDRO MARIA JAIA
Sapienza - Università degli Studi di Roma
Dipartimento di Scienze dell'Antichità
alessandro.jaia@uniroma1.it

MARIA ROSA LUCIDI
Sapienza - Università degli Studi di Roma
1 Scuola di Specializzazione in Archeologia

CARLO VIRILI
Collaboratore della Soprintendenza
per i Beni Archeologici del Lazio

Abstract

The necropolis at Campo Reatino is situated at about 4 km north-west of the town of Rieti, at Km. 45,200 of the S.S. 79 "Via Ternana" which divides it in two. The site lies on a travertine platform rising 15-20 metres above the Rieti basin (380 m a.s.l.). In 1929 Giacomo Caprioli first discovered the cemetery, of fundamental importance for understanding the early Iron Age in the Rieti area. G. Filippi made subsequent sporadic finds in 1981. The first excavation campaign, in July-September 2011, recovered elements from four early Iron Age cremation burials in hut urns. The decoration on the urns finds close parallels with those of the Roma-Colli Albani group. The percentage of hut urns (five from a total of ten depositions known from Campo Reatino) is high with respect to the known average, for example in Lazio (Osteria dell'Osa, 10:1). No intact burial contexts were found due to the heavy damage caused by intense agricultural activity (vines and arable crops). A nucleus of four tardo-antiche "a cappuccino" burials were uncovered in the north-eastern corner of the excavation.

Bibliografia

BARTOLONI G. – BURANELLI F. – D'ATRI V. – DE SANTIS A. 1987: *Le urne a capanna rinvenute in Italia*, Roma.
BRUNAMONTE F. – MICHETTI A.M. – GUERRIERI L. – SERVA L. c.s.: "L'evoluzione tardo-quaternaria del bacino di Rieti e la formazione del *Lacus Velinus*", in VIRILI C. (ed.), *La Protostoria nell'area del Lacus Velinus* (Atti della Giornata di studio, Rieti, 12 dicembre 2009), Rieti.
CAMERIERI P. – MATTIOLI T. c.s.: "L'evoluzione del paesaggio della Conca Velina tra protostoria e romanizzazione", in VIRILI C. (ed.), *La Protostoria nell'area del Lacus Velinus* (Atti della Giornata di studio, Rieti, 12 dicembre 2009), Rieti.
CAPRIOLI G. 1929: "Rieti nella preistoria", *Terra Sabina*, 7, 3, 106-115.
CIPOLLARI V. 2010: "Tomba 18 – Necropoli meridionale", in JAIA A.M. (ed.), *Prima di Lavinium. La necropoli del bronzo finale dell'area centrale* (Catalogo della Mostra, Museo Civico Archeo-

logico Lavinium, 21 dicembre 2010 - 20 febbraio 2011), Roma, 76-79.
COLONNA G. 1974: "Preistoria e Protostoria di Roma e del Lazio", in *Popoli e Civiltà dell'Italia antica*, 2, Roma, 74-346.
COLONNA G. 1988, "I Latini e gli altri popoli del Lazio", in *Italia Omnium Terrarum Alumna*, Milano, 409-528.
DE SANTIS A. 2009: "La definizione delle figure sociali riconoscibili in relazione alla nascita e allo sviluppo della cultura laziale", *ScAnt*, 15, 359-370.
DE SANTIS A. (ed.) 2011: *Politica e leader nel Lazio ai tempi di Enea* (Catalogo della Mostra, Roma, Museo Nazionale Preistorico Etnografico "Luigi Pigorini", 18 novembre 2011-15 gennaio 2012), Roma.
DUPRÉ-THÉSEIDER E. 1939: *Il Lago Velino. Saggio storico-geografico*, Rieti.
FILIPPI G. 1983: "La necropoli di Campo Reatino I. I materiali", *ArchCl*, 35, 138-185.
JAIA C. 1999: *Simbolismo funerario e ideologia alle origini di una civiltà urbana. Grandi problemi e contesti della Protostoria italiana*, 3, Firenze.
LUCIDI M.R. – VIRILI C. c.s.: "Rituali funerari nel Lazio interno durante la tarda protostoria: alcune considerazioni dalla necropoli di Campo Reatino (RI)", *PPE*, 11.
MANGANI E. 2011: "Rocca di Papa, S. Lorenzo Vecchio", in DE SANTIS A. (ed.), *Politica e leader nel Lazio ai tempi di Enea* (Catalogo della Mostra, Roma, Museo Nazionale Preistorico Etnografico "Luigi Pigorini", 18 novembre 2011-15 gennaio 2012), Roma, 24-26.
PALMEGIANI F. 1932: *Rieti e la Regione Sabina*, Roma.
PANELLA S. 2010a: "Tomba 16 – Necropoli meridionale", in JAIA A.M. (ed.), *Prima di Lavinium. La necropoli del bronzo finale dell'area centrale* (Catalogo della Mostra, Museo Civico Archeologico Lavinium, 21 dicembre 2010 - 20 febbraio 2011), Roma, 74-75.
PANELLA S. 2010b: "Tomba 21 – Necropoli meridionale", in JAIA A.M. (ed.), *Prima di Lavinium. La necropoli del bronzo finale dell'area centrale* (Catalogo della Mostra, Museo Civico Archeologico Lavinium, 21 dicembre 2010 - 20 febbraio 2011), Roma, 80-83.
PERONI R. 1996: *L'Italia alle soglie della storia*, Bari-Roma.

³⁰ A nostro avviso queste due cavità, forse, in parte sopravvissute anche in età protostorica, potrebbero aver condizionato parzialmente l'andamento del sepolcreto, in quanto l'andamento delle tombe protostoriche sembra seguire, come una sorta di limite a nord e a sud, le due "macchie" di argilla. A sostegno di questa ipotesi vi è la totale assenza, entro e oltre le fosse, di

materiale archeologico, eccezion fatta per una lama in selce rossa (fig. 11.4), ben conservata, di aspetto epigravettiano, rinvenuta sul fondo di un solco di piantumazione di vigna (fig. 7) che senza soluzione di continuità ha intaccato oltre al banco di "sponga" anche il riempimento argilloso delle cavità.

RADMILLI A.M. 1953: “Esplorazioni paleontologiche nel territorio di Rieti”, *BPI*, n. s. 8, parte VI, 17-24.

TOZZI I. – LORENZETTI R. 2007: *Il paesaggio civile e naturale della Provincia Reatina*, Capurso (Bari).

TRUCCO F. – MIELI G. – VARGIU R. 1999: “I primi scavi nella necropoli di Monte Tosto Alto”, in *Ferrante Ritatore Vonwiller e la marenna, 1936-1976. Paesaggi naturali, umani, archeologici* (Atti del Convegno, Ischia di Castro, 4-5 aprile 1998), Viterbo,

193-201.

VIRILI C. 2009: “2. Urna”, scheda di catalogo, in DE SANTIS A. (ed.), *Reate e l’Ager Reatinus. Vespasiano e la Sabina: dalle origini all’impero* (Catalogo della Mostra, Rieti, Museo Civico-Sezione Archeologica. 8 maggio-22 novembre 2009), 146.

VIRILI C. 2012: “Brevi precisazioni storico-topografiche sul sito perilacustre di Campo di Santa Susanna (Rivodutri, Rieti)”, in *Lazio e Sabina*, 8, 159-169.

Reate/Rieti. Archeologia urbana

Giovanna Alvino – Francesca Lezzi

Nel corso di lavori di ristrutturazione e miglioramento sismico dell'ex Caserma dei Carabinieri a Rieti in via Cintia, voluti dalla Provincia di Rieti, sono state rinvenute numerose testimonianze relative a differenti epoche storiche. Durante l'esecuzione dei cavi per la realizzazione dei travi di coronamento e degli scavi per la realizzazione degli ambienti interrati previsti in progetto, come i vani ascensori e l'archivio, sono emerse le tracce, anche consistenti, della vita pluristratificata del sito. Si è reso pertanto necessario procedere con le indagini archeologiche.

La città di Rieti è situata a m 405 ca. s.l.m. nell'angolo sud-est di una vasta piana alluvionale, dominata a nord-est dal gruppo del Terminillo. Il nucleo primitivo della città, la romana *Reate*, sorge sull'altura di travertino alla destra del Velino. Fu città tra le più importanti dei Sabini. Incorporata all'agro Romano nel 290 a.C. a seguito della conquista del console Curio Dentato, fu prefettura fino all'età augustea, poi divenne municipio¹. Inserita in una regione scarsamente popolata ma piuttosto ricca, godette sotto i Flavi, originari della Sabina, di un periodo di benessere, proseguito in età successiva fino alla tarda età imperiale. Dalla fine del V secolo fu sede di diocesi e nell'Altomedioevo, in seguito allo stanziamento dei Longobardi, pienamente compiuto nell'ultimo quarto del VI secolo, la città divenne sede di un potente gastaldato, dipendente dal ducato di Spoleto. Durante la lotta per le investiture si schierò a favore dei papi e nel 1198, quando già godeva di autonomie comunali, stipulò con Innocenzo III i patti di sottomissione. Nel XIII secolo fu probabilmente teatro di importanti eventi, tra cui l'incontro di Onorio III

con S. Francesco e nel 1234 la canonizzazione di S. Domenico².

La città romana, la cui pianta e perimetro sono facilmente riconoscibili nell'abitato moderno, occupava solo parte della città moderna e si sviluppava lungo l'arteria principale via Cintia-via Garibaldi, antico decumano, e verso sud dalla piazza Vittorio Emanuele, che era il foro³, lungo via Roma, antico cardo della città. L'asse di via Roma, transitando su un viadotto ad arcate⁴, collegava porta Romana al ponte romano⁵ e, scavalcando il Velino, proseguiva riallacciandosi alla via Salaria che veniva da Roma. Le mura romane sono in opera quadrata di calcare con torri quadrate aggettanti⁶ e tre porte a sud, porta Romana, ad ovest, porta Spoletina, e ad est, porta Interocrina, attraverso le quali la città era collegata alle grandi arterie di comunicazione, la via Salaria e la via Curia⁷. Fin dal VIII secolo Rieti iniziò a espandersi al di là della cinta muraria romana, con un'acquisizione progressiva di aree, a sud fino al Velino, ad est fuori porta Interocrina e a nord probabilmente edificando precocemente l'area pianeggiante immediatamente a ridosso delle mura. In epoca altomedievale e medievale della città antica furono conservati il ponte, le mura con le sue torri e la rete viaria le cui tracce si leggono ancora oggi nel tessuto urbano. Le mura però iniziarono a perdere la loro funzione difensiva, tanto che alcune torri dell'antica cinta furono trasformate in abitazioni private di potenti laici⁸. Dal 1252 fu attuata una vera e propria espansione pianificata della città, con una complessa acquisizione, da parte del Comune, di aree a nord dell'abitato. Questa importante espansione culminò con la costruzione del-

¹ Sulla topografia della Rieti in età romana si citano, tra tutti, Colasanti 1910, Spadoni Cerroni-Reggiani Massarini 1992; in tempi recenti Lezzi 2009, Lezzi 2010, da ultimo Dionisi 2011.

² Bolgia 2012.

³ La piazza del foro, corrispondente all'attuale piazza Vittorio Emanuele, era pavimentata, circondata dagli edifici pubblici come il *capitolium*, i cui resti sono visibili lungo il lato occidentale, e adorna di statue e monumenti. Molte sono infatti le statue e le iscrizioni commemorative rinvenute.

⁴ Resti del viadotto sono visibili nei sotterranei di palazzo Napoleoni, palazzo Rosati-Colarieti, casa Parasassi, casa Sciarra.

⁵ Scendendo dal centro storico su via Roma, si arriva sulle rive del fiume Velino, dove ancora oggi sono visibili i resti del ponte romano. Si tratta di una struttura a tre arcate costruita in opera quadrata

con blocchi di calcare. Restò in uso fino all'estate del 1932, quando fu in parte smontato: Leggio – Lorenzetti – Menotti 1988.

⁶ Il primo studioso a tracciare il circuito delle mura è Colasanti nel 1910. Per un censimento dei tratti delle mura conservati e tutt'oggi visibili si veda, da ultimo, Lezzi 2010, 159-160.

⁷ Le principali vie di comunicazione con il territorio e a lunga percorrenza sono la via Salaria, che da Roma giungeva a Rieti da sud e ne usciva da est per raggiungere l'Adriatico, e la via Curia, che dalla porta occidentale, come tradizionalmente indicato, usciva da Rieti per dirigersi verso Narni e Spoleto. Per la via Salaria: Alvino 2003 e, da ultimo, Tripaldi 2009. Per la via Curia, il cui tracciato è questione molto dibattuta, si vedano da ultimi Camerieri – De Santis 2009, con bibl. preced.

⁸ Leggio 1989.

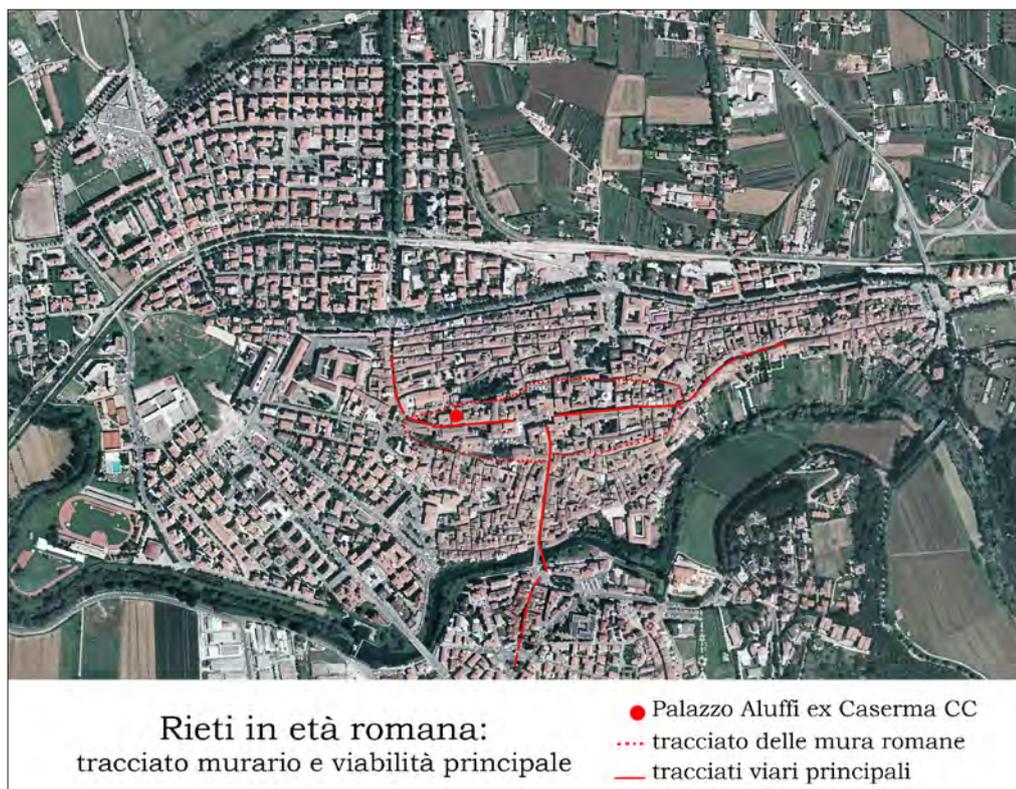


Fig. 1. Rieti: veduta aerea della città.

la cinta muraria medievale, con torri quadrangolari e cilindriche, a protezione dell'addizione urbana: se ne conservano diversi tratti lungo il lato nord della città, nonostante i restauri e gli sventramenti di età moderna⁹.

In zona centrale, ad appena 150 metri dalla piazza del foro, lungo il principale asse viario est-ovest, l'odierna via Cintia, di fronte al palazzo Vescovile, prima di passare sotto l'arco del Vescovo, si trova il palazzo dell'ex Caserma dei Carabinieri di Rieti, oggi di proprietà della Provincia di Rieti. Conosciuto come palazzo Aluffi e di proprietà della potente famiglia reatina già nel 1700, fu la stessa famiglia Aluffi che vendette nel 1908 il palazzo di 4 piani e 35 vani alla Provincia di Perugia¹⁰. Il forte sisma del 1898 provocò grandi danni alla struttura, tanto che fu distrutta la parte nord-occidentale dell'edificio; dal 1916 fu poi sede dell'Arma dei Carabinieri e da allora subì importanti e significative modifiche.

Nell'area, com'è noto, sorgeva in età romana un'ampia abitazione, i cui resti furono rinvenuti già nel XVIII secolo. Per primo Loreto Mattei fornisce

alcune indicazioni riguardanti antiche costruzioni esistenti sotto palazzo Aluffi¹¹. Anche nel 1827, secondo quanto riporta Latini, furono ritrovati muri e mosaici nei sotterranei della casa dal Sig. Conte Aluffi¹². Più recentemente, nel 1909, è il Colasanti stesso che riporta la notizia del ritrovamento di una colonna con base e fusto in uno sterco effettuato sotto il palazzo¹³.

Nei ritrovamenti effettuati durante gli interventi di scavo oggetto di questa comunicazione diversi sono i tratti di murature e i lacerti di pavimento di epoca romana rinvenuti, testimonianza certa dell'esistenza di un edificio ad uso abitativo. Questo occupava lo spazio compreso tra l'antico decumano – odierna via Cintia – e le mura in opera quadrata di calcare locale della città romana (fig. 1).

Gli scavi, avviati a partire dal novembre 2011 nel complesso monumentale sotto la direzione scientifica dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici del Lazio, sono il primo cantiere di archeologia urbana a Rieti, dove tutte le fasi di vita di questo settore cittadino si stanno investigando ed interpretando. Lo

⁹ Rosatelli 1991.

¹⁰ I documenti di vendita e alcune planimetrie sono conservati all'Archivio di Stato di Perugia (già Archivio della Provincia), rispettivamente nella serie "Contratti" Contratto n. 1880 del 27 marzo 1908 e negli "Inventari del Patrimonio Immobiliare" Scatola n. 1432, fasc. 15. Si ringraziano il Dott. Francesco Imbimbo della Provincia di Perugia per l'utile collaborazione nella ricerca dei documenti e la Dott.ssa Paola Monacchia dell'Archivio di Stato di Perugia per il prezioso aiuto nella ricerca.

¹¹ Il Colasanti riporta il testo del manoscritto di Loreto Mattei, *Erario reatino*, manoscritto della fine del '600 rimasto incompiu-

to per la morte dell'autore nel 1705. Nel manoscritto il Mattei descrive queste antiche fabbriche in opera reticolata identificate con delle terme: Colasanti 1910, 271. Il testo del Mattei, rimasto inedito fino al 1995, è pubblicato a cura di G. Formichetti, in *Il Territorio. Rivista quadrimestrale di cultura e studi sabini*, 10 [1994], numero unico.

¹² È di nuovo il Colasanti che riporta il testo del manoscritto di Carlo Latini, *Memorie per servire alla compilazione della storia di Rieti*: Colasanti 1910, 272.

¹³ Colasanti 1910, 272-273.

scavo ha infatti documentato come nel sito la vita si sia protratta dall’VIII sec. a.C. passando per l’età romana e medievale fino ai nostri giorni senza soluzione di continuità. Lo scavo è tutt’ora in corso, pertanto i dati presentati si devono intendere come preliminari e suscettibili di revisione a seguito del proseguire delle indagini¹⁴.

In questi primi mesi di scavo si è investigato principalmente il lato orientale del palazzo, gli ambienti più settentrionali prospicienti vicolo Severi¹⁵, l’ambiente più sud-orientale prospiciente via Cintia¹⁶, il cortile in cui il progetto prevede l’edificazione dell’ala nord-ovest del palazzo e l’area destinata ad atrio (fig. 2).

È nella zona del cortile (fig. 3), dove più consistenti sono i riporti di terreno, che si sono potute documentare le fasi di vita più recenti del complesso monumentale¹⁷. Murature di epoca moderna e contemporanea sono comprese tra -0,30/0,60 centimetri e -1,10/1,50 metri dal piano di cantiere. In particolare è possibile riconoscere le strutture contemporanee per l’utilizzo del cemento come legante. Queste strutture possono distinguersi in due gruppi: da una parte murature realizzate con blocchetti di calcare (cm 70 x 50 ca.) e laterizi disposti su filari grossomodo regolari, legati con cemento grigio di tipo preindustriale, che possono essere interpretate come parti strutturali dell’edificio; dall’altra murature di minor impegno architettonico, realizzate su terra in mattoni e piastrelle legati direttamente con cemento, che possono essere interpretate invece come vani accessori al fabbricato (vaschette o conserve d’acqua). Si ricorda in questa sede il ritrovamento in opera di una mattonella marchiata con un titolo appartenente

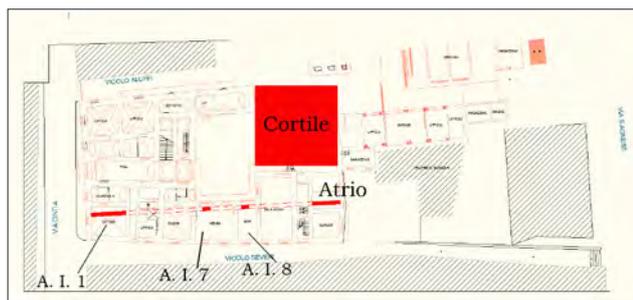


Fig. 2. Rieti, Palazzo Aluffi: planimetria di progetto con indicazione delle aree indagate.



Fig. 3. Rieti, Palazzo Aluffi: veduta dall’alto delle strutture rinvenute nell’area del cortile.

alla fornace di Rieti D’Orazi dei primi del Novecento (fig. 4). Nella stratigrafia associata anche i materiali recuperati rimandano all’epoca contemporanea¹⁸.

Le strutture di epoca moderna sono conservate per la maggior parte in fondazione e poggiano direttamente su terra, cosa che ne compromette fortemente la stabilità. Si riconoscono per la loro realizzazione in pietre calcaree legate con malta sabbiosa di colore biancastro poco tenace. L’unica porzione conservata in alzato presenta una muratura in scapoli di travertino di varia pezzatura sbazzati solo in faccia vista e disposti su filari irregolari. Nella stratigrafia associata, in particolare in quella su cui si fondano i muri stessi, i materiali rinvenuti rimandano all’epoca sei-settecentesca¹⁹ (fig. 5).

Una forte cesura tra l’epoca moderna e il Medioevo è testimoniata dai potenti strati di interro, che



Fig. 4. Rieti, Palazzo Aluffi: mattonella del XIX secolo della fornace D’Orazi di Rieti.

¹⁴ I dati presentati in questo contributo fanno riferimento a quanto emerso fino al febbraio 2012.

¹⁵ Sono state effettuate indagini parziali negli ambienti denominati, nelle planimetrie di progetto dello stato attuale, Ambiente Interno 7 e Ambiente Interno 10.

¹⁶ Denominato nelle planimetrie di progetto dello stato attuale Ambiente Interno 1.

¹⁷ Negli ambienti interni, soprattutto nell’Ambiente Interno 1, infatti il continuato utilizzo delle strutture ha sostanzialmente reso inesistente la stratigrafia positiva. Gli accumuli di terreno si sono conservati fino alla fine del XIII secolo, quando il palazzo, assumendo le dimensioni attuali, ha visto il continuo riuso degli spazi

con l’asportazione della stratigrafia in accumulo e quindi, di fatto, riducendo o meglio asportando tutte le fasi di vita susseguite. Appena cm 10 sotto il pavimento esistente prima dell’intervento di manutenzione attuale, smantellato in corso di scavo, sono apparse la cresta del muro in opera reticolata e la stratigrafia di epoca successiva compresa entro la fine del XIII secolo.

¹⁸ Abbondanti sono i frammenti porcellane e terraglie, utensili in plastica e vetro, scatoline in metallo per pastiglie o medicinali, monete recenti.

¹⁹ In particolare si segnala il recupero di pochi materiali ascrivibili al XVIII secolo, frammenti di vasellame in maiolica bianca dipinta in blu.

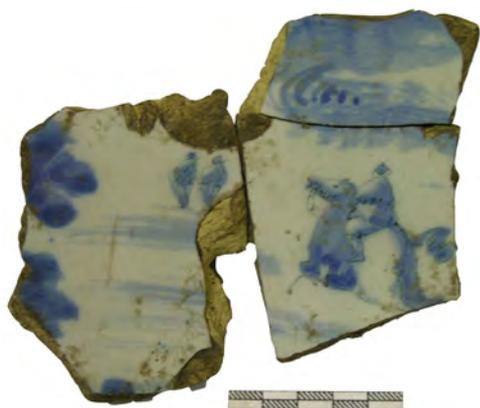


Fig. 5. Rieti, Palazzo Aluffi: frammenti di maiolica decorata in blu, c.d. cineserie (XVIII secolo).

obliterano la memoria delle costruzioni medievali e che sono poi quelli su cui si fondano direttamente i muri più recenti²⁰.

Relativamente all'epoca medievale si conservano strutture realizzate in blocchi di calcare e travertino di riutilizzo, più o meno spezzati, messi in opera a volte con una malta di colore giallastro dura e tenace a volte con una malta mista a terra, che delineano le planimetrie di edifici il cui alzata era realizzato probabilmente in materiale deperibile, forse separati da viottoli. Numerose sono inoltre le testimonianze che stanno emergendo ascrivibili al delicato momento di passaggio tra l'età romana e quella altomedievale, quando Rieti, con lo stanziamento longobardo e l'inserimento nel Ducato di Spoleto, ne divenne uno dei centri più avanzati lungo il confine meridionale.

Una certa continuità si registra tra le murature altomedievali e quelle tardoantiche e i sottostanti muri romani. Le strutture tardoantiche e/o altomedievali sembrano impiegare di preferenza blocchi di grandi dimensioni in travertino riutilizzati dalle strutture romane che dobbiamo immaginare ormai in disuso, come le mura. Queste ultime dovevano certamente costituire un facile approvvigionamento di materiale da costruzione. I grandi blocchi di calcare appoggiano infatti direttamente su murature romane e ne conservano l'orientamento (fig. 6).

Le strutture romane individuate si caratterizzano per la malta biancastra e molto tenace e per il paramento in opera reticolata che si legge su quasi tutti i tratti murari intercettati. Delle costruzioni romane, di cui si leggono almeno due fasi di vita, si conservano gran parte degli alzati, con intonaci policromi, e i pavimenti. Numerosi sono i muri in opera reticolata che conservano tutt'ora il loro rivestimento di intonaco policromo e diversi si sono rivelati i pavimenti in cementizio a base fittile variamente decorati con inserzioni di tessere, numerose le porzioni di pavimen-

ti musivi. Gli intonaci conservano ampie partizioni monocrome gialle, rosse o nere con sovradipinture di colore a contrasto, i pavimenti mostrano decorazioni differenti da ambiente ad ambiente. Tutti quelli più antichi, databili in epoca repubblicana (II-I sec. a.C.), sono in cementizio a base fittile: uno con fitto punteggiato irregolare a tessere bianche e nere diversamente addensate secondo lo sviluppo dell'ambiente (fig. 7); un altro con inserzione di tessere musive bianche e nere e tasselli di pietre colorate disposte a realizzare una decorazione geometrica con *emblema* geometrico centrale (fig. 8); un altro a fondo chiaro con inserzione di pietre colorate.

L'ambiente pavimentato in cementizio a base fittile con rubricatura (fig. 7) occupa la porzione più settentrionale dell'area di scavo. Il pavimento, di colore rosso brillante, presenta una decorazione con tessere bianche e nere che si dirada in un lato per sottolineare una diversa partizione architettonica degli spazi²¹.

L'ambiente con il pavimento in cementizio a base fittile con decorazione geometrica (Fig. 8) occupa la porzione centrale dell'area di scavo del cortile ed è attualmente solo in parte visibile. Il pavimento, che conserva tracce di rubricatura soprattutto nelle fasce perimetrali della stanza, mostra un ornato con un rosone centrale decorato a losanghe delineato da una fila di tessere bianche e sottolineato da una fila di tessere bianche e nere alternate, delimitato da un quadrato decorato con una fascia con motivi a meandro e svastica. Lungo la parete occidentale la decorazione pavimentale presenta un motivo a crocette



Fig. 6. Rieti, Palazzo Aluffi: particolare delle murature tardoantiche in blocchi di riutilizzo direttamente impostate su muri romani.

²⁰ In questi strati, pochi e occasionali sono i rinvenimenti di frammenti di maiolica rinascimentale.

²¹ Un pavimento analogo è quello del peristilio della *domus Augustana* sul Palatino.



Fig. 7. Rieti, Palazzo Aluffi: cementizio a base fittile con punteggiato irregolare.

che sottolinea il passaggio all'ambiente adiacente. La rubricatura, in origine probabilmente estesa su tutta la superficie dell'ambiente, doveva conferire una notevole valenza estetica all'insieme²².

L'ambiente più sud-occidentale del cortile conserva, in parte, un pavimento in cementizio con scaglie di calcare dalla colorazione biancastra e l'utilizzo di molte *crustae* di forma irregolare.

Per quanto riguarda la datazione, l'uso dell'opera reticolata nelle murature, l'associazione con alcuni elementi architettonici (colonne in calcare) e i motivi decorativi impiegati nei pavimenti in cementizio fanno pensare ad un intervento edilizio da collocarsi nel periodo medio e tardo-repubblicano (II-I sec. a.C.).

I pavimenti della fase più tarda romana sono invece costituiti da mosaici. Fino ad ora si sono rinvenuti solo lacerti della pavimentazione musiva che ai nostri occhi si mostra monocroma, quale un tessellato bianco delimitato da una doppia fascia in tessere nere (fig. 9). I mosaici fino ad oggi individuati sicuramente coprivano i precedenti pavimenti in cementizio a base fittile obliterandoli completamente, come dimostrano gli ampi lacerti di preparazione del mosaico, pur privi di tessere, che coprono direttamente i pavimenti più antichi.

Si va quindi sempre più delineando la realtà archeologica di una *domus* privata che si apre su una delle vie principali della città, probabilmente con una facciata continua, interrotta da un'unica porta. L'organizzazione planimetrica interna risulta, per adesso, poco leggibile, tuttavia possiamo immaginare che le aree in cui sono stati rinvenuti i pavimenti in cementizio a base fittile decorati siano



Fig. 8. Rieti, Palazzo Aluffi: cementizio a base fittile con decorazione geometrica.



Fig. 9. Rieti, Palazzo Aluffi: pavimento in mosaico.

quelle riservate al triclinio e all'ala di rappresentanza della casa. Verosimilmente l'atrio aveva un pavimento in terra battuta o scaglie di calcare. Il buon livello decorativo della *domus* è confermato oltre che dai pavimenti, anche dai numerosi frammenti di decorazione parietale rinvenuti con particolare concentrazione nelle stratigrafie a copertura dei piani pavimentali.

Non è possibile allo stato attuale delle ricerche avanzare alcuna ipotesi sulla proprietà della *domus*. Certo è che il suo proprietario, con la scelta decorativa delle pavimentazioni, si propone come pienamente partecipe delle preferenze e della cultura architettonica del tempo.

I più antichi ritrovamenti riportano alle più remote fasi di occupazione della collina di Rieti che oggi conosciamo. Con grande sorpresa, sotto le murature romane, si sono ritrovati i resti di strutture verosimil-

²² Il motivo decorativo risulta molto diffuso nel territorio nazionale, seppur con varianti ornamentali. Per una sintesi si veda

Grandi 2001.



Fig. 10. Rieti, Palazzo Aluffi: frammento di fornello di impasto.

mente ad uso abitativo²³ e numerosissimi manufatti ceramici in frammenti, che rimandano a loro volta a contesti di abitato, come i fornelli (fig. 10), databili attorno all'VIII sec. a.C.²⁴

GIOVANNA ALVINO

Soprintendenza per i Beni Archeologici del Lazio
giovanna.alvino@beniculturali.it

FRANCESCA LEZZI

Collaboratore della Soprintendenza
per i Beni Archeologici del Lazio
francesca.lezzi@gmail.com

Abstract

This paper deals with the recent works carried out by the Soprintendenza per i Beni Archeologici del Lazio in the building site in Rieti, inside palazzo Aluffi. This is the first excavation of urban archaeology in Rieti, and our paper intends to present preliminary various archaeological findings, as it's yet in progress. In fact the investigations documented that the life of this site lasted out uninterruptedly from the VIII century B.C., through roman and medieval ages, until today. The stratigraphy is specially complicated and involved and testifies to a continuous occupation in urban area. The oldest finds reported the most remote phases of the occupation of Rieti's hill we know today. For the roman period there are many remains of walls in opus reticulatum with coats of polychrome plaster, "cementizio a base fittile" floors made of clay and mosaic coverings.

Bibliografia

ALVINO G. 2003: *Via Salaria*, Roma.
BOLGIA C. 2012: *Enciclopedia dell'Arte Medievale*, s.v. *Rieti*.
CAMERIERI P. – DE SANTIS A. 2009: "La via Curia", in DE SANTIS A. (ed.), *Reate e l'Ager Reatinus. Vespasiano e la Sabina: dalle origini*

all'impero (Catalogo della Mostra, Rieti, 2009), Roma, 55-57.

COLASANTI G. 1910: *Reate. Ricerche di topografia medievale e antica*, Perugia.

DIONISI G. 2011: "Carta Archeologica di Rieti", *I Beni Culturali*, 19, 6, Viterbo, 5-14.

GRANDI M. 2001: "Riflessioni sulla cronologia dei pavimenti cementizi con decorazione in tessere", in *Atti dell'ottavo Colloquio dell'AI-SCOM*, 8, 71-86.

LEGGIO T. 1989: "Le fortificazioni di Rieti dall'alto medioevo al rinascimento (secc. VI-XVI)", *Quaderni di storia urbana e territoriale*, 4, Rieti.

LEZZI F. 2009: "Reate", in DE SANTIS A. (ed.), *Reate e l'Ager Reatinus. Vespasiano e la Sabina: dalle origini all'impero* (Catalogo della Mostra, Rieti, 2009), Roma, 73-76.

LEZZI F. 2010: "Contributo alla conoscenza di Reate", in *Lazio e Sabina*, 7, 159-165.

ROSATELLI R. 1991: "Rieti. Le mura e le porte medievali: restauri e demolizioni tra Ottocento e Novecento", in *Le mura: fare e disfare. Storia della città*, 15, 53, Rieti, 55-86.

SPADONI CERRONI M.C. – REGGAINI MASSARINI A.M. 1992: *Reate*, Pisa.

TRIPALDI L. 2009: "La via Salaria nel territorio reatino", in DE SANTIS A. (ed.), *Reate e l'Ager Reatinus. Vespasiano e la Sabina: dalle origini all'impero* (Catalogo della Mostra, Rieti, 2009), Roma, 49-53.

²³ I resti attribuibili ad epoca protostorica sono emersi appena pochi giorni prima della presentazione dell'intervento al convegno. I dati che si presentano sono quindi parziali e preliminari. Si rimanda la pubblicazione puntuale ad altra sede, quando lo scavo sarà completato.

²⁴ Non è possibile allo stato attuale proporre una datazione più precisa, in quanto la situazione protostorica si presenta stratificata e complessa. Si rimanda inoltre alle considerazioni espresse alla nota 23.

Un recupero di monete dal territorio di Posta (Rieti)

Fiorenzo Catalli

Nella migliore delle ipotesi formulate dagli studiosi del settore, Roma non diede inizio ad una produzione di proprie monete prima degli ultimi anni del IV o addirittura nei primi del III sec. a.C. Al momento di iniziare la produzione si attivarono due diversi indirizzi, uno più vicino alla tradizione del commercio del bronzo-rame delle popolazioni etrusche ed italiche e l'altro suggerito dalla produzione monetale delle colonie greche di Magna Grecia e Sicilia.

Il primo si concretizzò nella realizzazione di monete fuse in bronzo emesse sulla base della libbra localmente accettata (se ne conoscono diverse e non tutte con evidenti rapporti di derivazioni le une dalle altre) con multipli e sottomultipli dell'asse secondo una divisione duodecimale dell'asse-libbra (decimale per alcune realtà geografiche della costa adriatica).

Il secondo, derivato da sicuri contatti tra la stessa Roma e le due principali città, al momento, della Magna Grecia, *Neapolis* e *Taras-Tarentum*, ma in particolare con la prima, produsse monete in argento e in bronzo, in entrambi i casi coniate, sulla base di sistemi ponderali derivati dalle città greche; rapporto evidenziato ancora di più da scelte tipologiche di evidente derivazione greca e, se ancora non fosse sufficiente, dalla presenza di una legenda che nelle serie più antiche è *Romanom*, per un evidente genitivo alla greca di appartenenza (= [io sono la moneta] dei Romani), passato, nelle serie successive, al solo etnico *Roma*.

Le carte di distribuzione dei rinvenimenti di tali serie evidenziano, infatti, come le serie fuse preferiscano di gran lunga i territori a nord del Lazio antico, etruschi e italici, dove alcuni centri (*Volaterrae*-Volterra, Tarquinia, *Ariminum*, *Iguvium*, *Tuder*-Todi etc.) produrranno, spesso in modo assai effimero, un'analoga produzione di moneta fusa di bronzo come quella romana. Le serie coniate denunciano, per contro, una circolazione ancora più ampia che include le aree greche della Magna Grecia. Ma è evidente che almeno nella prima fase della produzione monetale romana non dobbiamo presupporre notevoli quantitativi e, di

conseguenza, non possiamo presupporre che il commercio romano nel corso del III sec. a.C. fosse gestito interamente in termini monetari.

Il cambiamento sembra evidente dopo la prima guerra punica e nel corso della seconda metà del III sec. a.C., quando Roma avvia la romanizzazione della penisola, processo cui non dovette essere affatto estranea la moneta, ma di cui, anzi, fu uno dei principali strumenti. Tutte le zecche locali furono chiuse e il denario d'argento (con i suoi sottomultipli, quinario e sesterzio) assieme al bronzo coniato della serie della prora di nave, con i nominali dall'asse all'oncia, nelle riduzioni sia sestantaria che onciale, hanno contribuito alla romanizzazione della penisola. Proprio su queste serie compaiono dapprima lettere, sigle e simboli e, poi, iniziali di nomi da riferire, senza ombra di dubbio, ai magistrati responsabili delle singole emissioni.

Il recupero delle 37 monete dal territorio di Posta documenta questa fase più antica e la successiva, comunque entro il terzo quarto del II sec. a.C.

Le monete sono state consegnate da un privato che le ha rinvenute, nel 2008, "in modo fortuito a Villa Camponeschi... in superficie durante lavori di sbancamento con mezzi meccanici su un terreno privato da adibire a posteggio per autoveicoli, alla profondità di circa trenta o quaranta centimetri. La maggior parte del numerario (25 monete) era ancora tra i frammenti in terracotta del contenitore, mentre la restante era sparsa nelle vicinanze"¹.

Da un esame più accurato sembra che il nucleo di monete esaminato non appartenga ad un unico contesto (ripostiglio), ma sicuramente appartiene alla stessa area geografica e cronologica. Il nucleo sembra dunque essere la testimonianza di una frequentazione dell'area almeno dalla seconda metà del III sec. a.C. e per il secolo successivo, anche oltre la sua metà. Si potrebbe ipotizzare, in considerazione della posizione d'altura e dell'esistenza di tracciati viari nelle vicinanze del luogo di rinvenimento, l'esistenza di un santuario o luogo di culto anche di modesta estensione, di cui le poche monete rappresentano almeno uno dei periodi di attività.

¹ Dalla nota di accompagnamento delle monete al momento della consegna da parte del rinvenitore.

Catalogo

La scheda essenziale comprende, nell'ordine, il nominale, la descrizione del diritto e del rovescio, la bibliografia di confronto con le relative proposte di cronologia assoluta, il numero d'ordine con il metallo, il peso, il diametro e la posizione dei coni. Le lettere sottolineate si intendono in legatura.



Doppia litra (*RRC*) o litra (*BMCR*)
 D/ Testa femminile a d.
 R/ Leone avanzante a d.; sotto ROMANO
 Bibl.: *RRC* 16/1a (275-270 a.C.); *BMCR* Rom. Camp 27 (335-312 a.C.)
 1, AE, g 9,70, mm 21-22, pc 180°



Triente
 D/ Testa di Minerva a s. con elmo corinzio; sotto quattro globetti
 R/ Prora di nave a d.; sotto quattro globetti
 Bibl.: *RRC* 35/3a (225-217 a.C.); *BMCR* 32 (338-269 a.C.)
 2, AE, g 92,7, mm 45-47



Uncia
 D/ Testa elmata di Roma a s.; dietro, un globetto
 R/ Prora di nave a d; sopra ROMA, dietro, un globetto

Bibl.: *RRC* 38/6 (217-215 a.C.); *BMCR* Roma 88 (268-240 a.C.)
 3, AE, g 9,9, mm 26, pc 90°



Vittoriato
 D/ Testa laureata di Giove a d.
 R/ Vittoria che incorona un trofeo; sotto, ROMA
 Bibl.: *RRC* 44/1 (211 a.C.); *BMCR* Roma, 295-299 (229-217 a.C.)
 4, AR, g 2,20, mm 15, pc 190°



Denario
 D/ Testa elmata di Roma; dietro, X
 R/ Dioscuri a cavallo avanzano verso d., con lancia nella d.; sopra le teste, due stelle, sotto, entro riquadro, ROMA
 Bibl.: *RRC* 44/7 (211 a.C.); *BMCR* Roma 1-8 (268-264 a.C.)
 5, AR, g 3,20, mm 20, pc 180°



Quinario
 D/ Testa elmata di Roma; dietro, V
 R/ Dioscuri a cavallo avanzano verso d., con lancia nella d.; sopra le teste, due stelle, sotto, entro riquadro, ROMA
 Bibl.: *RRC* 44/7 (211 a.C.); *BMCR* Roma, 9-12 (268-264 a.C.)
 6, AR, g 2,00, mm 15, pc 10°



Asse (riduzione sestantaria e onciale, anonimi e con simboli o lettere)

D/ Testa laureata di Giano; sopra, I
R/ Prora di nave a d.; sopra, I, sotto ROMA
Bibl.: 56/2 e ss. (post 211 a.C.); *BMCR* 217 e ss. (post 240 a.C.)

7, AE, g 43,6, mm 35, pc 200°

8, AE, g 36,4, mm 33, pc 90°

9, AE, g 32,00, mm 32, pc 350°

10, AE, g 38,80, mm 33, pc 170°

11, AE, g 32,80, mm 33, pc 160°

12, AE, g 44,70, mm 34, pc 90°

13, AE, g 28,1, mm 30-32, pc 160°; al R/ sopra, simbolo illeggibile; davanti, I

14, AE, g 34,50, mm 32, pc 0°

15, AE, g 35,90, mm 32, pc 30°

16, AE, g 36,70, m 32, pc 180°

17, AE, g 23,8, mm 31, pc 250°

18, AE, g 19,10, mm 27, pc 80°

19, AE, g 24,40, mm 31, pc 220°; al R/ sopra, simbolo illeggibile; davanti, I

20, AE, g 25,50, mm 31-32, pc 90°; al R/ sopra tracce di lettere (SEMP?); davanti, I

21, AE, g 28,8, mm 30, pc 270°; R/ sopra [S]EMP (?); davanti, I

Semisse (riduzione onciale)

D/ Testa laureata di Giove a d.; dietro, S

R/ Prora di nave a d.; sopra, tracce di lettere, davanti, S, sotto, ROMA

Bibl.: *RRC* 56/3 e ss. (dopo il 211 a.C.); *BMCR* Roma, 229 e ss. (post 240 a.C.)

22, AE, g 14,00, mm 27, pc 180°

Triente (riduzione sestantaria)

D/ Testa elmata di Minerva a d.; sopra, quattro globetti

R/ Prora di nave a d.; sopra ROMA, sotto, quattro globetti

Bibl.: *RRC* 56/4 (dopo il 211 a.C.); *BMCR* Roma 245 (240-229 a.C.)

23, AE, g 10,1, mm 23, pc 80°

Quadrante (riduzione sestantaria e onciale)

D/ Testa di Ercole a d. con leonté; dietro, tre globetti

R/ Prora di nave a d.; sopra, ROMA, sotto, tre globetti

Bibl.: *RRC* 56/5 (dopo il 211 a.C.); *BMCR* Roma 400e ss. (post 217 a.C.)

24, AE, g 10,5, mm 23, pc 30

25, AE, g 5,40, mm 20, pc 190°

26, AE, g 2,20, mm 19, pc 330°

Sestante (riduzione sestantaria)

D/ Testa di Mercurio a d. con petaso; sopra, due globetti

R/ Prora di nave a d.; sopra [ROMA]; sotto, due globetti

Bibl.: *RRC* 56/7 (dopo il 211 a.C.); *BMCR* Roma 420 e ss. (post 217 a.C.)

27, AE, g 7,30, mm 20, 340°

Denario

D/ Testa elmata di Roma; dietro, X

R/ Dioscuri a cavallo avanzano verso d., con lancia nella d.; sopra le teste, due stelle, sotto, punta di lancia; in esergo, ROMA

Bibl.: *RRC* 88/2b (209 a.C.); *BMCR* Roma, 318 (209 a.C.)

28, AR, g 3,90, mm 18-19, pc 180°

Vittoriato

D/ Testa laureata di Giove a d.

R/ Vittoria che incorona un trofeo; al centro, coltello; sotto, ROMA

Bibl.: *RRC* 120/1 (206-195 a.C.); *BMCR* Roma 475 (217-197 a.C.)
29, AR, g 2,80, mm 16-17, pc 340°

Quadrante

D/ Testa di Ercole a d. con leonté; dietro, tre globetti

R/ Prora di nave a d.; sopra, Ulisse e, ai lati RO-MA; davanti, tre globetti; in esergo [LMAMILI]

Bibl.: *RRC* 149/4a (189-180 a.C.); *BMCR* Roma 726 (172-151 a.C.)

30, AE, g 7,90, mm 19-22, pc 340°

Quadrante

D/ Testa di Ercole a d. con leonté; dietro, tre globetti

R/ Prora di nave a d.; sopra, BAL, in esergo, ROMA; davanti, tre globetti

Bibl.: *RRC* 179/4 (169-158 a.C.); *BMCR* Roma 608-617 (196-173 a.C.)

31, AE, g 8,20, mm 22-24, 20°

Semisse

D/ Testa laureata di Giove a d.; dietro, S

R/ Prora di nave a d.; sopra, due berretti sormontati da stelle; davanti, S; sotto, ROMA

Bibl.: *RRC* 181/2 (169-158 a.C.); *BMCR* Roma 502 (217-197 a.C.)

32, AE, g 13,30, mm 25-26, pc 160°

Asse

D/ Testa laureata di Giano; sopra, I

R/ Prora di nave a d.; sopra, VAL, davanti I, sotto ROMA

Bibl.: *RRC* 191/1 (169-158 a.C.); *BMCR* Roma 545-548 (196-173 a.C.)

33, AE, g 28,3, mm 32, pc 0°

Asse

D/ Testa laureata di Giano; sopra, I

R/ Prora di nave a d.; sopra, TA, davanti I, sotto ROMA

Bibl.: *RRC* 192/1 (169-158 a.C.); *BMCR* Roma 793 (172-151 a.C.)

34, AE, g 37,50, mm 29-32, pc 270°

Asse

D/ Testa laureata di Giano; sopra, I

R/ Prora di nave a d.; sopra, stella, davanti I, sotto ROMA

Bibl.: *RRC* 196/1 (169-158 a.C.); *BMCR* Roma 461-466 (217-197 a.C.)

35, AE, g 20,30, mm 30, pc 90°



Triente

D/ Testa elmata di Minerva a d.; sopra, quattro globetti

R/ Prora di nave a d.; sopra [ANT]ESTI; sotto, ROMA, davanti quattro globetti

Bibl.: *RRC* 219/4 (146 a.C.); *BMCR* Roma 862 (172-151 a.C.)

36, AE, g 7,80, mm 20-21, pc 340°



Denario

D/ Testa elmata di Roma; dietro, X

R/ Dioscuri a cavallo avanzano verso d., con lancia nella d.; sotto, P.PAETVS; in esergo, ROMA

Bibl.: *RRC* 233/1 (138 a.C.); *BMCR* Roma 877-878 (150-125 a.C.)

37, AR, g 3,70, mm 19-21, pc 180°

FIRENZO CATALLI
Soprintendenza Speciale
per i Beni Archeologici di Roma
fiorenzo.catalli@beniculturali.it

Il santuario di S. Angelo di Civitella (Pescorocchiano, Rieti): pratiche culturali

Francesca Santini

Il presente lavoro, sintesi della tesi di laurea¹, riguarda il campione osteologico faunistico proveniente dal santuario italico di S. Angelo di Civitella (Pescorocchiano, Rieti), che sorge su un'altura a m 700 ca. sul livello del mare, nei pressi dell'antica città di *Nersae*².

Il complesso culturale di notevole importanza è costituito da due ordini di terrazze, quella inferiore (in cui si sono realizzati gli scavi) sostruita da un imponente muro in opera poligonale e una superiore ove doveva sorgere l'edificio o gli edifici templari, che attualmente ospita il cimitero e la chiesa omonima (fig. 1). Gli scavi realizzati in più riprese negli anni '90³ hanno consentito di individuare tre fasi di vita del santuario: la I è la più antica (fine IV-inizio III sec. a.C.) e relativa al primo complesso santuarioale, la II (metà del II sec. a.C.) rappresenta il periodo della ricostruzione in termini monumentali del san-



Fig. 1. Terrazzamento inferiore del santuario dove sono stati realizzati gli scavi.

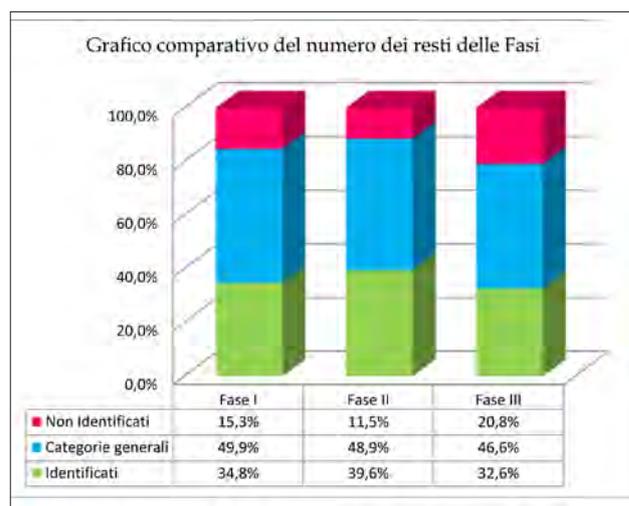


Fig. 2. Grafico comparativo della percentuale del numero dei resti nelle tre fasi.

tuario e la realizzazione contestuale del grande muro di terrazzamento in opera poligonale, la III è quella della vita del secondo santuario.

Il campione studiato⁴ appartiene a diversi contesti stratigrafici⁵, provenienti dagli strati riferibili a queste tre fasi⁶, e consta di 3420 resti. In tutte le fasi i resti sono stati distinti in tre categorie principali⁷: Non Identificati, Identificati e Categorie generali (fig. 2).

I resti identificati a livello tassonomico mostrano un quadro ristretto dei taxa presenti e consumati quindi nell'area santuarioale, rappresentati soltanto da specie domestiche: soprattutto piccoli ungulati, con ovicapri che prevalgono sui maiali, più rari i grandi ungulati (bue e cavallo); sono presenti anche resti del volatile da cortile *Gallus gallus*. Tra questi

¹ Tesi di laurea in Scienze Naturali, Prof. Giorgio Manzi-cattedra di Ecologia preistorica presso l'Università di Roma "Sapienza". Il materiale faunistico è stato concesso in studio dalla Dott.ssa Giovanna Alvino, funzionario della provincia della Soprintendenza dei Beni Archeologici del Lazio. Colgo l'occasione per esprimerle riconoscenza e gratitudine per la fiducia che mi ha rinnovato in questi anni di collaborazione.

² *Nersae* è l'attuale Nesce.

³ Il materiale comprende le campagne di scavo degli anni 1992, 1998, 1999 (Alvino 2004 e bibl. preced.). I resti faunistici provenienti dagli scavi del 1992 sono stati studiati dal Prof. De Grossi Mazzorin.

⁴ Il materiale studiato comprende 4382 reperti totali.

⁵ Si è deciso di studiare tutti i contesti stratigrafici, anche quelli di affidabilità più incerta e ancora oggetto di studio da parte degli archeologi. Le conclusioni del mio elaborato riguardano il materiale di contesti stratigrafici riferibili alle tre fasi di vita del santuario.

⁶ I resti relativi a queste tre fasi sono 3240: 2170 della I fase che è costituita dalla US7; 739 della II fase, in cui afferiscono le UUSS9, 12, 3; 331 della II fase rappresentata dall'US14.

⁷ In tutte le fasi i resti Non Identificati compaiono con le percentuali più basse, mentre sono maggiormente rappresentate le categorie dei resti Identificati a livello tassonomico, e quelli identificati anatomicamente, confluiti in Categorie generali distinte, in base alla comparazione dimensionale, tra piccoli e grandi erbivori.

taxa in tutte le fasi cronologiche gli ovicaprini dominano, seguiti dai maiali, come accade in diversi santuari pre-romani e romani⁸ (fig. 3).

Il pattern di mortalità delle due specie principali ha mostrato grosse differenze nella scelta degli esemplari da abbattere. Mentre negli ovicaprini⁹, in tutte le fasi, la preferenza è riversata prevalentemente su individui adulti, nei maiali¹⁰ si osserva invece un abbattimento che riguarda soprattutto esemplari immaturi nelle prime due fasi, equamente indirizzata verso adulti e immaturi nella III fase.

Significativa è la presenza nella fase I per entrambe le specie di feti e componente femminile, presumibilmente gravida (fig. 4).

L'analisi delle porzioni anatomiche mostra chiaramente che gli animali erano introdotti interi e probabilmente venivano abbattuti nell'area santuariare. In tutte le fasi, gli ovicaprini vedono maggiormente rappresentato l'arto anteriore, il maiale solo nelle prime due fasi e nella III quello posteriore. Lo studio comparato delle frequenze degli elementi attesta un'avvenuta spartizione tra gli astanti e il consumo di alcune porzioni *in situ*, mentre altre potevano essere consumate altrove o addirittura vendute al pubblico da questori preposti, e altre riservate al *mageiros*. Il ritrovamento di numerose mandibole e di denti isolati potrebbe testimoniare che le teste, considerate gli elementi anatomici più rappresentativi, erano offerte alle divinità¹¹.

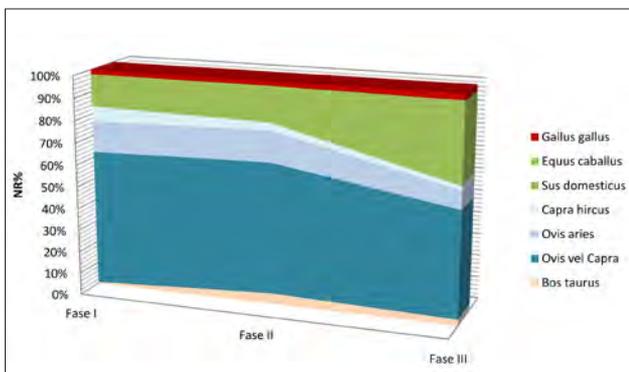


Fig. 3. Grafico comparativo della percentuale del numero dei resti per specie nelle tre fasi.

⁸ Si ricordano i confronti con il santuario di Torre di Satriano, santuario d'Este, santuario di Pantelleria.

⁹ Tra le classi degli adulti si è osservato la prevalenza di adulti di seconda (3-8 anni) nelle fasi I e II, di adulti di prima (2-3 anni) nella fase III, da mettere in relazione ad un aumento progressivo di esemplari senili (oltre 8 anni). Inoltre tra gli immaturi dominano i giovani-adulti (1-2 anni) nelle prime due fasi, invece nella fase III i giovani (6-12 mesi); i giovanissimi (0-6 mesi) sono più presenti nella fase I e nella III. (Barone 1995a)

¹⁰ Tra gli esemplari immaturi nelle prime due fasi prevalgono i giovanissimi (<4 mesi), nella fase III soprattutto i giovani (4-12 mesi). Per quanto riguarda gli esemplari adulti nella fase I si ha un'eguale presenza di adulti di prima (17-24 mesi) e di seconda (2-3,5 anni), nella fase II gli adulti di prima e nella III quelli di seconda.

¹¹ È attestato l'uso di offrire alle divinità le teste, insieme a zampe, code, grasso e pelle, queste ultime considerate come parti di scarto, in quanto meno ricche in carne, di solito bruciandole.

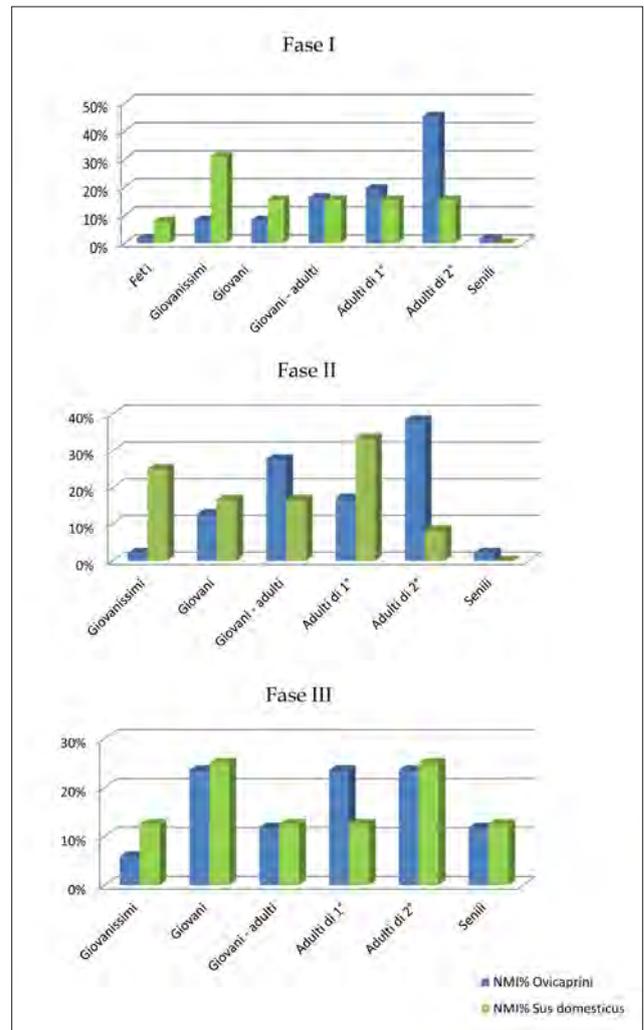


Fig. 4. Grafico comparativo del numero minimo degli individui percentuale tra ovicaprini e maiali per classi di età nelle tre fasi.

L'analisi tafonomica sulle tracce di macellazione ha permesso di riconoscere la modalità di uccisione per sgozzamento¹²; di ricostruire in maniera abbastanza fedele il trattamento delle carcasse: dalla sospensione per i garretti¹³, alla separazione del cranio dal resto del corpo¹⁴, allo scuoiamento¹⁵, alla suddivisione in mezzene¹⁶, alla disarticolazione¹⁷ con

¹² Attestata da alcuni segni di taglio lasciati sulla porzione ventrale delle prime vertebre cervicali: atlante per gli ovicaprini ed epistrofeo per i maiali.

¹³ Testimoniata dai segni lasciati su alcuni calcagni, tra il tubercolo e il *sustentaculum talii*, come accade ancora oggi nei macelli dove la carcassa dell'animale è appesa per essere macellata.

¹⁴ Come attestano i segni di fendenti sulla base del cranio e sull'epistrofeo, inferti con lo scopo di separare il neurocranio dal resto dello scheletro post-craniale.

¹⁵ Come testimoniano i segni sul lato vestibolare e anteriore dei corpi mandibolari, sulla porzione distale di metatarsi e falangi.

¹⁶ Attestata dai fendenti passanti osservati su alcune vertebre.

¹⁷ Le tracce si registrano come tagli su coxali, scapole, epifisi dei distretti anatomici appendicolari; in alcuni casi come colpi orientati obliquamente rispetto all'asse di ossa lunghe e su astragali. Interessanti sono i segni individuati sulla parte mediale della mandibola, in corrispondenza della serie premolare, che

lo scopo di suddividere in porzioni più piccole, fino alla scarnificazione¹⁸, ovvero il distacco delle masse muscolari dall'osso (fig. 5).

Dall'analisi tafonomica è stato possibile distinguere anche i diversi *instrumenta* usati che rispecchiano il tipo di attività svolta e quindi le diverse fasi di macellazione suddette (fig. 6). I segni di taglio¹⁹ sono lasciati da oggetti metallici più leggeri, come coltelli e coltellacci, usati durante le fasi di disarticolazione e di scarnificazione. I segni di fendenti²⁰ sono lasciati da oggetti metallici pesanti, tipo mannaia, usati per azioni più cruente, come il depezzamento in mezzene e porzioni più piccole o la separazione del cranio dal resto della carcassa (fig. 7). Si sono notate inoltre incisioni abbastanza profonde che lasciano pensare all'intenzionalità di accelerare alcune operazioni, per cui durante la disarticolazione e la scarnificazione invece di usare oggetti più idonei a tali fasi vengono usati quelli pesanti che fanno procedere in modo più rapido.

Prendendo in considerazione gli aspetti più significativi, il presente lavoro è un tentativo di lettura e di interpretazione del comportamento umano a ca-

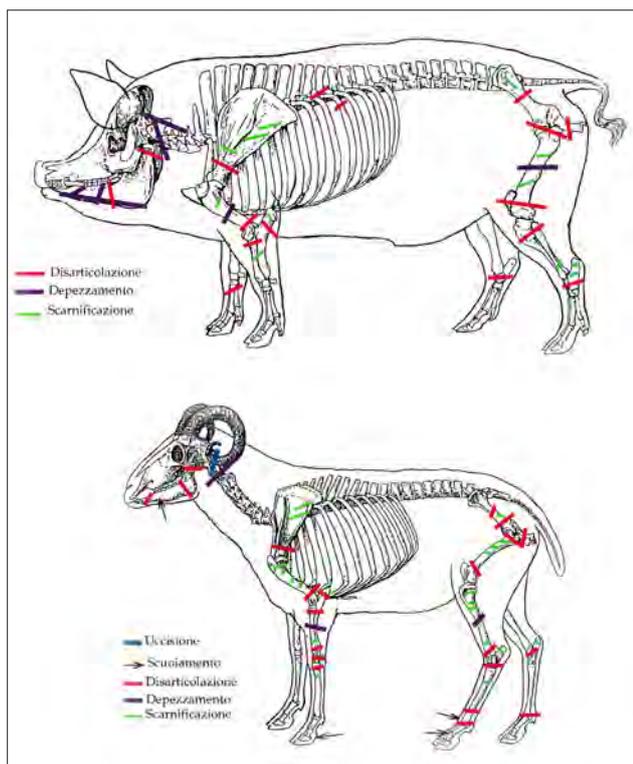


Fig. 5. Localizzazione anatomica delle fasi di macellazione nei maiali e negli ovicapri.

sembrano attestare la rimozione della lingua.

¹⁸ Questa operazione ha lasciato chiari segni su diafisi delle ossa dei distretti appendicolari, coxali, scapole e calcagni.

¹⁹ I segni sono più o meno corti, in serie parallele tra di loro e poco profondi che richiedono lame più sottili e oggetti più maneggevoli.

²⁰ Le tracce sono più profonde, lasciando incisioni sulla superficie ossea e fendenti troncanti che sezionano nettamente gli ossi, dovuti a colpi inferti con forza.

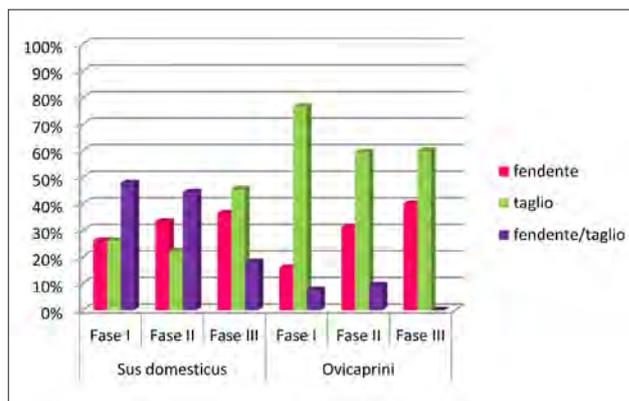


Fig. 6. Grafico comparativo della frequenza del tipo di tracce di macellazione tra ovicapri e maiali nelle tre fasi.

rattere culturale. Anche se è difficile formulare schemi a valore assoluto sui comportamenti e sulle pratiche che costituiscono il sistema religioso e culturale, ossia credenze fondate su gesti e prescrizioni rituali, si può tuttavia cercare di ricostruire le vestigia rituali di questo complesso santuarioale.

È emerso che il nostro campione mostra peculiarità tipiche di complessi culturali, sia nella presenza delle specie, sia nelle percentuali, sia nella composizione per classi di età. Infatti il materiale osteologico mostra una composizione della biocenosi originaria esclusivamente di animali domestici, la classica triade ovicapriini-suini-bovini, riconducibile ai *Suovetaurilia*, anche se non sono rispettate le proporzioni tra le specie sacrificate. Pertanto si ritiene che vi sia stata una scelta precisa, indirizzata verso specie domestiche piuttosto che selvatiche, sia per la più facile reperibilità, poiché erano allevate da queste genti ed erano le più usate in sacrifici e riti, sia perché le specie selvatiche erano soggette, per la caccia e per la cattura, a danni rendendole non idonee al sacrificio. Queste osservazioni spiegano il ruolo che l'animale vivo riveste nelle offerte cruente, la cui sanità diventa *conditio sine qua non* per essere sacrificato.

Il nostro campione testimonia la sanità delle vittime scelte; non si sono osservati segni di malformazioni, patologie dovute a traumi accidentali o modificazioni dovute allo sfruttamento da parte dell'uomo. Si sono registrate soltanto patologie a carico dell'apparato masticatorio: coral-like roots²¹ e introflessione dello smalto²² negli ovicapriini (fig. 8), esposizione delle radici dei denti²³ nei maiali (fig. 9), che non hanno reso l'animale inadatto al sacrificio,

²¹ L'ipotesi più accreditata tra gli studiosi è che tale patologia sia un'infezione cronica periapicale dovuta alla penetrazione di materiale estraneo nell'alveolo affiancata all'azione di agente patogeno batterico e alla formazione di tartaro.

²² La patologia è visibile sulla superficie occlusale del dente come piccoli anelli di smalto non connessi con gli infundibuli. Sembra avere origine genetica, anche se in alcuni casi si connette alla presenza di masse tumorali nella dentina.

²³ La patologia è connessa in parte alle spinte differenziali che



Fig. 7. Tracce di macellazione.

probabilmente perché ininfluenti nella vita e nello stato di salute dell'esemplare.

La presenza delle due specie principali, ovicapri e maiale, pur costituendo un'offerta generica, rivela in un certo senso il collegamento tra il tipo di economia e sfruttamento di risorse e del territorio e una divinità venerata nel santuario, a cui questi animali venivano sacrificati. Soprattutto gli ovicapri consentono l'associazione ad Ercole, sia perché era una divinità molto venerata tra le genti italiche dell'Appennino centrale²⁴, sia per il ritrovamento di tre statuette in bronzo che lo raffigurano, sia perché il territorio era interessato dal fenomeno della transumanza. Ed Ercole è il dio protettore dei pastori, del bestiame, dei raccolti e della transumanza. Il maiale²⁵ pure veniva allevato allo stato brado, inoltre era un animale molto comune in molti sacrifici e riti propiziatori.

Il sacrificio nella fase I di feti e di femmine, tra i maiali e gli ovicapri, e di individui molto giovani dimostra l'esistenza di un culto ben preciso e sottolinea il valore che veniva dato al sacrificio, in quanto animali molto giovani costituivano primizie. Tutto porterebbe a supporre che il sacrificio sia legato a un culto del ciclo vitale, della fertilità e della riproduzione della terra, degli animali e quindi degli uomini, soprattutto se si considera il ritrovamento di votivi fittili raffiguranti organi riproduttivi femminili e maschili²⁶, che indica un forte legame alla sfera della fertilità e della riproduzione e di conseguenza a una

si creano a seguito del sovraffollamento dei denti giugali, come conseguenza dell'addomesticamento, e in parte a fenomeni infiammatori.

²⁴ Ercole è la divinità più attestata nel mondo italico, tra Marsi, Equicoli, Piceni, Pentri e Sanniti, come attesta il confronto con altri santuari come quelli di Torre di Satriano, di Roccafloriosa e di S. Omobono.

²⁵ Il suo uso è molto comune, oltre a essere considerato un animale-oggetto di culto totemico già al tempo dei Latini. Ricordiamo il sacrificio di Enea a Giunone della bianca scrofa, il sacrificio nei *fetiales*, riti celebrati per suggellare patti e/o alleanze, e il

divinità femminile. È suggestivo pensare che fosse *Angitia*²⁷, la cui presenza nel santuario è ipotizzabile grazie al ritrovamento di una ciotola a vernice nera con incisa una "A". Inoltre la presenza è attestata da diversi santuari ad essa dedicati nel territorio confinante della Marsica²⁸ e la sua identificazione spesso si sovrappone a quella della divinità Cerere, che si associa frequentemente al culto di Ercole, in quanto le due divinità venivano festeggiate nello stesso giorno²⁹.

La rarità dei resti di bue è spiegabile con il fatto che questo animale aveva un valore economico elevato, poiché veniva usato soprattutto come forza lavoro, per traino e nei lavori agricoli. Nonostante rappresenti una delle tre specie che caratterizzavano



Fig. 8. Patologie dentarie negli ovicapri: introflessione dello smalto, coral-like roots.

Fig. 9. Patologia dentaria nei maiali: esposizione delle radici.



sacrificio prima di un disboscamento. Attestato nel santuario di S. Omobono e nella stipe di Schiavi d'Abruzzo.

²⁶ I votivi fittili raffigurano uteri, falli, mammelle e statuette di bambino in fasce.

²⁷ Per quanto riguarda il culto di *Angitia* alcuni studiosi ipotizzano che si sia diffuso dalla Marsica al territorio equicolo.

²⁸ In particolare si fa riferimento al lago del Fucino, dove si trova un santuario a lei dedicato.

²⁹ *Angitia* è spesso identificata come Cerere, a sua volta legata al culto di Ercole, come attestano le Tavole di Agnone e i *Divalia*.

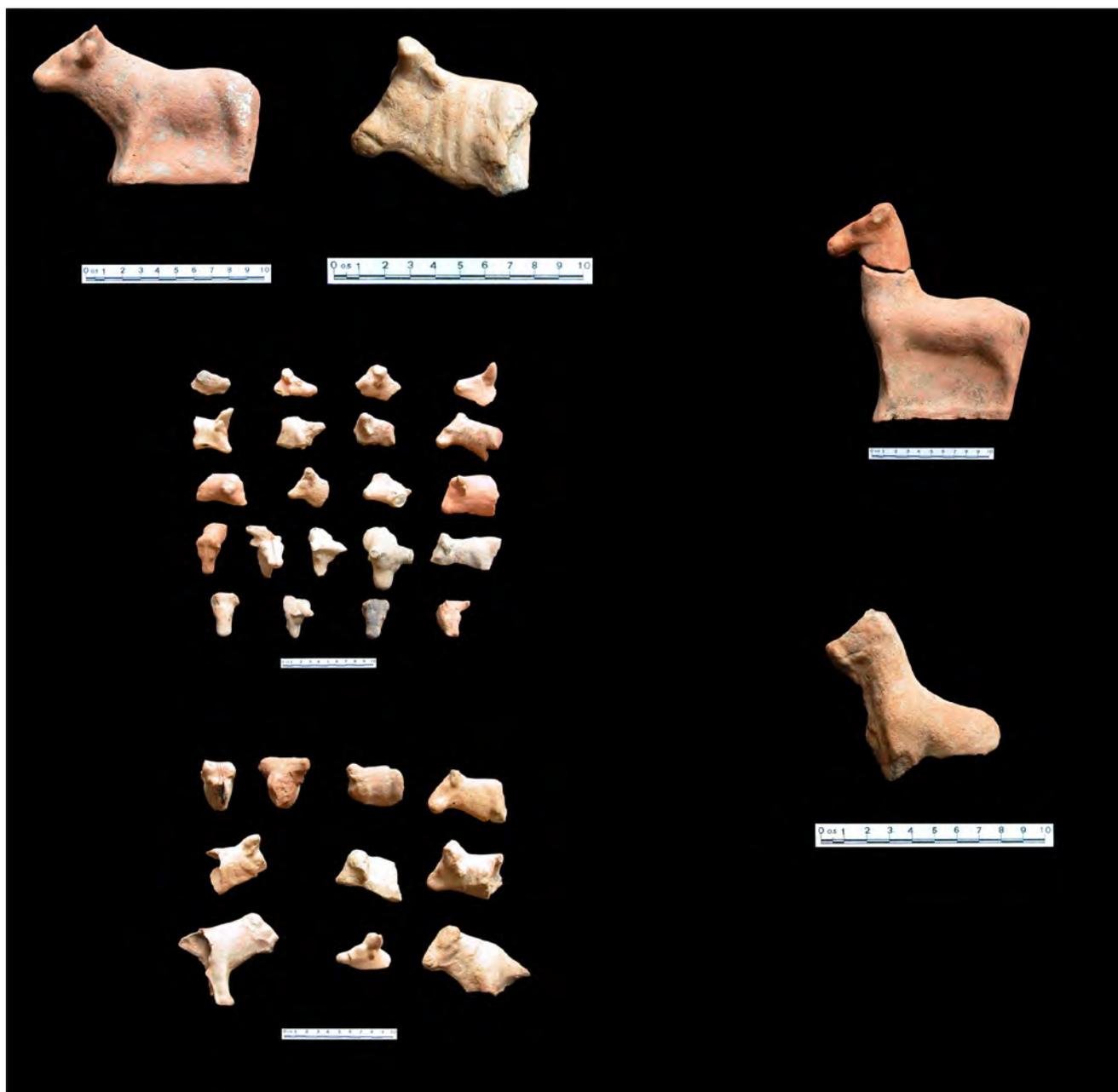


Fig. 10. Votivi fittili di bovini e di cavalli offerti simbolicamente in sostituzione dell'offerta cruenta.

i sacrifici, fino a giungere alla sua definitiva consacrazione nei *Suovetaurilia* ad opera dei romani, vi erano prescrizioni sul suo consumo per scopo alimentare³⁰. Anche la presenza di cavallo è un'eccezione, in quanto non era risorsa alimentare, ma veniva utilizzato per la cavalcatura e per il trasporto e considerato un bene di prestigio e uno *status symbol*.

La valenza rituale e la forte valenza simbolico-religiosa che li contraddistingue sono dimostrate soprattutto dalla scarsità in termini osteologici e

dalla massiccia presenza di votivi fittili raffiguranti le due specie³¹, prevalentemente i bovini. Ciò porta a formulare l'ipotesi di un'offerta simbolica di questi oggetti in sostituzione di quella materiale e cruenta degli animali che rafforza l'alto valore economico e l'alta considerazione rivolta a queste specie (fig. 10).

FRANCESCA SANTINI
francescasantini3@gmail.com

³⁰ Varrone (*rust.*, II, 11) e Tertulliano (*apol.*, XIV, 1) riportano di prescrizioni molto severe che proibivano l'uccisione a scopo alimentare. Inoltre solo a partire dalla fine del II a.C. si poté scegliere bestiame giovane e sano, anche se, come attesta Tertullia-

no, la gente se ne guardava bene ed arrivavano all'altare "bestie che a stento si reggevano in piedi".

³¹ Il calcolo del NMI (Numero Mínimo degli Individui) ha restituito 57 esemplari di bue e 3 cavalli.

Abstract

This paper deals with the study of faunal material from the Italic sanctuary's votive warehouse of S. Angelo di Civitella (Pescorocchiano – Rieti), dated from the end of the IV century B.C. until after the mid century B.C. It aims to provide a reading, on the basis of osteological animal remains, of human behavior and the vestiges of cult practices and gestures religious-rituals, including animal sacrifice that was the principal moment. The animal remains' analysis reveals which species were sacrificed, their age of death, the treatment suffered by the carcasses. Finally, it was possible to hypothesize and to shape, even if in outline, a preferential model of sacrifice and a potential association of animal-god. Basing on comparisons with other sanctuaries and material culture's findings from this sanctuary, tightening strong link between Archaeozoology and Archeology.

Bibliografia

- ALVINO G. 1993: "Indagini sul sito di Nersae", in *Archeologia laziale*, 11, 225-233.
- ALVINO G. 1995: "Santuari, culti e paesaggio in un'area italice: il Cicolano", in *Archeologia laziale*, 12, 475-483.
- ALVINO G. 2004: *Gli Equicoli: i guerrieri delle montagne*, Roma.
- BAKER J.R. – BROTHWELL D. 1980: *Animal Diseases in Archaeology*, Academic Press, London.
- BARONE R. 1995a: *Anatomia comparata degli animali domestici*, I, *Osteologia*, Bologna.
- BARONE R. 1995b: *Anatomia comparata degli animali domestici*, 3, *Splanchnologia*, Bologna.
- BINFORD L.R. 1981: *Bones: ancient men and modern myths*, Orlando Academic Press, San Diego.
- BOESSNECK J. 1969: "Osteological difference between sheep (*ovis aries* Linné) and goat (*capra hircus* Linné)", in BROTHWELL D. – HIGGS E.S. (eds.), *Science in Archaeology*, London, 331-358.
- BÖKÖNYI S. 1990: "Appendice V. Animal remains from the votive deposit, in (F11) in Complex A", in GUALTIERI M. – FRACCHIA H. (eds.), *Roccagloriosa I. L'abitato: scavo e ricognizione topografica (1976-1986)*, Napoli, 135-136.
- BULL G. – PAYNE S. 1982: "Tooth eruption and epiphysal fusion in pigs and wild boar", in WILSON B. *et al.* (eds.), *Ageing and sexing animal bones from archaeological sites* (BAR, 109), Oxford, 55-71.
- COMELLA A. 1981: "Tipologia e diffusione dei complessi votivi in Italia in epoca medio- e tardo-repubblicana", *MEFRA*, 93, 717-803.
- COMELLA A. 2005: "Il messaggio delle offerte dei santuari etrusco-italici di periodo medio e tardo-repubblicano", in COMELLA A. – MELE S. (eds.), *Depositi votivi e culti dell'Italia antica dall'età arcaica a quella tardo-repubblicana*, 47-59.
- DE GROSSI MAZZORIN J. 1995: "Appendice. Indizi di pratiche culturali nel santuario di Pescorocchiano attraverso l'analisi dei resti faunistici", in *Archeologia laziale*, 12, 2, 483-486.
- DE GROSSI MAZZORIN J. 1997: "La fauna della stipe votiva del santuario di Schiavi d'Abruzzo e le testimonianze di pratiche culturali connesse ai suini nell'antichità", in CAMPANELLI A. – FAUSTOFERRI A. (eds.), *I luoghi degli Dei. Sacro e Natura nell'Abruzzo italico*, Pescara, 126-127.
- FACCIOLO A. – FIORE I. – TAGLIACOZZO A. 2006: "Archeozoologia del contesti rituali paleo veneti", in CURCI D. – VITALI D. (eds.), *Animali tra uomini e dei. Archeozoologia del mondo preromano*, Bologna, 53-76.
- GRANT A. 1982: "The use of tooth wear as a guide to age of domestic ungulates", in WILSON B. *et al.* (eds.), *Ageing and sexing animal bones from archaeological sites* (BAR, 109), Oxford, 91-108.
- OSANA M. 2005a: "Il rito nello spazio sacro", in OSANA M. – SICA M. (eds.), *Torre di Satriano I. Il santuario lucano*, Venosa, 427-443.
- OSANA M. 2005b: "La morfologia del sacro", in OSANA M. – SICA M. (eds.), *Torre di Satriano I. Il santuario lucano*, Venosa, 415-417.
- PRUMMEL W. 1987a: "Atlas for identification of foetal skeletal elements of cattle, horse, sheep and pig. Part. 1", *Archeozoologia*, 1, 1, 23-30.
- PRUMMEL W. 1987b: "Atlas for identification of foetal skeletal elements of cattle, horse, sheep and pig. Part. 2", *Archeozoologia*, 1, 2, 11-42.
- PRUMMEL W. 1988: "Atlas for identification of foetal skeletal elements of cattle, horse, sheep and pig. Part. 3", *Archeozoologia*, 2, 13-26.
- PRUMMEL W. – FRISCH H.J. 1986: *A guide for the distinction of specie, sex and body side bones of sheep and goat* 567-577.
- SÁEZ-ROYUELA C. *et al.* 1989: "Age determination of european wild boar", in *Wildlife Society Bulletin*, 17, 326-329.
- SORRENTINO C. 2005: "Appendice V. Le analisi archeozoologiche", in OSANA M. – SICA M. (eds.), *Torre di Satriano I. Il santuario lucano*, Venosa, 491-495.
- TAGLIACOZZO A. 1989: "Analisi dei resti faunistici dell'area sacra di S. Omobono", in *Il viver quotidiano in Roma arcaica* (Catalogo della Mostra, Roma), 65-69.
- WILKENS B. 2006: "Resti rituali dal Santuario", in ACQUARIO E. – CERASETTI B. (eds.), *Pantelleria punica: saggi critici sui dati archeologici e riflessioni storiche per una nuova generazione di ricerca*, Bologna, 259-275.

(XV, XVIII-XXII) rettangolari allineati, orientati nord-sud, mentre un altro nucleo, disposto a partire dall'angolo nord-ovest del corpo principale, è costituito dagli ambienti XXIII-XXV e proprio su questi ultimi si è concentrata l'indagine. L'orografia del terreno ha condizionato la costruzione di una serie di moderati terrazzamenti che hanno avuto come risultato la realizzazione di ambienti su livelli diversi, i quali sono stati variamente danneggiati sia dalle arature profonde che dalla presenza di una moderna condotta che hanno compromesso la conservazione degli alzati dei muri; malgrado ciò, è stato possibile determinare che anche il corpo meridionale ha avuto numerose fasi di ampliamento, modifica e cambio d'uso dei vani. La costruzione del nucleo originale del complesso è inquadrabile nella tarda età repubblicana (probabilmente era una fattoria), ma subì sostanziali modifiche in età augustea, quando fu inglobato nel complesso della villa. La fase di massimo sviluppo è della prima e media età imperiale, con funzione di ambienti di servizio; dopo un'apparente cesura nel III sec. d.C. si verificò un'importante fase di rioccupazione tardo-antica, che è possibile inquadrare – alla luce dei nuovi ritrovamenti – tra IV e VI sec. d.C.

Il dato più importante che emerge dagli scavi 2011 (fig. 2) è l'esistenza di due vani a nord degli ambienti XXIII e XXV e soprattutto l'esistenza di un collegamento, rappresentato dalla continuazione del muro di contenimento, con il settore settentrionale e monumentale della villa che si trovava su un terrazzo più basso (fig. 1). Risulta evidente come parte delle strutture monumentali siano state intercettate e distrutte in occasione della costruzione del cimitero, secondo quanto riportato anche da Persichetti⁶, quando alla profondità di m 0,50 furono individuate delle tombe, alcune terragne ed altre definite alla cappuccina, mentre alla profondità di m 2,50 furono trovati muri in opera cementizia, un capitello dorico con parte del fusto e un altro frammento di fusto di colonna scanalata in calcare, nonché frammenti di marmi policromi pertinenti a pavimenti in *opus sectile*.



Fig. 2. Foto aerea degli scavi 2011 (saggio B).

⁶ Persichetti 1896.



Fig. 3. Frammento di capitello dorico in calcare.

Nella campagna 2011 proprio dallo scavo nell'area alle spalle del cimitero è emerso un frammento di capitello dorico in calcare con abaco quadrato, lati lisci ed echino dal profilo rigonfio (fig. 3), identico a quello rinvenuto nel 2008 e a quello conservato all'interno del cimitero⁷. Tali capitelli erano pertinenti al peristilio di cui è stato indagato l'angolo nord-ovest, costituito da un doppio colonnato, dotato sul lato interno di colonne in laterizio rivestite di stucco rosso liscio, mentre al lato esterno doveva appartenere la colonna qui presentata. In base all'analisi dei materiali rinvenuti negli strati di fondazione del muro di fondo del portico, esso è databile all'età augustea⁸. Inoltre, il rinvenimento di cornici modanate in marmo bianco e di lastre di cipollino ha confermato come le moderne costruzioni abbiano distrutto una porzione della *pars urbana*, dove la decorazione delle pareti era ottenuta con *crustae* di marmo e i pavimenti erano in *opus sectile*, con elementi in africano, giallo antico, pavonazzetto, marmo di Carrara e marmo proconnesio.

Oltre al collegamento con il settore residenziale della villa si sono indagate le complesse stratigrafie degli ambienti interessati anche dalla fase di rioccupazione tardo-antica, in particolare i vani XXIV-XXV che si aprivano sull'ambiente XXIII, con portico ligneo e tettoia in laterizi.

Quest'ultimo ambiente, di m 3,37 x 9, ha rivelato una stratigrafia interessante. Il muro meridionale, realizzato con pietre calcaree e frammenti di laterizi legati con malta grigia, è dotato di un contrafforte rettangolare (m 0,80 x 0,70), da interpretare come la fondazione di un pilastro, indice della presenza fin dalla prima fase costruttiva di un'area aperta, forse un piccolo cortile porticato funzionale alle cucine della villa. Nella fase di uso di epoca tardo-antica anche i piani di calpestio degli ambienti che vi si affacciavano, come si può osservare nella sezione (fig. 2), hanno subito un rialzamento fino a oltre m 0,47 e la fondazione del pilastro fu utilizzata come focolare.

⁷ Kay 2009; Kay 2011.

⁸ Kay 2009; Kay 2011.



Fig. 4. San Lorenzo, saggio B: ambiente XXIV (saggio B).



Fig. 5. San Lorenzo, ambiente XXIV: canaletta tagliata nel pavimento di cocciopesto (saggio B).

Nell'ambiente XXIV, di m 5 x 6,5 (fig. 4), era ben conservato il pavimento in cocciopesto di prima età imperiale e la datazione del vano è confermata anche dai materiali di un butto contestuale all'esterno nel muro ovest di questo ambiente, che è anche uno dei meglio conservati di tutto il complesso, avendo un filare di alzato in *opus reticulatum* e fondazioni, realizzate con ciottoli in calcare e laterizi, tenuti insieme da una malta grigia. Nella fase tardo-antica contro questo muro fu costruita una canaletta tagliata nel pavimento di cocciopesto e realizzata con coppi rovesciati, di cui uno ancora *in situ*, che terminava in una fossa circolare poco profonda (fig. 5). Si tratta probabilmente di un ambiente adibito a piccolo magazzino, in quanto vi sono alcune fosse circolari, di incerta funzione e destinate ad attività produttive, testimoniate anche dalla presenza nell'angolo nord-est di un focolare realizzato con laterizi di forma quadrangolare.

L'ambiente XXV, di m 4 x 6,50 (fig. 6), scavato solo per metà, ha rivelato somiglianze con quello attiguo, documentate da attività della fase tardo-antica direttamente sui piani pavimentali imperiali,

attestando una continuità d'uso ininterrotta. Anche in questo ambiente la presenza di un focolare, caratterizzato da ampie zone di bruciato e da un piano di laterizi di forma quadrata, simile a quelli individuati nel settore settentrionale della villa, induce a ritenere gli ambienti funzionali alla conservazione e cottura dei cibi.

La mancanza di materiali di pregio e ceramiche fini, la presenza di oggetti di uso quotidiano, ceramica comune da fuoco e lucerne, oltre a piccoli oggetti personali, quali aghi crinali in osso e pendenti in bronzo, suggerisce l'uso del complesso degli ambienti XXIV-XXV come cucine organizzate intorno al cortile XXIII, in uso tra IV e inizi del VI sec. d.C. Inoltre, l'attiguo ambiente XXVII risulta più ampio e privo di tracce di focolari. Pur nella frammentarietà dei dati a disposizione, è possibile ipotizzare che la presenza di diversi vani adibiti alla cottura dei cibi legati ad un contesto domestico sia da mettere in relazione con un complesso di servizio e ristoro non lontano dalla *via Salaria*. Si può pensare che si trattasse anche di botteghe, documentate anche nella parte settentrionale⁹ dove erano attività produttive, tra cui certamente produzione di ceramica.



Fig. 6. San Lorenzo, ambiente XXV (saggio B).



Fig. 7. San Lorenzo, saggio B, tomba 2 (ambiente XXIV).

⁹ Kay 2009; Kay 2012.

L'ultima fase di occupazione, legata all'abbandono del complesso tardo-antico, è rappresentata da una sepoltura (fig. 7) rinvenuta nell'ambiente XXIV, purtroppo priva di corredo, ma che per la tipologia (a cassone con lastre di arenaria e il defunto inumato in direzione est-ovest) presenta strette somiglianze con la necropoli di Pallottini¹⁰ ed è inquadrabile nell'avanzato VI sec. d.C. È interessante osservare come le tombe a cassone appaiano "alla cappuccina" per il collasso delle lastre di copertura; quindi è pos-

sibile ipotizzare che le tombe riportate da Persichetti siano di questa tipologia e dedurre che non si trattasse di sepolture isolate, ma di una piccola necropoli, come anche confermato dal rinvenimento nel 2010 di una sepoltura femminile datata tra VI e VII sec. d.C.¹¹.

STEPHEN KAY
The British School at Rome
s.kay@bsrome.it

Abstract

The 7th season of field work in the territory of Falacrinae, the birth place of the Emperor Vespasian, focused upon a final season of excavation at the Roman villa at San Lorenzo. The aim of the season was investigate a previously unexplored area of the villa complex, immediately to the west of the modern cemetery, in order to establish the extent and possible functions of the central part. The 2010 season had revealed the southern range of the villa, amongst which were a series of rooms which continued northwards, on a similar alignment to the features recorded to the north of the church. The 2011 excavation, which covered an area of approximately 265m², therefore initially focused upon these rooms, with the aim of identifying their function and chronology. The area was then gradually extended northwards, tracing the western limit of the site, which immediately revealed that a large part of the complex lies underneath the modern cemetery.

Bibliografia

- CASCINO R. – FILIPPONE C. 2010: "Corredi funerari dalla necropoli di Falacrinae (Cittareale, Rieti)", in *Lazio e Sabina*, 6, 183-186.
 COARELLI F. 2009: "Vespasiano dalla nascita al potere imperiale", in COARELLI F. (ed.), *Falacrinae. Le origini di Vespasiano* (Catalogo della Mostra), Roma, 23-28.
 COARELLI F. (ed.) 2009: *Falacrinae. Le origini di Vespasiano* (Catalogo della Mostra), Roma.
 COARELLI F. – KAY S. – PATTERSON H. 2008: "Investigations at Falacrinae, the birthplace of Vespasian", *PBSR*, 76, 47-73.
 KAY S. 2009: "San Lorenzo: la villa", in COARELLI F. (ed.), *Falacrinae. Le origini di Vespasiano* (Catalogo della Mostra), Roma, 105-112.
 KAY S. 2011: "La Villa di San Lorenzo (Cittareale, Rieti): risultati degli scavi 2009", in *Lazio e Sabina*, 7, 149-156.
 KAY S. 2012: "Risultati della campagna di scavo 2010 nella villa romana di San Lorenzo a Cittareale (Rieti)", in *Lazio e Sabina*, 8, 171-176.
 KAY S. – HAY S. 2010: "Le indagini geofisiche condotte dalla British School at Rome nel Lazio: risultati e prospettive", in *Lazio e Sabina*, 6, 205-210.
 PERSICHETTI N. 1896: "Cittareale – Tombe ad inumazione, avanzi di edificio e frammenti architettonici di eta romana", *NS*, 50-51.

¹⁰ Kay 2009; Cascino – Filippone 2010.

¹¹ Kay 2012.